APRILE 2021

PATTO PER IL CLIMA E PER IL LAVORO

TUTTO IL VERDE POSSIBILE

Il manifesto di associazioni e comitati in Emilia-Romagna sulla transizione ecologica della Regione



PATTO

[PÀT-TO] S.M.

HOEPLI EDITORE | DIZIONARIO DI ITALIANO

1 Accordo, convenzione tra due o più parti: stabilire, stringere un p. d'amicizia con qualcuno; p. concluso tra due contendenti; osservare, rispettare il p.; tenere fede al p.; annullare, rescindere il p.; p. di pace, di alleanza || Ciascuno dei punti che costituiscono un accordo, una convenzione: mancare, venire meno ai patti; violare i patti



CHI SIAMO

Storia e obiettivi della Rete Emergenza Climatica e Ambientale Emilia-Romagna

La Rete Emergenza Climatica e Ambientale dell'Emilia-Romagna (RECA ER) è un coordinamento di organizzazioni del territorio che hanno deciso di unire le forze per amplificare la voce della società civile e dei movimenti sociali, preoccupati per l'inadeguatezza e l'incoerenza con cui si sta gestendo l'emergenza climatica.

La Rete è sorta nel febbraio 2020, poco dopo l'elezione di Stefano Bonaccini al secondo mandato di Presidente della Regione Emilia-Romagna, attraverso una lettera che chiedeva di coinvolgere la collettività e la cittadinanza attiva nelle scelte ambientali della Regione, che è una delle più inquinate d'Europa. Oggi la Rete Emergenza Climatica Ambientale conta l'adesione di **76 associazioni e comitati.**

Attraverso un percorso di assemblee, essa si è data una struttura con 3 coordinatori, un comitato tecnico-scientifico e un ufficio di comunicazione.


@jamie452

Elenco organizzazioni aderenti:

Associazione Centro per le Comunità Solari Locali - Medicina (Bo), Associazione fiumana (Fe), Associazione Medici per l'Ambiente ISDE sezione Forlì-Cesena (Fc), Associazione SI alle rinnovabili, no al nucleare, Associazione UPE Unione Pescatori Estensi - provincia di Ferrara (Re), Campi Aperti per la Sovranità Alimentare, Casa Madiba Network (Rn), Centro Servizi Volontariato Terre Estensi di Ferrara e Modena, Ciclozenith - Gruppo ciclistico "Oratorio Davide Marcheselli" (Bo), Codacons (coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti dei consumatori) Emilia-Romagna, Comitato "Difendiamo l'Ambiente con le Unghie!"- Forlì (Fc), Comitato Ambiente e Salute Emilia-Romagna e non solo (Bo), Comitato informale "Vogliamo PANE, non OIL" (Bo), Comitato L'altra Ozzano (Bo), Comitato La voce degli alberi – Ferrara (Fe), Comitato No al bitume (Pc), Comitato no Bretella autostradale, Campogalliano-Sassuolo, Sì mobilità sostenibile, Comitato No Tube Piacenza (Pc), Comitato Piazzale Circolare (Fe), Comitato Piumazzese NO alle CAVE - Castelfranco Emilia (Mo), Comitato Scientifico CETRI-TIRES Circolo Europeo per la Terza Rivoluzione Industriale, Comitato Sos Ambiente - Piacenza capace di futuro (Pc), Coordinamento Promotore "Per il Clima - Fuori dal Fossile Ravenna", Coordinamento Provinciale Comitati Ambiente e Salute Reggio Emilia (Re), Coordinamento Regionale Comitati Acqua Pubblica Emilia-Romagna, Creser - Coordinamento Regionale dell'Economia Solidale (Mo), Dimoraenergia associazione culturale (Rn), Donne Per la Terra Ferrara (Fe), Ecoistituto Di Faenza (Ra), Ecomapuche (Fc), Ex Caserma Mazzoni Bene Comune, Extinction Rebellion Bologna (Bo), FIAB coordinamento regionale, FIAB Federazione Italiana Amici della Bicicletta Ferrara (Fe), Figli dei Fiori, associazione no profit per la salvaguardia dell'ambiente (Rn), Forum No Inceneritori Forlì - Romagna (Fc), Fridays For Future Castelfranco Emilia (Mo), Fridays For Future Ferrara (Fe), Fridays For Future Forlì (Fc), Fridays For Future Imola (Bo), Fridays For Future Piacenza (Pc), Fridays For Future Ravenna (Ra), Fridays For Future Rimini (Rn), GrassRoots Bologna (Bo), Gruppo famiglie senz'auto (Faenza), Gruppo Pirati del Po – provincia di Ferrara (Fe), Làbas (Bo), L'Altra Babele APS (Bo), Legambiente ImolaMedicina (Bo), Legambiente Piacenza, Macigno Italia - Volontari per l'ambiente (Bo), Mani Tese Onlus Faenza (Ra), Manifattura Urbana associazione culturale - (Pr), Monte Sole Bike Group - FIAB Bologna (Bo), Parents For Future Bologna (Bo), Parents For Future Castelfranco Emilia (Mo), Parents For Future Ferrara (Fe), Parents For Future Forlì (Fc), Parents For Future Val Nure e Piacenza (Pc), Plastic Free Ferrara (Fe), Rete Rifiuti Zero Emilia - Romagna, Rigas Acquisti Solidali Rimini (Rn), Rigenerazione no speculazione, Rimini Smoke Box (Rn), Salvaiciclisti Bologna (Bo), Silva Nova (Bo), Spreco Zero Rimini (Rn), Teachers For Future Ferrara (Fe), TerraBlu (Rn), Un bosco per la città (Bo), Velostazione Dynamo (Bo), Verdure in Piazza Associazione promozione Sociale Rimini (Rn), W.W.F Bologna Metropolitana (Bo), W.W.F Emilia Centrale (Re-Mo), W.W.F Forli-Cesena (Fc), W.W.F Rimini (Rn)



Questo documento vuole diventare un manifesto per aprire e allargare alla società civile la discussione che lega i temi del clima e del lavoro

UN PATTO PER IL CLIMA? COS'È?



Nel luglio 2020 in Regione si è cominciato a parlare di un **Patto per il Lavoro e per il Clima**, un documento che dovrebbe raccogliere gli obiettivi più importanti della transizione ecologica da svolgersi in questo mandato amministrativo per risolvere i problemi legati agli imminenti cambiamenti climatici a partire dal consumo di risorse fino al problema del lavoro. Tale Patto dovrebbe essere un insieme di impegni precisi che ogni soggetto firmatario, pubblico o privato, ogni soggetto pubblico e privato firmatario si assume, una sorta di "Green New Deal" regionale che sostenga una nuova visione di società attraverso strategie concrete: come uscire dalla dipendenza dal combustibile fossile, come raggiungere la neutralità climatica, come tagliare le emissioni di inquinanti e CO2, come accompagnare il tessuto produttivo e le parti sociali alla transizione ecologica.

Il patto della Regione ricalca gli obiettivi del **Patto climatico europeo**[1], lanciato dalla Commissione Europea per dare a tutte e tutti la possibilità di esprimersi e di progettare nuove azioni per il clima, condividere informazioni, avviare attività di base e illustrare soluzioni che possono essere adottate anche da tutti gli stati membri. L'obiettivo è di informare, ispirare e promuovere la cooperazione tra le autorità nazionali, regionali e locali, le imprese, i sindacati, gli organismi della società civile, le strutture educative, gli enti per la ricerca e l'innovazione, i gruppi di consumatori e i singoli.

Come neonata Rete Emergenza Climatica e Ambientale abbiamo partecipato al percorso di consultazione che la Vicepresidente regionale Elly Schlein e l'Assessore Vincenzo Colla hanno seguito in virtù delle loro rispettive deleghe alla Transizione Ecologica e alle Attività produttive, coinvolgendo tutte le associazioni della Rete. Ne sono scaturite **700 pagine di osservazioni e documenti di approfondimento** messe insieme da tutte le organizzazioni aderenti, ciascuna con le proprie specifiche competenze: salvaguardia dell'aria e dell'acqua, rischio idrogeologico, consumo di suolo, agricoltura, logistica e mobilità sostenibile. Indicazioni preziose, argomentate e puntuali sulle azioni da intraprendere per dare un futuro al nostro territorio, gravemente minacciato nella sua sopravvivenza dai cambiamenti climatici.

[1]Fonte: https://ec.europa.eu/clima/policies/eu-climate-action/pact_it

PERCHÉ ABBIAMO VOLUTO RISCRIVERLO?

Purtroppo, ben poche di queste sono state incluse nella strategia scelta dalla Giunta Regionale: non sono stati indicati obiettivi intermedi, né specificati investimenti e risorse finalizzate al raggiungimento del 100% di energie rinnovabili al 2035, uno degli obiettivi più importanti. Senza questi indicatori sarà impossibile monitorare i risultati del Patto, che rischia di essere così un documento di buone intenzioni incapace di mettere in discussione le enormi contraddizioni con cui la Giunta avalla molti progetti a base di cemento, speculazioni e consumo di risorse non rinnovabili.

L'assemblea di RECA, dopo una consultazione interna, ha votato in modo compatto per non firmare, perché ritiene che gli obiettivi e i risultati attesi non possono essere messi in discussione: la crisi climatica non lascia ulteriore tempo.
Il 15 dicembre 2020 la Regione Emilia-Romagna ha siglato il Patto insieme a 55 soggetti: imprese, sindacati, enti locali. L'assenza tra i firmatari delle associazioni e dei movimenti che rappresentano un'ampia parte della società civile è clamorosa e significativa.

Il Patto per il Lavoro e per il Clima, sbandierato come un accordo tra tutte le parti sociali, si presenta in realtà come



un accordo di parte, protezionista nei confronti dell'industria non sostenibile, senza obiettivi concreti di breve e medio periodo, che lascia libertà di scelta ai privati negli obiettivi e nelle strategie.
Le decisioni politiche che coinvolgono tutti spesso non vengono riportate sui media tradizionali: i cittadini rimangono esclusi dalla discussione sul loro futuro.

Questo documento vuole diventare un manifesto per aprire e allargare alla società civile la discussione che lega i temi del clima e del lavoro: è forse il patto più importante che dobbiamo sottoscrivere tutte e tutti al fine di garantirci un futuro dignitoso, sicuro e sostenibile.

Vogliamo raccontare come, secondo noi, avrebbe dovuto essere scritto quel patto e quali contenuti sarebbero dovuti comparire per diventare un vero e proprio indirizzo politico in grado di raccogliere le esigenze di tutte le parti che avrebbero dovuto sottoscriverlo per raggiungere specifici obiettivi legati al bene comune. Un documento sempre aperto e attento, al fine di recepire, in qualsiasi momento, la migliore soluzione possibile e condivisa.

L'opuscolo è diviso in due parti: una prima parte in cui presentiamo una nostra visione radicale e completa di come sarebbe dovuto essere questo documento, con una visione d'insieme, i valori e le specifiche strategie in ogni ambito; una seconda parte contenente il vero Patto per il Lavoro e per il Clima, nel quale troverete, in rosso, le nostre richieste di emendamento presentate alla Regione Emilia-Romagna.

In questo modo vogliamo raccontarvi come avrebbe dovuto essere il Patto per il Clima in un mondo ideale, come sarebbe potuto essere se la Giunta avesse accolto almeno i nostri emendamenti, e come effettivamente è stato deliberato e firmato.



La prima cosa che ha suggerito RECA è di **cambiare il titolo “Patto per il Lavoro e per il Clima” in “Patto per il Clima e per il Lavoro”**. L’inversione delle parole “clima” e “lavoro” non è solo una questione formale: una riforma del lavoro, infatti, dipende strettamente dalle scelte strategiche che si devono adottare per affrontare l’emergenza climatica, secondo i tempi che sono dettati dalla natura e non dall’economia.

Se condividete questo nuovo patto, fatelo conoscere e sostenete le attività di queste associazioni e comitati che cercano nella loro quotidianità di compiere azioni coerenti con le linee guida qui riportate.



LE PAROLE SONO IMPORTANTI

INDICE

PARTE PRIMA

IL PATTO PER IL CLIMA E PER IL LAVORO CHE AVREMMO VOLUTO PER IL FUTURO DEI NOSTRI FIGLI

Partire dai principi di sostenibilità ambientale e sociale
Un metodo di democrazia
Il benessere equo-solidale
La sostenibilità ambientale come priorità per definire il lavoro
Scongiurare la catastrofe climatica con la transizione energetica
Rientrare all'interno dell'uso sostenibile delle risorse
Consumo di suolo e rigenerazione urbana
La dimensione sociale della rigenerazione urbana
Economia circolare e rifiuti
Acqua bene comune, per la ripubblicizzazione del servizio idrico
Un piano per la riduzione del rischio idrogeologico
Agricoltura sostenibile, cibo quotidiano
L'emergenza aria
Una nuova mobilità sostenibile
Turismo sostenibile
Tutela della biodiversità
La salute pubblica, l'importanza di prevenire
Una società della Cura e della Prossimità

PARTE SECONDA

IL PATTO PER IL LAVORO E PER IL CLIMA DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA



1. PARTE PRIMA

IL NOSTRO PATTO PER IL CLIMA E IL LAVORO

SOSTENIBILITÀ

1. PARTIRE DAI PRINCIPI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E SOCIALE

Un Patto per il Clima e per il Lavoro deve partire dalla piena consapevolezza dei principi di sostenibilità ambientale e sociale dettati dalle conoscenze scientifiche. Alla luce di questi principi vanno inquadrati tutti gli interventi da programmare e da attuare nei tempi richiesti dall'emergenza climatica per scongiurare una catastrofe ambientale e conseguentemente sociale.

I principi di sostenibilità ambientale nell'utilizzo delle risorse si possono così riassumere:
l'utilizzo delle risorse rinnovabili non può essere più rapido del suo ritmo di rinnovamento;

l’utilizzo di risorse non rinnovabili deve essere ridotto al minimo e devono venire utilizzate solo nella misura in cui viene creato un sostituto fisico di equivalente livello funzionale sotto forma di risorse rinnovabili;
nell’ambiente non può venir rilasciata una quantità di sostanze maggiore di quella che può essere assorbita;

i tempi degli interventi umani devono essere in rapporto equilibrato col tempo dei processi naturali. Sia dei processi di decomposizione dei rifiuti, sia coi ritmi di rigenerazione delle materie prime rinnovabili o degli ecosistemi; l’utilizzo di energia e di materia deve essere ridotto a un livello di basso rischio che escluda qualsiasi conseguenza irreversibile, e non possono essere rilasciate nell’ambiente sostanze le cui conseguenze non sono conosciute (secondo il principio di precauzione).

I principi di sostenibilità sociale si legano strettamente a quelli ambientali: le risorse disponibili sono estremamente limitate ed è necessario farne un uso equo, solidale e sostenibile, che permetta a tutti gli individui e alle comunità l’affermazione dei diritti umani individuali e sociali. Se tutte e tutti abbiamo il diritto alla vita, alla libertà, al lavoro, alla dignità, all’istruzione, alla salute, sappiamo che a ognuno di questi



diritti corrisponde un dovere (il rispetto della vita, della libertà, del lavoro, della dignità, il dovere all'istruzione, ecc.) e che i diritti di ciascun individuo e di ciascuna comunità si fermano quando cominciano i diritti degli altri e delle altre. Questi principi vanno calati nelle situazioni reali ambientali e sociali degli ecosistemi terrestri e dei suoi delicati equilibri. Nel momento in cui si creano le condizioni di uno squilibrio di un ecosistema che portano all'estinzione di una specie significa che quei principi ambientali non sono stati rispettati, così come le situazioni di povertà di singoli o popolazioni presuppongono un utilizzo né equo né tantomeno solidale delle risorse.

Alla luce di questo, si ritiene che la gestione delle risorse vitali, come l'acqua, debba essere pubblica, ma che anche tutte le altre risorse, se non gestite pubblicamente, debbano avere una regolamentazione pubblica che garantisca i principi enunciati e quindi la sostenibilità ambientale e sociale del loro uso.

UN METODO DI DEMOCRAZIA

Il Patto per il Clima e per il Lavoro si fonda sulla qualità delle relazioni tra istituzioni, rappresentanze economiche e sociali e cittadinanza, sul reciproco riconoscimento del ruolo che ciascuno dei soggetti firmatari svolge nella società, sulla condivisione di obiettivi strategici e la conseguente assunzione di responsabilità. È composizione di diverse istanze, visioni e sensibilità, risultato di un processo di partecipazione democratica e di progettazione condivisa. In una società sana è decisivo costruire progressivamente meccanismi di reale democrazia partecipativa, che coinvolgano non solo i soggetti associativi e di rappresentanza, ma promuovano anche la partecipazione diretta di cittadini e cittadine e dei lavoratori e delle lavoratrici interessati e interessate alle scelte che li e le riguardano.

Questo documento e il processo che ne ha accompagnato l'elaborazione sono una conferma e un "rilancio" e adeguamento del metodo avviato nel 2015 con la firma del Patto per il Lavoro, che, seppur con grandi limiti, in cinque anni ha accompagnato l'Emilia-Romagna verso il recupero di terreno rispetto alla lunga crisi apertasi nel 2008, posizionandola come PIL pro capite, valore aggiunto, tasso di disoccupazione ed export tra le regioni italiane ed europee più performanti.

Il confronto e la condivisione rafforzano la democrazia e generano coesione, patrimonio che questo territorio ha saputo coltivare anche nei momenti più critici. Oggi scegliamo di valorizzare ulteriormente questo metodo sapendo che i parametri contenuti nell'attuale patto non saranno sufficienti per far fronte alla complessità dei nuovi scenari e per intraprendere quei cambiamenti necessari per garantire alla presenti e future generazioni un futuro di benessere. Per fare dell'Emilia-Romagna un luogo migliore dove crescere, vivere e lavorare.

Campo di riferimento entro il quale incardinare le nostre scelte è l'Unione Europea, che deve affrontare la crisi ambientale, economica e sociale con una vera svolta nelle proprie politiche: un'idea di una nuova Europa più sociale e meno lontana, più impegnata

nel contrasto dei divari territoriali, al cui rafforzamento sono chiamati il nostro Paese e la nostra regione, più attenta agli aspetti ecologici e di tutela della salute delle nuove generazioni, per dare loro una prospettiva e per consegnare loro un territorio ancora sufficientemente integro.

Il Patto per il Clima e per il Lavoro si fonda sulla qualità delle relazioni tra istituzioni, rappresentanze economiche e sociali e cittadinanza



2. LA STRATEGIA DI CUI ABBIAMO BISOGNO

IL BENESSERE EQUO-SOLIDALE

Le politiche di sviluppo sostenibile sono state tradizionalmente focalizzate sul tema ambientale. Con il tempo, il concetto di sostenibilità si è via via ampliato, arrivando a includere nelle riflessioni inerenti il nostro modello di sviluppo le sfide ambientali e sociali come condizione per arrivare ad un modello di crescita economica che sia allo stesso tempo socialmente inclusiva ed ecologicamente sostenibile.

Mentre i primi due pilastri della sostenibilità, quello ambientale e quello economico, sono stati nel corso degli anni ampiamente studiati ed elaborati, la sostenibilità sociale è entrata solo di recente nella riflessione quale sostegno fondamentale dell'infrastruttura generale della sostenibilità: l'Agenda 2030 ha infatti definito degli "obiettivi universali, ambiziosi, globali, indivisibili e interconnessi, mirati a sradicare la povertà, combattere le disuguaglianze e le discriminazioni crescenti, promuovere la prosperità, sostenibilità, responsabilità ambientale, inclusione sociale, uguaglianza di genere e rispetto per i diritti umani, garantendo la coesione economica, sociale e territoriale e rafforzando la pace e la sicurezza".

La coesione sociale è necessaria per conseguire gli obiettivi di sviluppo sostenibile e garantire un maggiore benessere per tutte e tutti.

È in tale contesto che il raggiungimento di condizioni di lavoro dignitose, uguaglianza di genere, pari, equa e dignitosa retribuzione e l'eradicazione della discriminazione e della povertà, devono essere attuate su un piano di parità con la crescita economica in un'economia più intelligente e più verde, che si basi sulla diffusione e l'adeguamento delle competenze e dell'educazione.

Ci siamo trovati negli ultimi anni ad affrontare diverse sfide che presentano un chiaro impatto sociale, e che richiedono una risposta globale all'azione politica locale, nazionale, europea e mondiale:

- **la crescente disuguaglianza sociale e tra le generazioni;**
- **i cambiamenti climatici, la diminuzione e il peggioramento di qualità delle risorse, l'insicurezza alimentare nei paesi meno sviluppati;**
- **la crisi demografica dei paesi più sviluppati, che soffrono di carenza di manodopera;**
- **condizioni di lavoro, crescita economica, uguaglianza e lotta alla povertà.**

L'accesso a servizi, opportunità e infrastrutture fondamentali (trasporti, banda larga, sanità, scuole, ecc.) è distribuito in modo diseguale tra la popolazione in regioni remote, rurali e svantaggiate che si trovano sempre più in ritardo e carenti di servizi.

Bambini, adulti in età lavorativa ed anziani in tali contesti non riescono ad accedere a servizi essenziali in grado di garantire una buona qualità della vita e condizioni di salute accettabili.
L'eradicazione della povertà e della discriminazione sono condizioni sociali di base necessarie per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile e non possono essere conseguite in un contesto in cui prevalgono la discriminazione nei confronti di migranti, persone vulnerabili, donne, minoranze etniche o religiose, persone LGBT*QI+.

Queste sono solo alcune tra le tante e complesse sfide caratterizzate da forte interconnessione che richiedono una risposta integrata.
Gli obiettivi di sviluppo sostenibile hanno la finalità di rappresentare una bussola e una mappa: offrono una prospettiva a lungo termine, che trascende le scadenze elettorali, le considerazioni a breve termine e le scelte politiche semplicistiche dettate da considerazioni di opportunità politica.

Si tratta di uno **sforzo trasversale, senza precedenti**, volto a promuovere lo sviluppo di economie moderne e dinamiche che contribuisca a promuovere un mondo caratterizzato da migliori standard di vita, riduzione delle disuguaglianze e che miri a garantire che nessuno venga lasciato indietro, nel rispetto dei limiti del nostro pianeta da proteggere e preservare per le generazioni future.

Di fronte allo shock violento della pandemia da Covid-19 e all'incertezza sistemica che ne è derivata è urgente cambiare passo, mettendo in campo discontinuità nette e chiare. Per farlo, serve coraggio e una visione profondamente innovativa, altrimenti l'obiettivo dichiarato di costruire una "maggiore sostenibilità economica, sociale e ambientale" rimarrà una giusta ma inefficace dichiarazione d'intenti.



LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE COME PRIORITÀ PER DEFINIRE IL LAVORO

La crisi climatica e l'uso insostenibile delle risorse ci indicano chiaramente che la riconversione della produzione verso la sostenibilità è inderogabile. La scienza ci ricorda che abbiamo 7 anni per scongiurare la catastrofe climatica. Tergiversare ancora comporterebbe non solo nel lungo periodo, ma ormai nel medio periodo, una crisi climatica e una conseguente gravissima crisi economica, sicuramente peggiore di quella registrata con l'attuale pandemia, con milioni di posti di lavoro persi.

La riconversione ecologica e climatica dell'economia implica una forte modifica delle produzioni, una ristrutturazione delle aziende esistenti e la creazione di nuove imprese verso nuove forme di produzione e di servizi. In questa trasformazione vanno attivati in modo sinergico tutti i soggetti coinvolti che puntano alla trasformazione: Regione e altri enti pubblici, imprese e loro organizzazioni, sindacati, associazioni ambientaliste, università e Istituti di ricerca indipendenti.

La Regione è il soggetto che dovrebbe coordinare le sinergie attraverso un percorso partecipativo e trasparente, recependo da tutti gli stimoli, utilizzando università ed istituti indipendenti per la ricerca e l'elaborazione di nuove strategie, nuovi tipi di produzione e nuove tecnologie, per poi indirizzare vecchie e nuove imprese verso gli obiettivi individuati, attraverso percorsi concreti che richiedono innovazione, sostenibilità ambientale, riqualificazione dei lavoratori e delle lavoratrici, al fine di trasformare l'esistente.

LAVORO

La riconversione della produzione di energia dalle fonti fossili a quelle rinnovabili produce maggiori posti di lavoro

Per questo, tutte le misure necessarie per la riconversione produttiva vanno prese con urgenza senza cedere di un millimetro ai ricatti occupazionali.
Indicare la strada per la riconversione settore per settore, incentivare le imprese che accettano la riconversione con strumenti finanziari e ammortizzatori sociali, colpire decisamente con strumenti economico-finanziari le produzioni insostenibili, abbandonare al loro destino senza alcuna deroga le imprese sorde al cambiamento, tutelando al contempo i loro lavoratori con strumenti di sostegno al reddito, di riconversione professionale e reinserimento nell'economia verde.

Va ricordato che tutti gli studi internazionali[2] indicano come **la riconversione della produzione di energia dalle fonti fossili a quelle rinnovabili produce maggiori posti di lavoro**. È quindi importante studiare, settore per settore, come indirizzare la riconversione professionale e utilizzare gli ammortizzatori sociali per accompagnare la transizione delle imprese.





SCONGIURARE LA CATASTROFE CLIMATICA

CON LA TRANSIZIONE ENERGETICA

Per salvare il nostro territorio dalla desertificazione dobbiamo puntare all'azzeramento alla fonte delle emissioni climalteranti, vale a dire agire all'origine delle emissioni. La cattura e il confinamento della CO2 (come il deposito previsto da ENI a Ravenna) rappresentano un intervento molto più costoso rispetto alla riconversione delle fonti e senza nessuna prospettiva per quanto riguarda la transizione energetica, che deve essere perseguita con l'abbandono dei combustibili fossili e, più in generale, dei processi di combustione. Il problema principale da affrontare riguarda la riduzione del consumo di risorse non rinnovabili e non recuperabili e l'uso sostenibile di quelle rinnovabili. Per la produzione di energia, il perseguimento dell'obiettivo va attuato attraverso un piano di riduzione delle emissioni[3] fino all'azzeramento, che cominci ad aggredire le fonti maggiormente emissive in rapporto all'unità di beneficio ricavata.



[2] Vedi: Joint declaration of the global 100% renewable energy strategy group https://global100restrategygroup.org/, Roadmap 2050: a practical guide to a prosperous low carbon Europe. https://www.roadmap2050.eu/project/roadmap-2050

[3] Attualmente pari a circa 300 grammi per kwh netta prodotta, fonte: rapporto ISPRA 2020.

Sul piano della produzione di energia **vanno progressivamente dismessi, nell'ordine, tutte le piattaforme di estrazione a mare e a terra, gli inceneritori di rifiuti e infine le centrali termoelettriche**, sostituendoli con fonti di energia rinnovabile, compensandoli con l'efficienza energetica e la riduzione dei consumi interni lordi.
Il mondo scientifico concorda nell'affermare che abbiamo meno di una decade per intervenire sui cambiamenti climatici.

La decarbonizzazione del settore energia può essere perseguita raggiungendo una copertura del 100% di energia da fonte rinnovabile sul consumo finale lordo e questo si può fare soltanto attraverso una completa elettrificazione del settore trasporti e del riscaldamento domestico. L'elettrificazione porta con sé il vantaggio che i motori elettrici, come le pompe di calore, consumano un quarto dei motori endotermici e delle caldaie, il che li rende molto efficienti.

La conversione elettrica deve essere parallelamente seguita dalla **produzione di energia da fonte rinnovabile elettrica, che dovrà raggiungere l'obiettivo del 100% rinnovabile al 2030**. **L'efficientamento energetico** (riduzione dei consumi attraverso dispositivi più efficienti) è essenziale per ridurre i consumi di energia (riduzione per eliminazione degli sprechi) in modo tale da toccare tutti i settori al fine di perseguire come obiettivo minimo il 32,5% di riduzione del consumo finale lordo al 2030 rispetto ai consumi del 2008, come richiesto dal piano energetico europeo, per poi salire al 42% nel 2040. Anche il passaggio alle fonti rinnovabili va declinato in base all'uso più appropriato delle risorse locali.

In particolare, **il risparmio energetico va applicato nell'edilizia** con la ristrutturazione degli attuali edifici in edifici a consumo energetico zero o con bilancio energetico positivo. In tutti i casi, ristrutturazioni e ricostruzioni dovranno essere portate avanti con criteri di bioedilizia, che comportano l'utilizzo di materiali diversi da quelli utilizzati a partire dalla seconda metà del secolo scorso, e in particolare il minor uso di cemento, materiale fortemente energivoro.

Le fonti di energia rinnovabile principali verso cui indirizzarsi sono il **sole e il vento** che, assieme all'idroelettrico, sono sufficienti a fornire tutta l'energia necessaria se sostenute da sistemi efficienti di accumulo e distribuzione. Per l'installazione di questi impianti, da programmare con urgenza e a tappe forzate, va valutata la collocazione più idonea che porti al minor impatto ambientale. In particolare, l'energia solare, ma anche quella eolica, si presta a una produzione micro-distribuita in mano agli stessi utilizzatori (prosumers), con aspetti positivi non solo a livello ambientale ma anche sociale, spezzando la concentrazione della produzione di energia in mano a pochi.

La produzione elettrica micro-distribuita sul territorio attraverso puntuali pianificazioni energetiche locali dovrà coprire il 70% della produzione di energia elettrica, lasciando il 30% di energia elettrica gestita in modo centralizzato a salvaguardia delle esigenze di stabilità di rete. Per questo, nei piani di incentivazione un'attenzione particolare va data alla micro-produzione micro-distribuita e alla

produzione collettiva (comunità solari) anche attraverso normative regionali apposite, recependo la direttiva europea sulle comunità energetiche rinnovabili. Poiché gli edifici sono i siti maggiormente idonei per la produzione di energia solare, occorre introdurre l'obbligo di installazione di impianti su tutti gli edifici pubblici e privati, salvo i casi di edifici tutelati, laddove il livello di tutela lo impedisca. Le biomasse sono la fonte meno appropriata di energia rinnovabile, perché soggette a un uso nettamente superiore alla loro rigenerazione: abbiamo bisogno delle biomasse per fertilizzare naturalmente il suolo difendendolo dai processi di desertificazione in atto, per mitigare l'effetto serra nelle città, per la bioedilizia, per le esigenze alimentari della popolazione dell'intero pianeta.

Poiché le energie rinnovabili sono caratterizzate da discontinuità nella produzione, va attuato un piano per le reti di accumulo a batteria e i pompaggi per impianti idroelettrici, in quanto sistemi che restituiscono rispettivamente il 95% e il 70% dell'energia accumulata[4]. Non è invece auspicabile allestire una filiera come quella dell'idrogeno verde per accumulare strategicamente l'energia elettrica rinnovabile in eccesso, in quanto l'efficienza di restituzione è inferiore al 34%.

Le rinnovabili, per loro natura, richiedono l'utilizzo di superfici su cui installare gli impianti, per cui perdere oltre 66% dell'energia accumulata significa anche aumentare il consumo di "suolo". Inoltre, la produzione di idrogeno richiede acqua dolce con cui alimentare gli elettrolizzatori, creando così un vulnus non auspicabile tra il valore dell'acqua come bene comune essenziale alla sopravvivenza del pianeta e il suo valore commerciale e speculativo legato alla produzione dell'energia.

Tutti i fondi a disposizione per il settore energetico vanno utilizzati appieno per incentivare tali trasformazioni, e nuovi fondi vanno recuperati non solo azzerando i sussidi alle fonti fossili di energia, ma prevedendo su queste un ulteriore prelievo, compreso un **prelievo sull'incenerimento di rifiuti**.
Gli obiettivi di riduzione dei consumi, di produzione di energie rinnovabili e di riduzione delle emissioni devono diventare vincolanti per le singole amministrazioni pubbliche.

Come in tutte le buone leggi di bilancio, serve una netta **separazione dei ruoli tra controllore e controllato**: chi redige i bilanci energetici comunali deve essere un soggetto diverso da chi li controlla e li certifica. I dati di bilancio devono essere aperti, accessibili e disponibili a chiunque ne faccia richiesta, ma soprattutto devono essere certificati da soggetti terzi non coinvolti e non in connessione con chi ha responsabilità politica dei risultati, né tantomeno con le aziende produttrici, come invece avviene oggi.

[4] Fonte: H. Chen, T. N. Cong, W. Yang, C. Tan, Y. Li, Y. Ding (2009) Progress in electrical energy storage system: A critical review. Progress in Natural Science, 19 (3), 291-312.
https://doi.org/10.1016/j.pnsc.2008.07.014


@arteum

RIENTRARE ALL'INTERNO DELL'USO SOSTENIBILE DELLE RISORSE

Negli ultimi quarant'anni, l'uso delle risorse materiali (rinnovabili e non rinnovabili) è sostanzialmente raddoppiato, arrivando a 60 miliardi di tonnellate. A livello mondiale, oggi stiamo consumando (e sprecando) il 170% delle risorse rinnovabili messe a disposizione dal pianeta. A livello nazionale, questo dato sale al 270%[5]. In Emilia Romagna, questo rapporto supera il 300%. Quest'uso insostenibile delle risorse, assieme al rilascio degli scarti e all'uso irrazionale dei suoli, ha già causato una perdita di produttività del 23% della superficie terrestre globale e ha conseguenze dirette nei diversi fenomeni di degrado del pianeta, dal cambiamento climatico ai processi di desertificazione alla scomparsa della biodiversità[6].

L'ONU definisce la sostenibilità come «condizione di un modello di sviluppo in grado di assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri». È chiaro che un consumo delle risorse oltre il 100% di quelle disponibili è insostenibile perché compromette la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni.



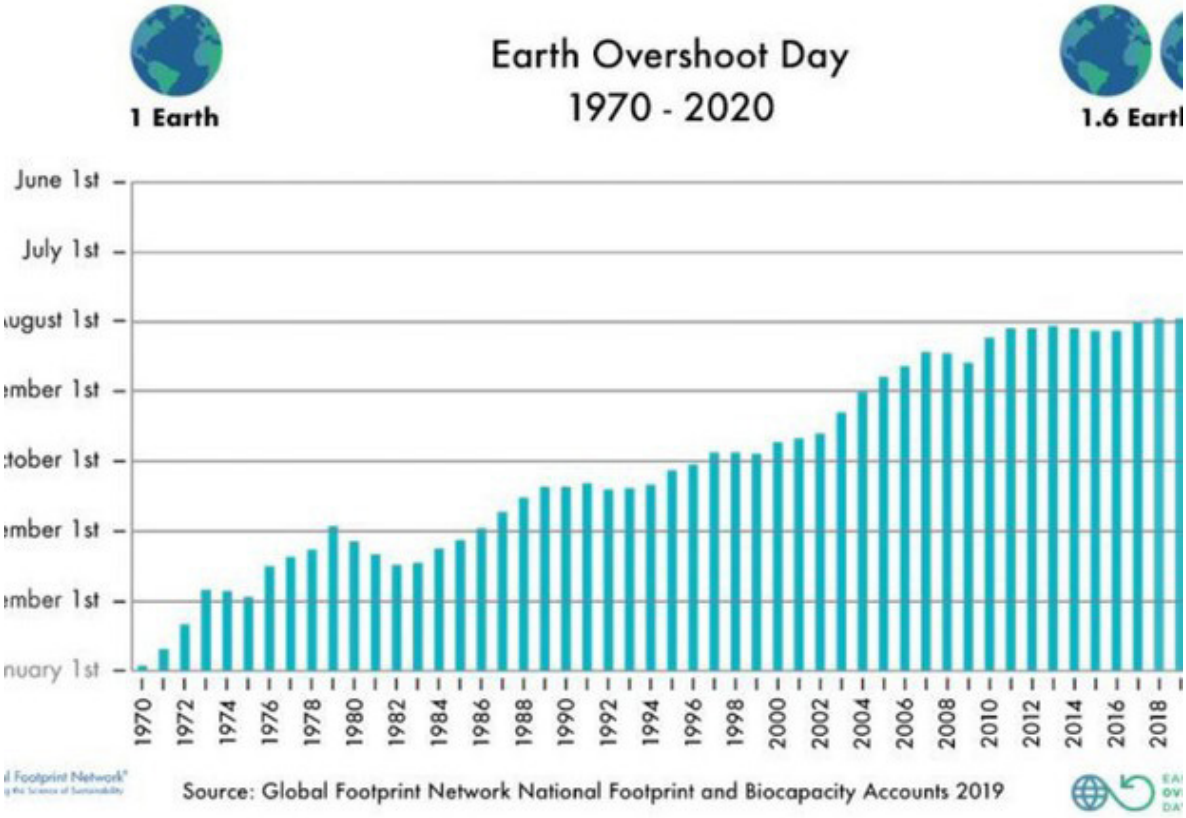
[5] Fonte: Global Footprint Network

[6] Fonte: rapporto IPBES 2019

L'ONU definisce, inoltre, che la Green Economy sarebbe invece «un'economia che produce benessere umano ed equità sociale, riducendo al tempo stesso i rischi ambientali e le scarsità ecologiche. [...] Un'economia verde può essere pensata come un'economia a basse emissioni di anidride carbonica e di sostanze tossiche, efficiente nell'utilizzo delle risorse e socialmente inclusiva».

L'Emilia Romagna, se per l'inclusione sociale è in una posizione più avanzata rispetto ad altre realtà, risulta essere in forte ritardo sull'uso sostenibile delle risorse materiali, avendo un consumo superiore alla media nazionale ed emissioni di CO2 fossile di circa 9 tonnellate pro capite.

Dobbiamo rientrare all'interno del 100% di consumo di risorse materiali: questo obiettivo è assente nel prospetto del Patto per il Lavoro e per il Clima presentato dalla Regione Emilia-Romagna e manca una data o un piano regionale specifico per l'uso sostenibile delle risorse materiali per raggiungere l'equilibrio tra risorse disponibili e loro uso. Questa data dovrebbe coincidere con quella della neutralità carbonica, poiché i due aspetti sono strettamente legati fra loro.



Come farlo?

- ✓ **La riduzione del consumo di risorse attraverso la dematerializzazione, con la sostituzione della fornitura di beni con la fornitura di servizi, l'economia dello sharing (o condivisione) e l'informatizzazione;**
- ✓ **l'uso efficiente della materia sia in quantità per eliminare gli sprechi, sia in qualità per utilizzi più appropriati;**
- ✓ **la massima sostituzione di beni monouso con beni durevoli, riusabili e riparabili, con l'obiettivo del massimo allungamento di vita dei beni;**
- ✓ **la re-immissione completa della materia utilizzata nei nuovi cicli produttivi per la creazione di nuovi beni materiali in sostituzione di materia vergine.**

Questo elenco (non esaustivo) di modalità di intervento implica una modifica profonda e urgente sia del tessuto produttivo che della gestione della materia e dei rifiuti, modifica che richiede forti investimenti finalizzati al cambiamento.

Abbiamo bisogno di incoraggiare le imprese impegnate nello sviluppo sostenibile a mettere in campo un gruppo di lavoro regionale, con al suo interno Istituti di ricerca, che per ogni singola materia e prodotto individui l'alternativa già esistente o possibile, che permetta la forte riduzione dell'uso delle risorse materiali vergini nei diversi processi produttivi e che indichi gli interventi da sostenere.



CONSUMO DI SUOLO E RIGENERAZIONE URBANA

L'Emilia-Romagna in Italia è al 4° posto per suolo consumato (copertura artificiale) sia in termini assoluti che pro capite, all'interno di un dato nazionale in cui l'incremento di consumo supera la media europea. Nel panorama europeo, l'Italia ha il primato del maggior consumo di suolo. Se si tiene conto delle caratteristiche morfologiche e orografiche, togliendo dal conteggio le aree interne e montane, in alcune regioni si raggiungono valori di cementificazione anche del 30%[7].

In questo quadro devastante, l'Italia non si è adeguata agli indirizzi europei che avevano indicato la fine del consumo di suolo per il 2050. Tutte le leggi presentate in questa legislatura nel Parlamento sono ferme e la discussione di una proposta di provvedimento di limitazione del consumo di suolo, seppur debole e contraddittoria, non è stata ancora calendarizzata.

Visti i livelli di cementificazione che abbiamo riassunto, occorre chiedere di anticipare al 2030 la fine del consumo di suolo, poiché attendere ancora 30 anni metterebbe a rischio la salute e la sicurezza degli abitanti odierni e futuri. Va in tal senso ricordato che il territorio nazionale è costellato di aree di grave degrado ambientale. Sono soggetti a rischio idrogeologico il 91% dei comuni italiani ed oltre 3 milioni di nuclei familiari risiedono in aree ad alta vulnerabilità.

Per stimolare il ruolo attivo del Parlamento e delle forze politiche, il **Forum Salviamo il Paesaggio**[8] ha sviluppato nel corso degli anni molteplici azioni e appoggiato l'iniziativa di un disegno di legge incentrato sul contenimento del consumo di suolo agricolo. A distanza di oltre 5 anni, il ddl non è stato ancora approvato e si è progressivamente svuotato di contenuti e di parametri netti in grado di fronteggiare adeguatamente "l'emergenza consumo di suolo". Per questo motivo, il Forum ha ritenuto indispensabile elaborare un nuovo testo normativo che definisce in modo finalmente esaustivo ciò che deve essere giuridicamente inteso come "suolo" e "consumo di suolo" e che stabilisce le regole per tutelare una risorsa non rinnovabile e non sostituibile nella produzione di alimenti e di servizi ecosistemici, nella trasformazione della materia organica, nel ciclo dell'acqua e nella mitigazione dei cambiamenti climatici.

La norma proposta dal Forum rappresenta già una guida efficace agli aspetti fondamentali della gestione: si chiede, ad esempio, di obbligare gli strumenti della pianificazione urbanistica a predisporre il censimento delle aree e degli edifici dismessi e/o non utilizzati per destinarli al patrimonio disponibile per le nuove domande residenziali o lavorative pubbliche/private. Dobbiamo lanciare un piano straordinario di investimenti destinati al recupero delle aree degradate e alla messa in sicurezza dei territori a rischio, con incentivi per adeguare gli edifici esistenti alle norme vigenti sul contenimento dei consumi energetici.

[7]Fonte: Ispra, Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici, rapporto 2020 https://www.isprambiente.gov.it/it/archivio/eventi/2020/07/consumo-di-suolo-dinamiche-territoriali-e-servizi-ecosistemici

[8] Il Forum Salviamo il Paesaggio è una rete che raccoglie un migliaio di anime fra tutte le Organizzazioni aderenti che comprendono anche Enti locali, altre Reti, Ordini professionali, ecc.

[8] Il Forum Salviamo il Paesaggio è una rete che raccoglie un migliaio di anime fra tutte le Organizzazioni aderenti che comprendono anche Enti locali, altre Reti, Ordini professionali, ecc.

Le maggiori aree urbane necessitano di un piano di riconversione ecologica, con sistemi di trasporto pubblici non inquinanti, piani di riforestazione e il pieno coinvolgimento di tutte le realtà locali.

Ad oggi, la regione importa moltissimi approvvigionamenti alimentari di bassa qualità, mentre dovremmo procedere alla perimetrazione delle aree rurali da destinare esclusivamente allo sviluppo della filiera produttiva alimentare, così da avere sufficiente autonomia e favorire lo sviluppo economico sostenibile del territorio. Occorre intervenire attraverso linee di finanziamento per tutte le iniziative mirate allo sviluppo agricolo sostenibile e vincolare le aree rurali, evitando speculativi cambi di destinazione d'uso.

Per arrestare le speculazioni, è necessario inasprire il reato di "devastazione ambientale", allargando il suo effetto non solo relativamente al danno provocato alle persone, ma anche all'integrità fisica dell'ambiente.

Per garantire il raggiungimento dell'obiettivo consumo di suolo zero al 2030, dobbiamo stabilire di anno in anno obiettivi di riduzione del consumo di suolo sempre più stringenti, partendo dal promuovere e sostenere il recupero del patrimonio esistente e la rigenerazione urbana attraverso i necessari adeguamenti alle norme antisismiche vigenti e alle norme sul contenimento energetico, in modo da scoraggiare il nuovo edificato su suolo vergine e mirando tali processi all'inclusione sociale e la riconversione ecologica dell'esistente.



Dobbiamo assolutamente evitare ulteriore cementificazione degli spazi urbani e industriali, recuperando e aumentando il livello di rinaturalizzazione nei centri urbani.

Il riscaldamento globale e il cambiamento climatico in corso richiedono un approccio specifico in qualsiasi tipo di pianificazione, che dovrebbe partire dall'individuare e tutelare i servizi ecosistemici resi dagli ecosistemi e dal capitale

naturale anche attraverso nature-based solutions, ovvero risposte ai problemi del funzionamento urbano basate sul ricorso a dinamismi naturali. In ogni infrastruttura urbana va adottata, di prassi, una infrastruttura verde, così da creare una rete ecologica omogeneamente distribuita e capace di svolgere molte funzioni di carattere ambientale a vantaggio della qualità dell'ambiente urbano.

Brevi considerazioni sulle necessarie modifiche dell'attuale quadro legislativo in materia territoriale.

Come è noto, l'obiettivo dichiarato dalla nuova legge urbanistica regionale, la 24/17, è contenere il consumo di suolo, nella prospettiva di azzerarlo al 2050, e promuovere la rigenerazione urbana, intervenendo nel tessuto costruito con agevolazioni fiscali e finanziarie ed alleggerendo i criteri di conservazione e tutela, ritenuti eccessivamente rigidi.

Quale è il bilancio di queste intenzioni a più di tre anni dalla entrata in vigore della legge?

Sul consumo di suolo, sia i dati di monitoraggio riportati dalla stessa fonte regionale, sia quelli, ben più completi riportati dall'ISPRA, l'ente nazionale che lo documenta, confermano che l'andamento di questi tre anni è in linea con quello degli ultimi dieci, in contrazione rispetto a quelli del primo decennio del Duemila, che sono stati di straordinaria e preoccupante espansione, ma comunque insopportabili in una prospettiva di coerente contrasto alle mutazioni climatiche.
Insomma, segnalano che, in argomento,



@frankielopez

nulla è cambiato rispetto alla situazione antecedente alla legge.

Sulla rigenerazione urbana, nonostante i considerevoli investimenti della Regione, sembra che gli interventi di recupero avviati riguardino esclusivamente proprietà pubbliche e che dunque il nocciolo del problema, e cioè il risanamento delle precarie condizioni delle nostre periferie, di proprietà esclusivamente privata, rimanga sostanzialmente al palo.

A complicare il quadro, si affaccia prepotentemente il tema della **logistica**, che contrasta fortemente il tentativo di contenimento del consumo di suolo e complica il tema delle periferie dove, a causa dello sviluppo dell'e-commerce, entra in crisi persino la recente catena di supermercati, aggiungendo degrado alle nostre degradate periferie.
Il caso di **Altedo**, all'onore delle cronache di questi giorni, è esemplare.

Che fare dunque?
Tre indirizzi di modifica dell'attuale quadro legislativo in materia territoriale:

- ✓ **Correggere il meccanismo di contenimento del consumo di suolo, astruso ed inutilmente complicato, introducendo una concreta programmazione della sua applicazione, ancorandola ai programmi delle singole legislature regionali e ai singoli programmi di mandato delle amministrazioni provinciali e comunali**
- ✓ **Aumentare le agevolazioni fiscali e finanziarie per il recupero urbano, sull'onda delle agevolazioni promosse dal passato governo, senza abbassare le tutele storico/paesaggistiche e costituendo uno strumento di progettazione e gestione pubblica del recupero che per prima operazione compia un'accurata indagine delle volumetrie dismesse e degradate e sul loro regime di proprietà**
- ✓ **Definire e promuovere un'adeguata strategia di contenimento ed indirizzo delle attuali richieste di mercato riferite alla logistica, riproponendo ipotesi di intervento pubblico (esproprio del dismesso e diritto di superficie sul nuovo) e di incentivo alle ipotesi di conversione produttiva dei mezzi di trasporto per le consegne dell'ultimo miglio**




@emilegt

LA DIMENSIONE SOCIALE DELLA RIGENERAZIONE URBANA

Nella nuova legge urbanistica della Regione Emilia-Romagna, la rigenerazione urbana rappresenta il tema centrale. La rilevanza assegnata a questo tema impone la costruzione di nuove condizioni di efficacia per i processi di piano, confrontandosi con i mutamenti in atto dal lato della domanda sociale.

La rigenerazione non è solo "stop al consumo di suolo", ma riconsiderazione delle dinamiche di sviluppo urbano, fondate sulla sostenibilità, sull'idea che si può fare di più con meno. Dobbiamo riconoscere le risorse possedute dalle comunità e valorizzarle nel quadro di un nuovo modello di mercato urbano.

Il riconoscimento della pluralità e dell'articolazione della domanda sollecita lo sviluppo di una diagnostica dei sistemi urbani e delle relative morfologie sociali differente dal passato, capace di cogliere non più soltanto estesi fabbisogni, ma anche intense domande specifiche. Allo stesso modo, richiede di elaborare sistemi di offerta di servizi maggiormente sofisticati, che lavorino in una logica sperimentale, mobilitando le energie sociali.

Sullo sfondo, vi sono le grandi questioni dell'incontro tra governo pubblico delle trasformazioni urbane e forme emergenti di innovazione sociale, che reclamano un ripensamento delle relazioni tra istituzioni e società: non più controllo, comando e ascolto, ma abilitazione, co-progettazione e co-creazione.

Gli attori che interagiscono in un processo di rigenerazione urbana sono il settore pubblico (a cui è sempre e comunque affidata la regia del processo), il privato economico e il privato collettivo (i proprietari): ciascuno di essi è portatore di interessi specifici legittimi che devono essere armonizzati. I cittadini residenti e tutti coloro che vivono nella città, anche temporaneamente, devono essere protagonisti nei processi di trasformazione urbana.

Tutto, dall'individuazione dell'interesse generale alla definizione della vocazione e del ruolo strategico della città o di un'area, fino alla decisione sulla fattibilità dei progetti e sulla loro effettiva urbanità e vivibilità, fa parte di un processo nel quale, a vari livelli e con differenti responsabilità, devono necessariamente partecipare tutti e tre i soggetti per arrivare alla ratifica istituzionale che ha tante più possibilità di successo quanto più è basata su un progetto realmente condiviso fra tutti gli attori.





I processi di rigenerazione si trovano a fare i conti con dinamiche che spesso sono di forte differenziazione sociale e - allo stesso tempo - di accentuata crescita delle disuguaglianze. Ciò costringe le politiche pubbliche a orientarsi verso una logica di empowerment e di capacitazione, ma anche a lavorare per ridurre le disuguaglianze, nella ricerca di percorsi di efficacia tra universalismo dei sistemi di welfare e carattere necessariamente contingente e specifico delle risposte.
Si tratta di attrezzare un nuovo profilo tecnico della pubblica amministrazione che non si limiti più a controllare la conformità delle trasformazioni a valle della pianificazione, ma che sia capace, mentre si pianifica, di gestire processi che danno nuova conformazione giuridica alle trasformazioni possibili ad esito di una negoziazione fra tutti gli interessi, pubblici e privati, che ne sono coinvolti. Una pubblica amministrazione che si doti anche di competenze sul lato della valutazione economico-sociale delle trasformazioni, delle capacità promozionali dei processi di rigenerazione urbana e di gestione delle fasi partecipative.

L'innovazione sociale implica una governance democratica, ovvero l'identificazione di nuove forme di partecipazione politica, capaci di tradurre i bisogni di cittadini e cittadine in politiche e azioni, rendendo quanto più possibile inclusivo il processo decisionale, anche con l'utilizzo delle nuove tecnologie. Tuttavia, un'innovazione non può prescindere dal processo di coesione: occorre neutralizzare gli elementi disgregativi emergenti dalla condizione post-moderna, quali la frammentazione, l'individualizzazione e, in maniera ancora più significativa, la crescita delle ineguaglianze, la polarizzazione sociale, la marginalizzazione e l'esclusione. In contrasto con questi processi disgreganti, vanno implementate pratiche di innovazione dal basso, che mirano a ricreare relazioni sociali e spaziali ricucendo un tessuto umano e comunitario e ad attivare e responsabilizzare gli individui e le comunità.

ECONOMIA CIRCOLARE E RIFIUTI

La crescita della popolazione, i cambi negli stili di vita e nei comportamenti, l'intensificarsi degli effetti dei cambiamenti climatici mettono grande pressione sulle risorse naturali a livello globale.

D'altra parte, la produzione di rifiuti e inquinanti sta aumentando a livelli allarmanti. Nazioni, regioni, città, territori urbani e rurali si trovano in una posizione vulnerabile che richiede nuove strategie, approcci e strumenti innovativi, ma anche differenti modi di pensare. Diversi territori necessitano di metodi a supporto di un migliore e più efficiente utilizzo delle risorse naturali e devono minimizzare la generazione di rifiuti e inquinanti. In queste difficili circostanze, due concetti complementari quali il metabolismo urbano e l'economia circolare potrebbero aiutare a tracciare il percorso corretto da seguire.

Il nuovo modello di economia cui tendere imita i cicli naturali, trasformando gli scarti in nuova materia. In un'economia circolare, i prodotti sono progettati per essere riutilizzati, rigenerati e riciclati, riducendo verso zero quanto non riciclabile. Il criterio di minimizzazione dei rifiuti non riciclati presente[9] va preso come indicatore nella gestione dei rifiuti in sostituzione dell'indice di raccolta differenziata.

Abbiamo la necessità di ridurre i rifiuti attraverso la dematerializzazione, sostituendo ovunque possibile la fornitura di servizi alla fornitura di beni, anche attraverso divieti come nel caso di utilizzo di stoviglie monouso nelle feste pubbliche, o col ritorno del vuoto a rendere.

Vanno incentivati i centri comunali per il riuso estendendoli ai centri di raccolta e scelti i sistemi di raccolta che garantiscano la minor quantità di rifiuto residuo pro capite e la migliore qualità, ad esempio il sistema porta a porta integrale con tariffa puntuale.

Dobbiamo incrementare le frazioni raccolte separatamente man mano che maturano tecnologie impiantistiche che ne permettono il riciclo, svolgere una ricerca sistematica di beni e materiali non riciclabili per modificare la produzione verso beni totalmente riciclabili.

Occorre abbandonare il più presto possibile l'incenerimento dei rifiuti, che produce CO2 fossile per kwh netta prodotta molto al di sopra del mix energetico nazionale e degli stessi prodotti petroliferi, sostituendola con la selezione del rifiuto residuo che permette maggior riciclaggio.

Possiamo agire direttamente sul tessuto produttivo del territorio e individuare tutti i prodotti non riciclabili, così da riconvertire le filiere verso prodotti totalmente riciclabili.



[9] Vedi legge regionale 16/2015 su rifiuti ed economia circolare

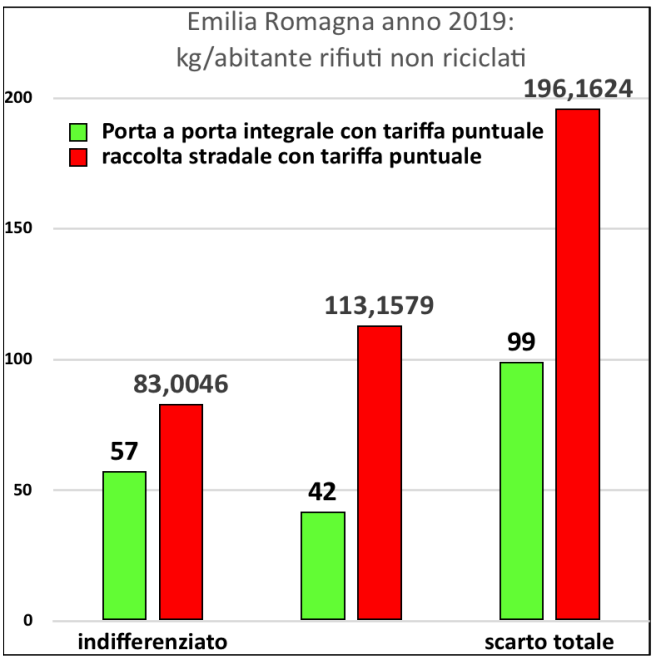
Dobbiamo applicare l'alternativa all'incenerimento attraverso la selezione del rifiuto residuo ai fini del riciclaggio, nonché incrementare consistentemente il costo del trattamento del rifiuto non riciclato attraverso un incremento di prelievo, così da riversare il ricavato del suo maggior costo verso i processi di riciclaggio, di riduzione e riuso, e premiare singoli e comunità che ottengono i migliori risultati.

Dobbiamo utilizzare la leva fiscale per creare un forte divario economico competitivo fra costo delle materie prime e costo delle materie seconde, indirizzando la produzione sulle ultime (es. IVA al 4% su materie seconde e al 22% su materie prime, più tassazione specifica ove serve, soprattutto per la plastica vergine).

Per questo dobbiamo potenziare il fondo incentivante presente in regione incrementando il prelievo, oggi solo del 5%, sui rifiuti urbani che vanno in incenerimento e discarica, utilizzando il maggior gettito oltre che a premiare i comuni virtuosi e finanziare la trasformazione del sistema, anche per abbassare il costo del riciclaggio. Il fondo va esteso ai rifiuti speciali per finanziare la trasformazione del settore produttivo verso la riduzione dell'uso delle risorse e l'economia circolare.
Vanno poi previsti controlli e sanzioni per gestori e comuni che non rispettano le norme e gli obiettivi.
Le azioni immediate che intanto servono per cominciare sono:

- ✓ **chiusura definitiva della discarica Tremonti e dell'inceneritore di Piacenza;**
- ✓ **piano di eliminazione definitiva dell'amianto dal territorio;**
- ✓ **obbligo per tutti gli Enti pubblici di utilizzo esclusivo di beni prodotti con materie seconde.**

Infine, come l'acqua, i rifiuti vanno considerati bene pubblico e monopolio naturale, per cui va favorita la loro gestione pubblica.





@lunarts

RIFIUTI

ACQUA BENE COMUNE, PER LA RIPUBBLICIZZAZIONE DEL SERVIZIO IDRICO

Anche nella nostra regione, ormai, si deve parlare di **crisi idrica.** L'incrocio tra gli effetti del cambiamento climatico, il rischio idrogeologico, il peggioramento della qualità della risorsa idrica e i processi di privatizzazione del servizio idrico indicano che questa è la situazione nella quale ci troviamo e che essa è destinata ad aggravarsi ulteriormente se non si mettono in campo interventi importanti ed efficaci.
Vediamo già oggi l'alternarsi di eventi siccitosi e devastanti alluvioni, con conseguenti **enormi danni sociali ed economici.** Tali eventi sono aggravati dall'accelerazione dell'impermeabilizzazione dei suoli, dalla cementificazione e dalla devastazione degli alvei dei fiumi.

Ad ulteriore danno della qualità delle riserve idriche sotterranee e di superficie sono le attività di captazione per il sistema idropotabile, che rispondono esclusivamente a criteri di efficienza tecnica ed economica del gestore.

In questo contesto, diventa irrinunciabile e urgente, da una parte, mettere in campo politiche generali finalizzate ad affrontare il cambiamento climatico con processi di ri-naturalizzazione dei fiumi e, dall'altra, difendere le sorgenti e le falde dai disastri ambientali. La cura del territorio deve essere sistemica e non emergenziale: dobbiamo mettere in campo un piano per la riduzione del rischio idrogeologico, nella consapevolezza che la prevenzione è essenziale; vanno, inoltre, rafforzati gli obblighi per le aziende di mantenere la documentazione dei prodotti inquinanti acquistati e consumati.
Un punto decisivo è quello della **riduzione delle forti perdite delle reti idriche nella regione.**
Nel 2017, in Emilia-Romagna, il 31,45% dell'acqua immessa è andata sprecata. Questo dato è in costante crescita[10], nel sostanziale disinteresse da parte delle multiutilities gestori del servizio idrico.

A livello nazionale, il Forum dei Movimenti per l'Acqua ha proposto l'attivazione di un Piano straordinario per la ristrutturazione delle reti idriche, impiegando gli utili delle aziende che gestiscono il servizio idrico. In via analoga si può procedere a livello regionale, prevedendo il concorso dei profitti realizzati da parte dei soggetti gestori, con l'obiettivo di arrivare nei prossimi anni a percentuali fisiologiche di perdita (attorno al 10%).

Dobbiamo introdurre provvedimenti per la riduzione dei consumi idrici come la ristrutturazione delle reti acquedottistiche, il miglioramento del



[10] Fonte: Statistiche Istat sull'acqua 2019

sistema di depurazione e nuove forme di gestione più sostenibile del ciclo idrico che prevedano il riutilizzo delle acque reflue e di quelle piovane.

Vanno riformati i cicli industriali per ridurre il consumo di acqua e ripensate le politiche urbanistiche che regolamentano il rapporto tra aree urbane e rurali.

Occorre provvedere alla pianificazione dell'offerta e della domanda, rimettendo al centro la tutela e gestione partecipativa della risorsa stessa, sperimentando le nuove forme di democrazia partecipativa come le assemblee cittadine deliberative.

In considerazione di questa complessità, è sempre più evidente la stridente contraddizione tra il guardare all'acqua come bene comune e le politiche praticate dai gestori del servizio idrico, orientate all'estrazione di profitto e a una logica di natura privatistica: la ripubblicizzazione del servizio idrico integrato, da realizzare tramite la costituzione di aziende speciali di dimensione territoriale, è l'unica risposta possibile, prima di tutto per rispondere al pronunciamento politico dei referendum del 2011, ampiamente disattesi e contraddetti anche nella nostra regione.

In vista della scadenza di alcune concessioni regionali del servizio idrico, va ripreso il progetto di legge regionale finalizzato all'abrogazione di Atersir per ritornare ad ambiti di governo territoriale, e all'incentivazione alla ripubblicizzazione del servizio idrico e della gestione dei rifiuti.



ACQUA

AGRICOLTURA SOSTENIBILE, CIBO QUOTIDIANO



Gli effetti dei cambiamenti climatici si fanno sentire sempre più pesantemente nel settore agricolo: siccità ed eventi meteorici estremi, ondate di calore ed erosione del suolo portano a minori rese, con tutte le conseguenze ambientali e sociali che questo comporta (perdita di biodiversità e minor accesso al cibo).

Contemporaneamente, continua lo spreco alimentare dovuto ai sistemi produttivi, a quelli distributivi e alle abitudini alimentari errate, spreco che si trasforma in maggiori rifiuti.

Secondo un rapporto della Commissione Europea, il consumo di carne produce il 60% delle emissioni climalteranti del settore agricolo[12].

Occorre dunque promuovere il passaggio a un sistema alimentare meno impattante, più locale, più trasparente e a base principalmente vegetale, disincentivando il consumo dei prodotti di origine animale, favorendo la riconversione delle aziende e il ricollocamento dei lavoratori e delle lavoratrici.

L'attuale modello agroalimentare è basato su grandi input di materia ed energia e sull'allontanamento dai meccanismi naturali; inoltre, dipende sempre più da metodi artificiali di coltivazione attraverso l'utilizzo di antiparassitari, diserbanti, concimi chimici, ormoni artificiali di crescita. Tutte queste pratiche sono determinanti per produrre materie prime a basso costo per l'industria alimentare.

Questo modello di produzione è responsabile di una gran parte delle emissioni climalteranti a livello globale, ma anche di una buona parte della perdita di biodiversità, nonché di inquinamenti delle diverse matrici a livello locale, della perdita di fertilità dei suoli il cui basso tenore di humus trattiene sempre meno principi nutritivi, delle ricorrenti invasioni di organismi alloctoni che trovano terreno indifeso e favorevole alla loro espansione distruttiva (es. cimice asiatica), così come di un consumo abnorme di acqua.

CIBO

[12] Fonte: Analysis of options to move beyond 20% greenhouse gas emission reductions and assessing the risk of carbon leakage European Commission {SEC(2010) 650}

I suoli della nostra regione sono in via di desertificazione a causa della perdita di sostanza organica. Dobbiamo incentivare l'uso della **fertilizzazione organica** ai fini della tutela della qualità dei suoli agricoli con il recupero degli scarti organici[13].

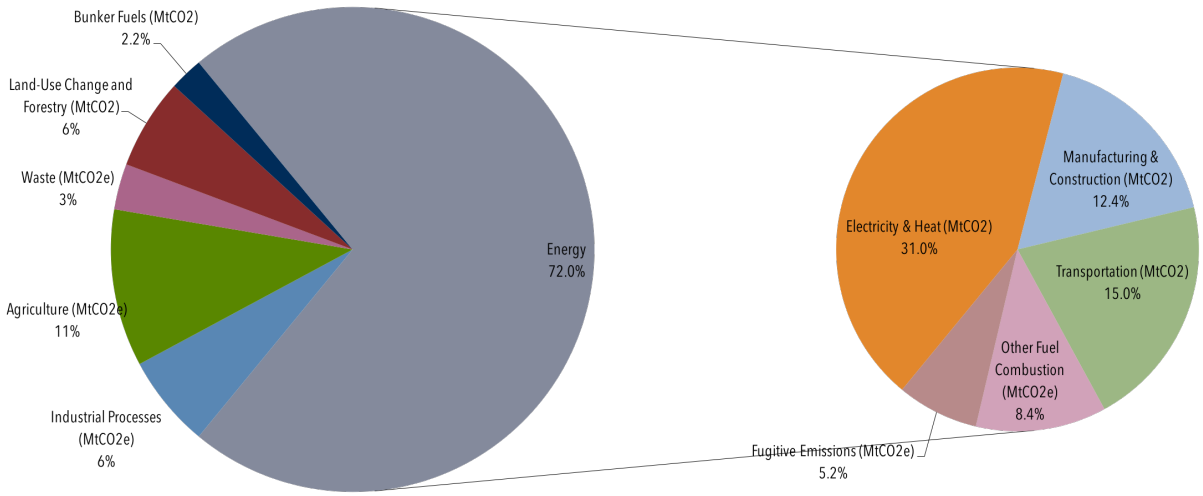
Occorre investire su un modello agricolo che ritorni ad essere basato sui meccanismi di produzione dettati da cicli naturali, e che valorizzi produzioni di piccola scala rivolte al mercato locale, abbandonando le vaste monocolture, spesso ripetute per anni sugli stessi suoli.



Per aumentare il valore delle produzioni e sostenere così i piccoli produttori è necessario partire dalla semplificazione delle norme per la trasformazione degli alimenti[14] e investire in ricerca e sostegno tecnico ai sistemi agroalimentari locali, destinando i terreni pubblici a progetti agroecologici e limitando la proliferazione dei supermercati e della grande distribuzione.

Occorre rivedere i parametri di finanziamento delle aziende, premiando il lavoro invece che il possesso della terra, così come andranno riviste le soglie minime di finanziabilità e le percentuali di copertura dei finanziamenti per le realtà più piccole.

Negli ultimi decenni, in Italia ed anche in regione, le foreste sono cresciute sia come superficie che in biomassa prodotta e il processo sembra ancora continuare, aumentando la capacità di assorbimento di CO2 del territorio. Tuttavia, nel calcolo dell'azzeramento delle emissioni vanno conteggiate anche le importazioni e le esportazioni e questo incremento forestale è molto lontano dal compensare le emissioni derivanti dalle importazioni alimentari e di legno (rispettivamente 50% e 80%[15]).



[13] Vedi legge regionale 7 aprile 2000, n. 25
[14] Vedi legge regionale 19/2014
[15] Fonte: Rapporto Crea 2018

Allora occorre utilizzare al meglio le nostre risorse rinnovabili in una filiera corta che veda un reale pareggio nel bilancio delle biomasse. Utilizzare terreni agricoli per coltivare biomasse a fini energetici per poi importare le derrate alimentari significa delocalizzare il problema delle emissioni, aggiungendo le emissioni dei trasporti, ridotte invece al minimo nella filiera corta della produzione locale. Il nostro patrimonio forestale non può continuare a essere bruciato per la produzione di energia.

Esistono alternative più valide, come il ripristino della fertilità dei suoli, l'incremento della biodiversità, l'edilizia eco-sostenibile, la produzione di beni a base legnosa. Inoltre, si registra una cronica carenza di controlli sulle emissioni della combustione anche a causa della mancanza di un'anagrafe digitale degli impianti di riscaldamento a biomassa, carenze che devono essere colmate con normative regionali più stringenti nel nuovo Piano Aria Integrato (PAIR).



Occorre inoltre puntare alla creazione di corridoi verdi e di riforestazione diffusa laddove ora esistono solo lande spoglie e terreni urbanizzati: per questo servono 4,5 milioni di alberi da piantare. Per garantire la sovranità alimentare del territorio dobbiamo finanziare progetti per azzerare gli sprechi alimentari e promuovere la diminuzione del consumo di carne e derivati, a partire dalla modifica dei menù di mense scolastiche e aziendali.



In ambito agricolo, chiediamo di supportare l'agricoltura sostenibile e incoraggiare la filiera corta e i sistemi alimentari locali in opposizione al sistema attuale della grande distribuzione organizzata; il settore va salvaguardato dalle pratiche sleali della grande distribuzione organizzata che rischiano di comprimere i diritti del lavoro agricolo e bracciantile, combattendo qualsiasi forma di sfruttamento dei lavoratori del settore.

La produttività agricola del suolo va tutelata con una progressiva eliminazione dell'utilizzo di pesticidi sintetici tramite pratiche di agricoltura biologica, orientando le scelte colturali verso specie e varietà adattate al territorio e al clima.



Ugualmente occorre disincentivare le colture a fini energetici finché le produzioni agricole regionali non coprono i fabbisogni alimentari regionali e utilizzare tutti gli scarti agricoli e alimentari per la produzione di ammendanti per incrementare la fertilità e il carbon stock dei suoli.

Dobbiamo ridistribuire l'accesso alla terra iniziando dai terreni privati e pubblici incolti, i quali possono essere affidati gratuitamente ai giovani che vogliono praticare una agricoltura a basso impatto, promuovendo una legge regionale per l'istituzione della **banca regionale della terra**.

Nelle comunità urbane dobbiamo promuovere la creazione di orti condivisi e favorire la nascita di politiche urbane del cibo, per pianificare le filiere territoriali in maniera partecipata e inclusiva, garantendo sostegno ai produttori locali e migliorando l'accesso a un cibo sostenibile e di qualità per i consumatori.
I fondi regionali per l'agricoltura vanno riorientati con nuovi criteri di assegnazione su parametri di eco-compatibilità: favorire con finanziamenti pubblici la tutela della biodiversità, disincentivando le monocolture e smettendo di finanziare con soldi pubblici gli allevamenti intensivi.



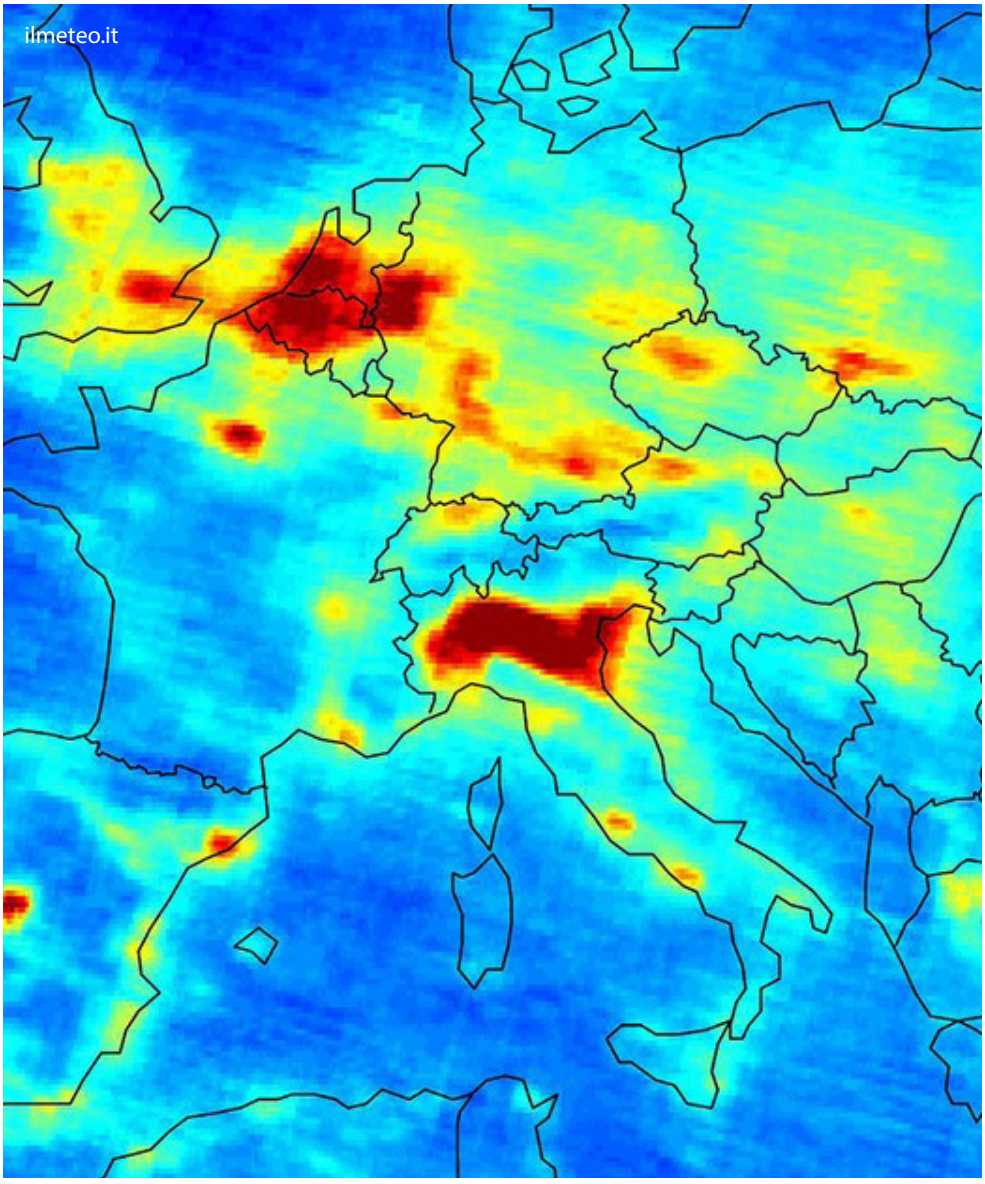


Per la tutela delle aree boschive occorre: potenziare la gestione forestale sostenibile per diminuire la quantità di legno importato, responsabile di deforestazione tropicale; aumentare la superficie forestale nelle aree urbane, periurbane e fluviali; aumentare la superficie di foreste privilegiando l'utilizzo di specie autoctone.

Tutta la normativa e i piani agricoli e forestali regionali, oltre al piano



energetico e dei rifiuti, vanno rivisti sulla base delle considerazioni avanzate.





ARIA

RESPIRARE ARIA PULITA È UN DIRITTO UNIVERSALE

L'aria è un bene universale. Respirare aria pulita è un diritto che deve essere garantito senza discriminazioni economiche e sociali, prestando al contempo un'attenzione speciale ai bambini, che sono i soggetti maggiormente esposti ai danni sanitari derivanti dall'inquinamento atmosferico.

La pianura padana è una delle aree più inquinate dell'Unione Europea e per questo motivo è necessario che le Regioni di quest'area adottino a partire da oggi misure di contrasto all'inquinamento atmosferico più forti di quelle previste a livello nazionale.

Le misure di riduzione del danno come le limitazioni del traffico e le domeniche ecologiche sono senz'altro necessarie, ma non sono sufficienti.

Occorre una strategia di forte riduzione delle emissioni inquinanti, estesa a tutto l'anno e non solo al periodo invernale, e articolata in base alle caratteristiche prevalenti del territorio: nelle aree urbane, la prima causa di inquinamento è il traffico veicolare[16], seguito dal riscaldamento residenziale e commerciale, mentre nelle aree agricole

prevalgono le emissioni connesse alla produzione, come lo spandimento di concimi o l'abbruciamento degli scarti. In generale, occorre poi ridurre le emissioni connesse alla produzione di energia, al ciclo di smaltimento dei rifiuti e alla produzione industriale.



L'inquinamento atmosferico è il primo rischio sanitario ambientale in Europa, e incide in modo più grave sulle classi sociali economicamente più deboli, sui bambini, sugli anziani e su chi soffre di malattie croniche. I costi sociali ed economici connessi all'inquinamento sono elevatissimi in termini di morti premature, anni di vita persi e cure sanitarie erogate. È noto che, anche solo applicando le misure già in atto, si otterrebbe un beneficio economico netto di 7 miliardi di Euro[17].
Misure efficaci di contrasto all'inquinamento atmosferico sono indispensabili anche per la salute dell'economia.

Le azioni più urgenti per ridurre le emissioni inquinanti, da implementare anche attraverso il nuovo PAIR regionale, con l'indicazione di obiettivi e tempistiche intermedi, sono:

- ✓ **incentivare una transizione veloce a una produzione energetica interamente fondata su fonti rinnovabili (sole, vento, acqua, non certo il metano);**
- ✓ **eliminare rapidamente i motori termici per autotrazione, anche quelli delle aziende di trasporto e di servizi pubblici, accelerando i divieti di circolazione e riducendo in modo significativo le deroghe;**
- ✓ **disincentivare l'uso dell'automobile attraverso strumenti quali la limitazione della velocità, la contrazione delle aree di sosta, la ridistribuzione dello spazio stradale a favore della ciclabilità e della pedonalità, il road pricing, i progetti di uso condiviso dei mezzi, le strade scolastiche;**
- ✓ **accelerare lo shift modale del trasporto di persone e merci dalla gomma al ferro;**
- ✓ **fornire incentivi forti alla riqualificazione energetica degli edifici ed eliminare completamente gli impianti di riscaldamento a biomasse (inclusi camini e stufe a pellet).**

Per ridurre le emissioni di ammoniaca e quindi le concentrazioni di particolato, il settore allevamenti deve puntare sulla qualità invece che sulla quantità, attraverso produzioni che rispettino alti standard anche dal punto di vista ambientale.

[16] SNPA, Qual è l'impatto del traffico sulla qualità dell'aria?, https://www.snpambiente.it/2020/01/22/qual-e-limpatto-del-traffico-sulla-qualita-dellaria/: "il traffico, nonostante il progressivo miglioramento, rimane ancora una delle principali – se non la principale – fonte di inquinamento atmosferico, in particolare nelle città, sia per il contributo alle emissioni di ossidi di azoto (che, oltre al superamento dei livelli di NO2, portano in atmosfera alla formazione di PM10 e, durante l'estate, di ozono) sia per le emissioni dirette di PM10 primario"
[17] Commissione Europea, *Seconde prospettive in materia di aria pulita*, 8 gennaio 2021, https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2021/IT/COM-2021-3-F1-IT-MAIN-PART-1.PDF

La Regione dovrebbe predisporre un programma di riduzione dell'intensità di allevamento in Pianura Padana, trasferendo le risorse comunitarie a beneficio della zootecnia sostenibile.

UNA NUOVA MOBILITÀ SOSTENIBILE

La politica dei trasporti finora ha privilegiato il trasporto individuale e su gomma a forte emissione di gas climalterante, condizionando gli investimenti in infrastrutture, l'assetto urbanistico e la cementificazione del suolo.

Occorre invertire il processo investendo tutte le risorse sulla mobilità pubblica elettrica, in particolare su rotaia, e su quella sostenibile, sia per le persone che per le merci, e promuovendo il più possibile il telelavoro per eliminare gli spostamenti inutili con l'obiettivo di dimezzare il parco automobilistico regionale per il 2030.

Occorre trasformare quanto rimane in mobilità elettrica o a idrogeno verde, anche attraverso la riconversione del parco esistente, incentivando tale riconversione attraverso la copertura dei costi di omologazione con i relativi supporti infrastrutturali.
Per implementare e facilitare la **mobilità attiva e la micro mobilità** (spostamenti a piedi, in bici e monopattini, elettrici o muscolari) dobbiamo progettare una **rete ciclabile regionale senza discontinuità**, che si integri con le reti ciclabili urbane, e garantire un collegamento continuo e accessibile con la mobilità leggera tra gli agglomerati residenziali e lavorativi.

Tale rete va creata semplicemente **limitando l'ampiezza della carreggiata dedicata alle auto per creare corsie ciclabili**, o sfruttando la rete secondaria sottoutilizzata, senza creare nuovi tracciati che rendano inefficienti i percorsi di chi pedala e sono causa di nuovo consumo di suolo.

Specialmente in ambito urbano, occorre procedere a una **ridistribuzione dello spazio pubblico**, riducendo il numero di corsie auto per favorire lo spazio dedicato ad altre utenze: corsie preferenziali per il trasporto pubblico per aumentare la velocità commerciale, corsie ciclabili e marciapiedi ampi e sicuri.

Per favorire la mobilità attiva di bambini e famiglie, vanno create le "**strade scolastiche**", aree di rispetto nei pressi della scuola cui accedere solo a piedi, evitando concentrazione di smog e situazioni di pericolo.


famiglie senz'auto

MOBILITÀ



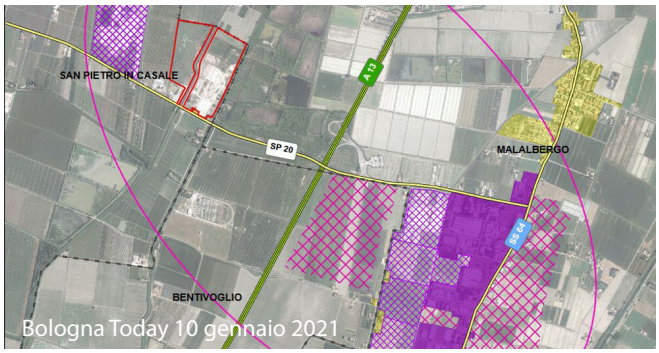
Occorre favorire l'**intermodalità treno-bici** azzerando il supplemento per il trasporto bici e prevedendo spazi adeguati e sufficienti nei treni per le biciclette; va promosso il contributo per i lavoratori che percorrono in bici la distanza casa-lavoro.

Per incentivare **linee tram, suburbane, servizi ferroviari metropolitani e regionali** e rendere il **trasporto pubblico sostenibile e competitivo,** servono investimenti per ammodernare il materiale carrozzabile e le linee, che vanno incrementate con nuove tratte o raddoppi[18] e con estensione di orario, nonché prevedere la **gratuità del trasporto pubblico locale fino ai 25 anni** di età.

Nella prospettiva di una riduzione del trasporto privato dobbiamo:

- ✓ **dismettere tutti i progetti di nuove strade o loro allargamento;**
- ✓ **eliminare i parcheggi nei centri storici;**
- ✓ **favorire la rapida transizione alla mobilità elettrica e alle forme di mobilità condivisa;**
- ✓ **capitalizzare i pedaggi autostradali per le compensazioni ambientali e gli investimenti sulla mobilità sostenibile;**
- ✓ **ripianificare gli insediamenti logistici in funzione del trasporto su ferro;**
- ✓ **introdurre l'indice di tasso di riduzione della motorizzazione come obiettivo di sistema.**

Il **commercio internazionale va ripensato in un'ottica di compatibilità climatica** che si ponga i seguenti obiettivi di sviluppo: ridurre il più possibile i flussi di merci e materie prime che attraversano il pianeta, a favore di uno scambio su base nazionale e macroregionale piuttosto che intercontinentale; varare una **moratoria su tutti gli accordi commerciali internazionali**, attualmente tesi a una deregolamentazione selvaggia ai danni di ambiente, clima e diritti umani, **finché non sarà rinegoziata una nuova strategia commerciale europea** che tuteli queste priorità.

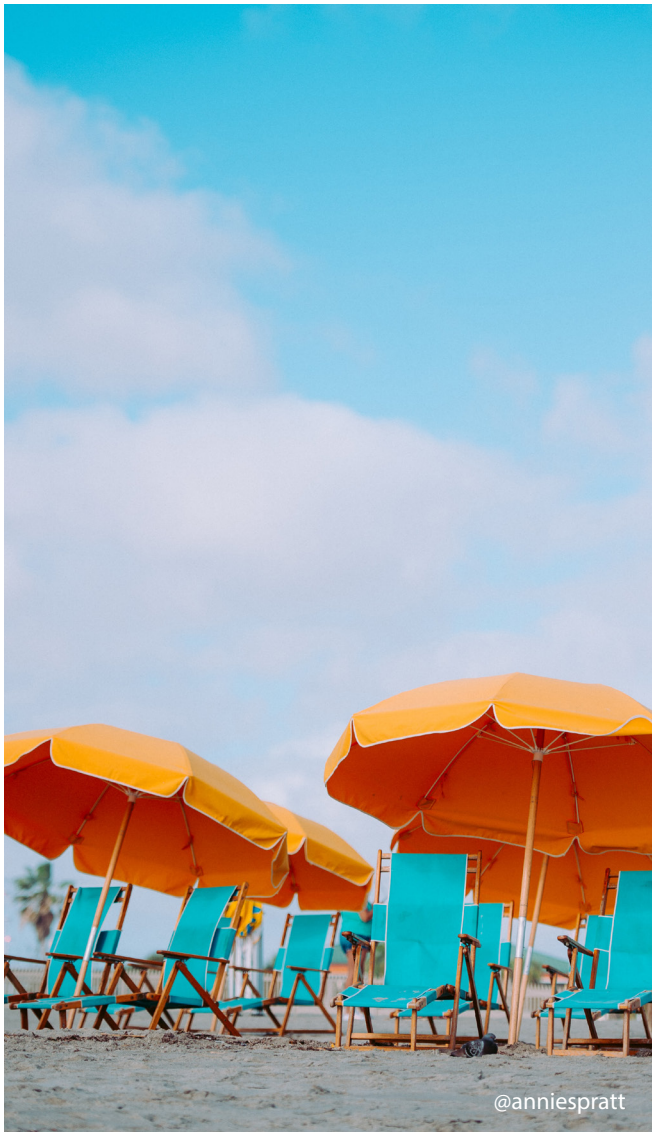


La **logistica delle merci** deve essere alleggerita dall'**incremento della filiera corta** laddove possibile, o in alternativa **privilegiando il trasporto ferroviario** sulle lunghe tratte e la **ciclologistica/mobilità elettrica** per l'ultimo miglio. Di conseguenza, eventuali nuovi poli logistici dovranno essere necessariamente provvisti di scalo ferroviario o ben connessi a scali esistenti.

[18] Es. Massalombarda-Budrio, o linea litoranea

TURISMO SOSTENIBILE

Il turismo è un settore importantissimo per l'Italia, che risulta essere una delle destinazioni turistiche più note e attrattive al mondo. Esso incide sull'8% del PIL, ed è responsabile del 6% delle emissioni di gas serra in Italia[19]. Il suo carico si riflette su un aumento dei sistemi antropizzati e delle costruzioni, sulla modifica di alcuni ecosistemi, sull'inquinamento delle risorse idriche e atmosferiche, oltre che sulla maggiore produzione di rifiuti.



Occorre promuovere un turismo sostenibile in grado di:

- ✓ **sostenere le vacanze in Italia, coniugando il sostegno economico all'Italia al sostegno ambientale (ad es. tramite sussidi per i turisti che fanno vacanze sostenibili e a breve distanza);**
- ✓ **incentivare il turismo locale e sostenibile, e rilanciare i canali di turismo verde attraverso le certificazioni e i marchi ambientali (Ecolabel, Travelife, AIAB, ICEA Eco Turismo);**
- ✓ **combattere il fenomeno del turismo di massa, incentivando la destagionalizzazione e rispettando la capacità di carico turistica dei territori;**
- ✓ **incentivare l'uso del treno per gite turistiche e soprattutto scolastiche;**

estendere i pass turistici per il trasporto gratuito;

- ✓ **disincentivare e limitare le crociere;**

promuovere strutture turistiche a rifiuti zero.

Dobbiamo investire per un nuovo turismo sostenibile, inclusivo e lento, a partire dalle ciclovie e dai cammini, costruendo percorsi intermodali e integrati che mettano in rete le eccellenze culturali e paesaggistiche del nostro territorio, promuovendo anche investimenti sulle energie rinnovabili e sulla mobilità elettrica.

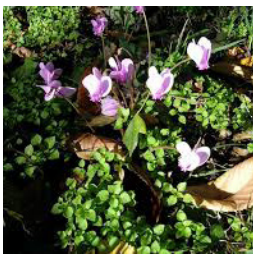
TURISMO

[19] Fonte: ISTAT 2015, Conti integrati economici e ambientali del turismo


jannoon028

TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ

Tutelare gli ecosistemi significa conservare la biodiversità, presupposto irrinunciabile per mantenere la resilienza, la capacità di far fronte in maniera attiva ad eventi traumatici e di adattarsi (auto ripararsi) ai cambiamenti che avvengono naturalmente.
Il nostro territorio regionale, in particolare quello di pianura, è caratterizzato da discontinuità e fratture degli ecosistemi.





BIODIVERSITÀ

Occorrono progetti di qualità per realizzare una rete di boschi, aree verdi e siepi da parte di enti pubblici e privati, mantenendo e migliorando le fitocenosi arboree già esistenti e creandone di nuove.

La gestione deve avvenire secondo modalità naturali, garantendo la prevalente funzione ecosistemica. La conservazione e la funzionalità di un ecosistema è importante per il suo valore intrinseco, nonché per i beni e servizi che può erogare. La perdita di biodiversità a causa del degrado di un ecosistema ha inoltre un **impatto sull'economia**, rendendo indisponibili materie prime, cibo ed energia.

Soprattutto ora che i cambiamenti climatici sono portatori di fenomeni estremi di siccità e piogge torrentizie, è essenziale tutelare gli **ecosistemi fluviali**; in presenza di corsi d'acqua con portate ridotte o con alveo praticamente asciutto, anche un piccolo inquinamento può produrre gravi danni.

È evidente come una riduzione delle portate naturali dei fiumi comporti la riduzione della loro capacità di autodepurazione e, di conseguenza, l'incapacità di provvedere ad una "auto-depurazione/neutralizzazione" degli elementi inquinanti, come gli scarichi effettuati dall'uomo di sostanze o di energia, in grado di nuocere a tutte le risorse viventi e all'ecosistema idrico.

Occorre pertanto:

✓ **costruire una rete ecologica che crei continuità fra foreste, pianura coltivata e aree urbane a favore degli spostamenti animali[20];**

✓ **coinvolgere le associazioni ambientaliste e animaliste in tutto l'iter che porta a decisioni di pianificazione e programmazione faunistica e venatoria, dalle leggi regionali alle determine dirigenziali[21];**

✓ **rispondere e adeguare il territorio ai nuovi indirizzi europei della strategia sulla biodiversità a livello regionale;**

✓ **aumentare del 30% le aree protette, comprese le aree marine;**

✓ **contribuire al ripristino di 25.000 km di fiumi a scorrimento libero nell'UE;**

✓ **incrementare l'agricoltura biologica e gli elementi caratteristici di un'elevata biodiversità sui terreni agricoli;**

✓ **invertire il declino degli impollinatori e ridurre l'uso e la nocività dei pesticidi del 50% entro il 2030.**


Lubos Houska Pixabay

[20] Vedi anche "Gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale" APAT-INU 2003
[21] Ovvero realizzare i piani di gestione delle ZPS e SIC coinvolgendo gli agricoltori utilizzando i fondi PSR.

LA SALUTE PUBBLICA, L'IMPORTANZA DI PREVENIRE

Non è compito di questo documento delineare gli assi fondamentali lungo i quali difendere e rilanciare il ruolo essenziale della sanità pubblica anche nella nostra Regione, dopo che, negli ultimi decenni, abbiamo assistito a una logica di taglio delle risorse e a una strisciante privatizzazione. L'emergenza sanitaria ha portato in evidenza la drastica riduzione dei posti letto in regione e la chiusura dei piccoli ospedali, la cui presenza sul territorio è anche uno strumento per combattere l'abbandono delle zone più lontane e disagiate rispetto ai grandi centri urbani, e che invece sarebbero stati indispensabili per quelle patologie che ora non hanno spazi ospedalieri.

Infatti la spesa sanitaria pubblica nel nostro Paese cala, in proporzione sul PIL, dal 7% del 2008 al 6,8% del 2017, scendendo al di sotto della media europea (7%), mentre cresce nello stesso periodo in Germania (dal 6,4% al 7,1%) e in Francia (dal 7,4% all'8%). Il personale a tempo indeterminato del Servizio Sanitario Nazionale nel 2017 è risultato inferiore a quello del 2008 per circa 42.800 lavoratori (da circa 689.200 a circa 647.000, con una diminuzione del 6,2 %), per effetto in particolare del blocco del turn-over e del contenimento della spesa. Questi processi, sia pure in modo maggiormente contenuto, hanno interessato anche la nostra Regione e pongono con forza il tema di costruire un'inversione di tendenza rispetto alle politiche affermatesi negli ultimi anni. In particolare, si tratta di procedere per ridimensionare il ruolo assunto dalla sanità privata, rafforzare la dimensione dei servizi territoriali, potenziare gli organici a tempo indeterminato nella sanità pubblica. In questo quadro, rilievo particolare assume l'intervento per la prevenzione.

Negli ultimi anni vengono diagnosticati in Italia più di 1.000 casi di tumori ogni giorno. Vengono spesi circa 20 miliardi di euro/anno per farmaci ed assistenza, mentre è praticamente trascurata la prevenzione primaria, cioè la ricerca e l'individuazione delle cause e la loro rimozione o riduzione. L'incidenza dei tumori continua ad aumentare anche nelle fasce di età più giovani e nei bambini. I quattro Registri Tumori Italiani mostrano un'incidenza che supera i 200 casi su 1000, contro una media mondiale di 140.

L'Italia è prima in Europa per morti premature da biossido di azoto e polveri sottili e la Pianura Padana è una delle aree con l'aria più inquinata di Europa. L'inquinamento atmosferico è un fattore



SALUTE

cancerogeno certo per l'uomo per la presenza nel particolato di prodotti specifici di combustione. Si chiede quindi di disincentivare e portare progressivamente ad esaurimento ogni tipo di combustione, incentivando invece tutte le modalità energetiche alternative.

L'inquinamento dell'acqua è dovuto a sostanze chimiche sia di derivazione industriale, sia in gran parte legate agli usi in agricoltura. L'Italia è il paese che utilizza le quantità maggiori di pesticidi in Europa, sia in termini assoluti, sia in termini di consumo per unità di superficie coltivata. Pesticidi, erbicidi, fungicidi e insetticidi sono in genere sostanze chimiche potenzialmente dannose per la salute, in quanto sono interferenti endocrini, con aspetti molto frequentemente cancerogeni, i cui effetti possono anche essere trasmessi dai genitori ai figli per esposizione preconcepimento o per esposizione in gravidanza.

L'alimentazione con cibo "biologico" comporta una minor quantità di residui di pesticidi e di cadmio nelle urine e nel sangue. Si chiede che venga data alta priorità di sussidi e sovvenzioni a chi utilizza in agricoltura metodi biologici e biodinamici, riducendoli progressivamente fino a sospenderli a chi usa prodotti inquinanti.

Il 12 marzo 2019 la Camera ha approvato in via definitiva la legge che istituisce la Rete Nazionale dei Registri Tumori e il referto epidemiologico per il controllo sanitario della popolazione, tuttavia una clausola finanziaria ne impedisce di fatto l'applicazione.

Si chiede che la Regione Emilia-Romagna si faccia promotrice nel proporre un reale stanziamento alla legge utilizzando i fondi ora disponibili per la salute. Questi strumenti sono da considerarsi come indispensabili sia nella lotta contro i tumori che contro le principali malattie neurodegenerative e le patologie della riproduzione e dell'infanzia, per una vera e rinnovata prevenzione primaria.



UNA SOCIETÀ DELLA CURA E DELLA PROSSIMITÀ

Oggi più che mai, ad un sistema che tutto subordina all'economia del profitto dobbiamo contrapporre la costruzione di una società della cura, che sia cura di sé, dell'altro, dell'ambiente, del vivente, della cosa comune e delle generazioni che verranno.
La crisi che stiamo vivendo ci stimola a rimettere al centro della considerazione pubblica il riconoscimento della vulnerabilità e della dipendenza, l'importanza della condivisione e del mutuo aiuto. Rimettere la cura al centro della vita collettiva significa ridiscutere le relazioni tra uomini e donne, giovani e anziani, umani e non umani. Significa prendere le distanze dall'ossessione per la produzione, l'accumulazione e la crescita capitalistica, per praticare un'altra idea di economia e di scambio e, soprattutto, per riaffermare insieme le cose per cui val la pena vivere su questa terra.

Mai come oggi sentiamo che ambiente, salute, cura, lavoro, produzione e riproduzione sono tutti aspetti intimamente connessi. Prendersi cura del mondo attorno a noi, prendersi cura degli altri e prendersi cura di noi stessi, sono parte di un lavoro politico e comunitario. Questo impegno di cura porta alla luce le diseguaglianze e le ingiustizie dell'attuale sistema capitalistico. Occorre criticare le priorità del mercato e dell'economia, ridiscutere il significato di valore e di ricchezza e riorientare il senso delle nostre pratiche personali e collettive per riaffermare insieme cosa vogliamo mettere al centro del vivere collettivo.

La situazione determinata dalla pandemia ci insegna che occorre imparare dalla crisi per rivoluzionare i nostri comportamenti, e consolidare i cambiamenti per mitigare le possibili prossime crisi di sistema come, ad esempio, gli effetti del cambiamento climatico. La società della cura deve



ripartire da costruire comunità urbane in equilibrio con le altre specie viventi, ma soprattutto da luoghi privilegiati della salute pubblica: solo così sarà capace di trasformare le città. I servizi e la loro accessibilità sono uno dei temi fondamentali per garantire il diritto alla città, ma oggi i cambiamenti degli stili di vita indotti dalla pandemia richiedono uno sguardo nuovo sia sulla gamma dei servizi che sulla loro accessibilità, intesa come concreta possibilità di raggiungerli e utilizzarli da parte dei cittadini.

La pandemia ha accelerato fortemente le tendenze verso "la città di prossimità" dove i servizi per la vita quotidiana sono vicini, ci si conosce, occorre meno tempo e meno mobilità motorizzata; un ambiente di vita meno fragile, più amichevole e solidale, più flessibile e disponibile verso nuovi bisogni.



Abbiamo bisogno di città con un metabolismo circolare di tutte le funzioni, con una maggiore vicinanza delle persone ai luoghi della produzione e ai servizi. Città capaci di amplificare la vita comunitaria senza divorare risorse: città senzienti, per capire prima e meglio i problemi, più creative per trovare risposte nuove, più intelligenti per ridurre i costi, più resilienti per adattarsi ai cambiamenti, più produttive per tornare a generare benessere, più collaborative per coinvolgere tutti e più circolari per ridurre gli sprechi ed eliminare gli scarti.

La "prossimità aumentata" diviene allora criterio base per costruire resilienza sociale e rigenerazione urbana a partire da una nuova idea di abitare e vivere la città avendo sottomano tutto quello che serve per la vita quotidiana come espresso nel concetto della "città dei 15 minuti". Nel concreto, la città di prossimità non rispecchia più il tradizionale elenco di funzioni separate, ma risponde ad un fertile bricolage di luoghi che siano insieme case, scuole, uffici, piazze, parchi, teatri, librerie, musei, luoghi di cura, interpretando ruoli differenziati, e che nel loro insieme e nella loro accessibilità offrano più ampie opportunità di vivere secondo le esigenze e i desideri di ognuno.



CURA


@Valter Cirillo

2. PARTE SECONDA

Proposte di modifica alla bozza sul Patto per il lavoro e per il clima da parte di RECA (Rete Emergenza Climatica Ambientale)

LA REGIONE

LEGENDA:

LEGENDA:

le parti in nero corrispondono al testo del Patto scritto dalla Regione e sottoscritto dai firmatari

~~le parti in nero barrate corrispondono alle parti di cui RECA ha chiesto la soppressione~~

In rosso corsivo grassetto le parti inserite da RECA

PATTO PER IL LAVORO E PER IL CLIMA 2030

1. UN PROGETTO PER L'EMILIA-ROMAGNA

Regione Emilia-Romagna, , Associazione Generale delle Cooperative Italiane (AGCI), Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI), Associazione Nazionale dei Costruttori (ANCE), Città Metropolitana di Bologna, Coldiretti, Comitato unitario delle professioni intellettuali degli ordini e dei collegi professionali (CUPER), Commissione regionale ABI, Comune di Bologna, Comune di Cesena, Comune di Ferrara, Comune di Forlì, Comune di Modena, Comune di Parma, Comune di Piacenza, Comune di Ravenna, Comune di Reggio Emilia, Comune di Rimini, Confagricoltura, Confapi Emilia, Confapindustria, Confartigianato, Confcommercio, Confcooperative, Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), Confederazione italiana agricoltori (CIA), Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL), Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (CNA), Confederazione Produttori Agricoli (COPAGRI), Confesercenti, Confimi Romagna, Confindustria, Confprofessioni, Confservizi, Forum Terzo Settore, Legacoop, Legambiente, Provincia di Ferrara, Provincia di Forlì-Cesena, Provincia di Modena, Provincia di Parma, Provincia di Piacenza, Provincia di Ravenna, Provincia di Reggio Emilia, Provincia di Rimini, Rete dei Comuni Rifiuti Zero, Ufficio Scolastico regionale, Unioncamere, Unione delle Province d'Italia (UPI), Unione Generale del Lavoro (UGL), Unione Italiana del Lavoro (UIL), Unione Nazionale Comuni Comunità Enti Montani (UNCEM), Università di Bologna, Università di Ferrara, Università di Modena e Reggio, Università di Parma, attraverso la definizione di questo Patto condividono un progetto di rilancio e sviluppo dell'Emilia-Romagna fondato sulla sostenibilità.

Un progetto volto prioritariamente a **generare lavoro di qualità**, **contrastare le diseguaglianze** e **accompagnare** l'Emilia-Romagna nella **transizione ecologica,** contribuendo a raggiungere gli obiettivi dell'**Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.**

Dopo 5 anni di crescita ininterrotta, la salvaguardia dell'occupazione, la creazione di nuovo lavoro di qualità e il contrasto alle diseguaglianze, ~~tornano oggi in testa alle nostre priorità.~~ ***si riconfermano tra le nostre priorità***.

L'emergenza climatica è invece il banco di prova di questa generazione, la sfida del nostro tempo.

Ma è l'emergenza climatica è invece il banco di prova di questa generazione, la sfida del nostro tempo.

L'obiettivo è dunque quello di condividere un'unica strategia in grado di fronteggiare le difficoltà attuali dando pieno sostegno all'economia e alla società, superarle e generare ~~nuovo~~ ***uno*** **sviluppo sostenibile** ~~e~~ ***con un*** nuovo **lavoro**, accompagnando l'Emilia-Romagna nella transizione ecologica e riducendo le fratture economiche, sociali, ambientali e territoriali che caratterizzano anche la nostra regione. Condividendo preliminarmente che per **lavoro** intendiamo il **lavoro di qualità**, ovvero stabile, adeguatamente remunerato e tutelato; mentre decliniamo lo **sviluppo sostenibile** nelle sue ~~tre~~ ***quattro*** componenti inscindibili, ovvero quella **ambientale, sociale,** ***sanitaria*** ed **economica**.

La complessità di questa fase, così come le grandi rivoluzioni, anch'esse accelerate dalla pandemia, si affrontano solo con il coinvolgimento e una reazione corale della società in tutte le sue articolazioni: per questo il nuovo **Patto per il Lavoro e per il Clima** stabilisce impegni e respon-

sabilità condivisi rispetto ad un percorso comune che migliori la qualità della vita delle persone e del pianeta e superi il conflitto tra lavoro e ambiente, valorizzando tutte le potenzialità e gli spazi che questo cambiamento offre al territorio e alle nuove generazioni***, consapevoli che senza la sostenibilità ambientale le prospettive di lavoro così come le abbiamo definite non hanno futuro.***

Il Patto per il Lavoro e per il Clima si inserisce all'interno delle strategie del Paese e di quelle dell'Unione Europea verso la neutralità climatica al 2050 e di rilancio e transizione verso un'economia più sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale.

2. UN METODO DI DEMOCRAZIA

Il **Patto per il Lavoro e per il Clima** si fonda sulla qualità delle relazioni tra istituzioni, rappresentanze economiche e sociali, sul reciproco riconoscimento del ruolo che ciascuno dei soggetti firmatari svolge nella società, sulla condivisione di obiettivi strategici e la conseguente assunzione di responsabilità.

È composizione di diverse istanze, visioni e sensibilità, risultato di un processo di partecipazione democratica e di progettazione condivisa. ***Comunque tale metodo di partecipazione, confronto e condivisione verrà esteso anche a soggetti, non firmatari del Patto in quanto non condiviso in parte nel suo contenuto , portatori di esperienze ed elaborazioni inerenti i singoli temi da discutere.***

Questo documento e il processo che ne ha accompagnato l'elaborazione sono una conferma e un "rilancio" ed adeguamento del metodo avviato nel 2015 con la firma del Patto per il Lavoro, che in cinque anni ha permesso all'Emilia-Romagna di recuperare terreno rispetto alla lunga crisi apertasi nel 2008, posizionandola come PIL pro capite, valore aggiunto, tasso di disoccupazione ed export tra le regioni italiane ed europee più performanti.

Il confronto e la condivisione rafforzano la democrazia e generano coesione, patrimonio che questo territorio ha saputo coltivare anche nei momenti più critici. Oggi ~~scegliamo di valorizzarli ulteriormente~~ ***sappiamo che quei parametri non sono sufficienti*** per far fronte alla complessità dei nuovi scenari e intraprendere quei cambiamenti necessari per garantire alla società regionale, e in particolare alle **nuove generazioni**, un futuro di benessere. Per fare dell'Emilia-Romagna un luogo migliore dove crescere, vivere e lavorare.

Riferimento strategico per le nostre scelte è l'**Unione Europea**, non solo per la funzione che svolge, ma soprattutto per i valori di **coesione** e **democrazia** di cui è portatrice. Sta emergendo l'idea di una nuova Europa più sociale e meno lontana, più impegnata nel contrasto dei divari territoriali, al cui rafforzamento sono chiamati il nostro Paese e la nostra regione, ***più attenta agli aspetti ecologici e di tutela della salute delle nuove generazioni per dare loro una una prospettiva e per consegnare loro un territorio sino ad oggi in gran parte tutelato alle future generazioni.***

Assumiamo come riferimento decisivo l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile dell'ONU che, tra le novità introdotte, ha definitivamente sancito la necessità di una visione integrata della sostenibilità nelle sue diverse dimensioni, economica, sociale ed ambientale, a garanziadi un nuovo modello di sviluppo. Gli obiettivi e i target dell'Agenda 2030 costituiscono la bussola per i governi nazionali, regionali e locali. Le amministrazioni locali assumono un ruolo chiave nella lotta ai cambiamenti climatici anche attraverso l'attuazione del nuovo Patto dei Sindaci per l'Energia e il Clima lanciato dall'Unione Europea. La Regione EmiliaRomagna vuole fare la propria parte e si doterà di una Strategia regionale di attuazione dell'Agenda 2030 che concorra al raggiungimento degli obiettivi condivisi in questo Patto, e in raccordo con la Strategia nazionale per

lo Sviluppo Sostenibile.

Con questo Patto i firmatari delineano la cornice strategica e le direttrici dei diversi e successivi **accordi operativi e strategie attuative** necessari per raggiungere gli obiettivi condivisi, fondati sul medesimo metodo di partecipazione, confronto e condivisione.

Il **Patto per il Lavoro e per il Clima** indica come proprio orizzonte il **2030**, ***scandito da con tappe annuali,*** assumendo una visione di lungo periodo, indispensabile per affrontare la complessità delle sfide presenti, impostare lo sviluppo del territorio su nuove basi e allineare il percorso dell'Emilia-Romagna a quelli previsti dall'Agenda 2030, dall'Accordo di Parigi, dall'Unione Europea per la riduzione delle emissioni climalteranti almeno del 55% entro il 2030 dalla programmazione dei fondi europei 2021-2027 e dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

3. RICOSTRUIRE UN NUOVO SVILUPPO

3.1 LO SVILUPPO È SOSTENIBILE O NON È

L'Emilia-Romagna, al pari (e più) di altri sistemi territoriali, è chiamata ad affrontare alcune sfide decisive non solo a livello regionale. La prima è quella **demografica**: invecchiamento della popolazione, bassa natalità e immigrazione ne sono le tre componenti principali.

Siamo tra le regioni più longeve al mondo, con una speranza di vita alla nascita pari a 83,6 anni ma, al contempo, qui si fanno meno figli con un tasso di fecondità pari a 1,35 figli per donna (1,29 per l'Italia, 1.55 per l'Europa). Non stupisce quindi che l'Italia sia oggi il secondo Paese più vecchio al mondo, prima di noi solo il Giappone. La trasformazione demografica in atto è inoltre caratterizzata da anni dalla crescita della componente straniera, che ha consentito in Emilia-Romagna di controbilanciare una dinamica demografica naturale negativa. All'inizio del 2020, il 12,6% dei residenti totali in Emilia-Romagna ha cittadinanza straniera (era inferiore al 10% fino alla fine del 2009), una quota decisamente superiore a quella rilevata nella media nazionale (8,8%). Circa un quarto dei nati in Emilia-Romagna nel corso del 2019 è di nazionalità straniera (il 15% in Italia).

Affrontare la sfida demografica è indispensabile se si vuole scongiurarne un impatto violento nel tempo sulla sostenibilità del nostro sistema economico, sulle capacità di innovazione e creatività, sulla tenuta dei nostri sistemi di welfare e pensionistico. Il calo della natalità, l'invecchiamento della popolazione e una non compiuta integrazione sociale pregiudicano l'equilibrio sociale ed economico e la possibilità di uno sviluppo equo e sostenibile, sviluppando, ***sviluppando anche politiche di sostegno alla genitorialita' sia in ambito lavorativo che sociale***. Condividiamo l'esigenza di progettare politiche strutturali che rispondano ai bisogni della popolazione anziana; che contribuiscano alla ripresa della natalità; che sostengano la conciliazione e il lavoro di cura; che promuovano l'attrattività e la permanenza di giovani sul territorio regionale; che favoriscano la piena inclusione sociale, in particolare delle persone più fragili.

La seconda sfida è quella dell'**emergenza climatica**, che rende la **transizione ecologica** un imperativo non più dilazionabile.

Gli scenari climatici evidenziano importanti criticità e la nostra regione già da alcuni anni vede significativi cambiamenti sia di intensità sia di frequenza dei fenomeni atmosferici, destinati ad incrementare ulteriormente. Il periodo 2021-2050, sarà segnato da un probabile aumento delle temperature minime e massime di circa 1.5° C in inverno, primavera e autunno, e di circa 2.5°C

in estate; dall'aumento delle ondate di calore e delle notti tropicali; da una diminuzione della quantità di precipitazione soprattutto in primavera (circa il 10%) ed estate, nonché da un incremento della precipitazione totale e degli eventi estremi in autunno (circa 20%) con un aumento del numero di giorni consecutivi senza precipitazione in estate (20%).

Questi scenari climatici, I dati regionali disponibili, sia sul fronte delle emissioni di CO2eq (-12%, nel 2017 rispetto al 1990) che su quello delle rinnovabili (13% di copertura dei consumi finali da fonti rinnovabili al 2017 rispetto al totale dei consumi ***finali molto inferiori alla media nazionale, e agli obiettivi 2020), nonchè i dati relativi agli sforamenti annuali dei parametri della qualità dell'aria derivanti principalmente dai processi energetici della combustione,*** e le procedure d'infrazione comunitarie che interessano anche l'Emilia-Romagna, ci confermano che l'impegno per migliorare la qualità dell'aria e utilizzare energie pulite deve essere ~~rafforzato~~ e ***decisamente maggiore, rispetto al passato e che urge una rapida revisione del piano energetico, del PRIT e del PAIR.***

L'intensità quindi dei cambiamenti climatici e l'incremento della loro incidenza, nonché l'affermarsi della questione ambientale nell'opinione pubblica, in particolare delle giovani generazioni, impongono una visione condivisa e un governo della transizione che accompagni istituzioni, comunità e imprese con investimenti pubblici e privati senza precedenti. Da questa complessa fase di trasformazione possono derivare effetti opposti: un rallentamento dei processi di sviluppo, con un aumento delle disuguaglianze ancora più evidente, oppure un'accelerazione positiva, improntata ad ~~una crescita~~ ***uno sviluppo*** capace di coniugare qualità del lavoro e rispetto dell'ambiente, produttività e valore aggiunto, efficienza economica e giustizia sociale. Questo Patto ha l'obiettivo di collocare pienamente l'Emilia-Romagna nel secondo scenario.

La terza sfida è quella della **trasformazione digitale**. Il digitale sta modificando profondamente la realtà che ci circonda e il modo in cui la interpretiamo; si usa il termine rivoluzione proprio per l'impatto e la straordinaria trasformazione che esso produce nelle relazioni sociali ed economiche, fino alla stessa partecipazione democratica.

In questa regione stiamo già investendo sul futuro come nessun altro territorio in Italia e come pochi altri in Europa. **Emilia-Romagna "Data Valley"** è un progetto che valorizza istituzioni di ricerca e competenze per progettare il lavoro, l'impresa e la società di domani. Le politiche realizzate dal 2015 posizionano l'Emilia-Romagna per infrastrutturazione e capacità di calcolo come grande incubatore europeo di nuova scienza rivolta ad affrontare alcune delle principali sfide del nuovo secolo. Ma è pur vero che in termini di trasformazione digitale il divario da colmare con i territori più avanzati del mondo è ancora ampio. Risultiamo ben posizionati a livello nazionale (come confermato dal *Digital Economy and Society Index*), ma paghiamo un ritardo significativo nel confronto con le altre regioni europee, in particolare sull'utilizzo di internet nella sfera delle attività quotidiane e sulle competenze in materia di ICT. Uno sviluppo digitale che sia democratico e inclusivo, che non lasci indietro chi lavora, è oggi più che mai indispensabile, precondizione per la competitività e l'internazionalizzazione del sistema economico produttivo, per la sostenibilità ambientale e sociale, per i diritti di accesso e gli obiettivi di semplificazione della burocrazia e di qualificazione della Pubblica Amministrazione che si pone questo Patto.

La quarta sfida riguarda l'aumento delle **diseguaglianze**. Il livello di **benessere** e qualità della vita delle cittadine e dei cittadini dell'Emilia-Romagna ci colloca ai vertici della graduatoria nazionale e nel cluster delle regioni europee più sviluppate. Sia gli indicatori "classici" del livello di sviluppo, come il PIL pro capite (36,7 mila euro a prezzi correnti, equivalente al 120% del PIL pro capite medio europeo) e il tasso di disoccupazione (5,5%, a fronte del 6,7% come media nell'UE 27), sia quelli più orientati al benessere della popolazione evidenziano come l'Emilia-Romagna abbia fronteggiato con successo molte delle sfide innescate dalla crisi finanziaria del 2008, differenziandosi, in termini di performance, da molte altre realtà regionali, non solo italiane. Il decennio di recessione prima e di lenta ripresa poi ha prodotto tuttavia lesioni anche nel nostro tessuto sociale. Emerge, ad esempio, dalla stagnazione del reddito disponibile e delle retribuzioni, dal mancato recupero dei livelli pro-capite pre-crisi 2008 a valori reali e dall'aumento delle persone

a rischio povertà o esclusione sociale (quota percentuale cresciuta fino al 17,8% nel 2013, ora ridottasi al 14,2%).

Vogliamo mettere al centro il lavoro di qualità e politiche che facciano perno, da un lato, sulla capacità del sistema di generare valore, dall'altro, su interventi e servizi in grado di redistribuirlo in modo equo e inclusivo***, ponendo l'accento più che sul PIL, indice puramente quantitativo, il BES come indice che misura il benessere equo e solidale, quindi che misura la qualità della vita per l'intera collettività.*** , anche mediante una nuova politica fiscale – improntata alla progressività, alla giustizia sociale e al recupero dell'elusione e dell'evasione fiscale – e una costante valorizzazione della contrattazione collettiva tra le parti sociali. Lo stesso sistema del lavoro e delle imprese vive una polarizzazione inedita. . In particolare, tra occupazioni a elevatissima specializzazione e remunerazione e quelle a bassa qualifica, poco tutelate e mal retribuite, che sempre più spesso diventano lavoro povero, dipendente o autonomo che sia, e che non permette a persone occupate di superare la soglia della povertà. Oppure, guardando alla morfologia del nostro sistema economico-produttivo, tra imprese innovative, digitalizzate, ad alto valore aggiunto, fortemente orientate ai mercati internazionali e ad investire in capitale umano qualificato e in sostenibilità e altre imprese, più esposte agli effetti delle grandi trasformazioni richiamate. Un progetto di sviluppo inclusivo punta ad alzare il livello complessivo del sistema, investendo sulle filiere, contrastando il lavoro povero e **precario** e le fragilità ad ogni livello, siano esse di lavoro o d'impresa.

A tali diseguaglianze sociali ed economiche, se ne aggiungono altre, sia di **genere** che **generazionali** - somma di alcuni fattori sociali, culturali ed economici - a partire da quelle sempre più evidenti che attraversano il mercato del lavoro anche in Emilia-Romagna. Nonostante i progressi degli ultimi anni, risulta ad esempio ancora significativo il divario occupazionale di genere (il tasso di attività femminile nella fascia di età 15-64 anni si colloca quasi 12 punti percentuali al di sotto di quello maschile) e nei livelli retributivi (considerando i dati INPS, in regione le lavoratrici dipendenti percepiscono una retribuzione media annua pari al 67% di quella dei colleghi maschi). Non diversamente per i giovani. restando all'esempio retributivo, si evidenzia come i lavoratori e le lavoratrici dipendenti under 30 nella nostra regione ricevano in media una retribuzione lorda annua pari a meno della metà di quella dei lavoratori più maturi. Una condizione, troppo spesso associata ad una precarietà contrattuale, che ha generato in questi anni un'emigrazione delle giovani generazioni alla ricerca di nuove esperienze di lavoro e di vita.

Altrettanto decisivo è ricucire le disparità **territoriali** che minacciano la coesione anche della nostra regione. In tutto il mondo assistiamo ad un divaricamento tra aree urbane e aree rurali, interne e montane, tra centri e periferie delle città. Vogliamo contrastare questa tendenza, garantendo ovunque opportunità e servizi di prossimità, integrando le periferie a città più aperte e diffuse, valorizzando identità e potenzialità dei singoli territori e dei singoli luoghi per attivare nuovi processi di sviluppo.

Quattro grandi sfide, dunque. Sappiamo come in ogni processo di cambiamento la fase della transizione sia sempre la più complessa. Essa va governata con un'azione collettiva che coinvolga l'intera società regionale. Il Patto si pone da subito questo obiettivo.

3.2 CHE COSA STIAMO IMPARANDO DALL'EMERGENZA

La consapevolezza e la volontà di affrontare tali sfide per intraprendere un nuovo processo di sviluppo sostenibile è stata accelerata e rafforzata dalla pandemia da COVID, che in pochi mesi ha sconvolto programmi e previsioni.

Le stime più recenti prevedono una contrazione del PIL reale per il 2020 pari al -9,9%, come conseguenza del crollo sia della domanda interna sia di quella estera. Gli effetti sul tasso di

disoccupazione saranno significativi, pur dipendenti dalle caratteristiche delle misure messe in campo dal livello nazionale in materia di ammortizzatori sociali.

Il virus che ha colpito l'umanità, confermando l'instabilità e l'imprevedibilità dei processi di globalizzazione, ha reso più evidenti contraddizioni e fragilità sociali già presenti anche in Emilia-Romagna, ma ha anche messo in luce elementi di forza e resilienza del sistema territoriale e nuove opportunità.

Il problema sanitario che si è aggravato con il covid ha portato in evidenza la drastica riduzione dei posti letto in regione e la chiusura dei piccoli ospedali, la cui presenza sul territorio è anche uno strumento per combattere l'abbandono delle zone più lontane e disagiate rispetto ai grandi centri urbani, e che invece sarebbero stati indispensabili per quelle patologie no covid che ora non hanno spazi ospedalieri.

La pandemia ha reso più evidenti contraddizioni e fragilità sociali e soprattutto ci ha messo di fronte alla intrinseca debolezza del sistema globalizzato dei consumi, mettendo anche in risalto che il PIL non è lo strumento più utile per misurare le condizioni di vita. Basta un virus e i porti si bloccano, gli aerei non decollano e le derrate vengono bloccate nei silos. Il rischio di una carestia (inconcepibile fino a qualche mese fa) è più concreto di quanto si potesse immaginare prima ed è legato a doppio filo al sistema agroalimentare globale imperniato sulla industrializzazione dei processi di produzione e trasformazione alimentare e la competizione globale per la riduzione dei prezzi e la conquista di porzioni crescenti di mercato. Il primo filo è quello dell'incremento delle cause: abbiamo visto come la deforestazione e l'allevamento industriale siano strettamente legati agli eventi di "salto di specie" di forme virali. Il SARS-COV2 è solo l'ultimo di una serie (SARS, MERS, EBOLA, Aviaria, suina, ecc…). Sono fenomeni in larga parte generati dal modello agroindustriale dominante, così come una buona parte delle emissioni globali di gas di serra sono legate a quel modello. Ricordiamo infatti che la FAO dice che il 30% degli alimenti globali vengono prodotti usando il 75% delle terre agricole, mentre il restante 70% di cibo (che sostiene pari percentuale di esseri umani) viene prodotto a sistemi agricoli locali usando solo il 25% restante della terra. L'altro filo che lega scarsità e spreco industriale è la cancellazione della sovranità alimentare dei nostri territori, attraverso la distruzione del tessuto di piccole e medie aziende agricole rivolte al mercato locale schiacciate da un sistema che, di fatto, si rivolge con gli aiuti solo ai grandi gruppi rivolti al mercato globalizzato. Occorre al più presto riequilibrare questo modello, sia per ridurre gli sprechi (del 30 al 60%, a seconda delle filiere, dato ISPRA) insiti strutturalmente nelle filiere industriali, sia per ridurre le emissioni di gas ad effetto serra (il comparto, a seconda dei calcoli genera dal 25 al 50% delle emissioni di CO2 eq. del globo), sia per garantire alla nostra comunità cibo in quantità e qualità nutrizionali adeguate, sia per ridurre l'erosione della biodiversità, naturale ed agraria, legata alle grandi monocolture industriali. Questo percorso si effettua sostenendo la redditività delle piccole e medie aziende agricole, sia direttamente, sia prevedendo percorsi differenziati rispetto alle grandi aziende rivolte all'industria alimentare per garantire equo accesso ai finanziamenti e sostenibilità dei processi burocratici connessi con lo sviluppo delle progettualità aziendali.

Nell'emergenza stiamo imparando molto dai sacrifici e dall'impegno messi in campo dalle persone e dalle imprese, dalle associazioni e dalle istituzioni. Sicuramente dal **sistema sociosanitario** emiliano-romagnolo.

In pochi mesi abbiamo definitivamente acquisito la consapevolezza del valore inestimabile e indiscutibile di una **buona sanità, pubblica e per tutti, radicata nel territorio**. I **medici, le professioni sanitarie,** il personale **sociosanitario,** dei **servizi sociali**, quello tecnico amministrativo, così come i **volontari** e il Terzo settore, hanno dimostrato di essere un presidio fondamentale di prossimità territoriale da riconoscere, qualificare e valorizzare.

La vicenda Covid ci ha insegnato quanto sia importante la programmazione degli interventi per eventi anche solo possibili anche se non altamente probabili quando le conseguenze di questi eventi possono come nel caso della pandemia seminare morte in migliaia di famiglie sul nostro territorio Quanto ci è accaduto e ci sta accadendo ci diomostra che i settori legati ai servizi pubblici essenziali non possono essere delegati all'iniziativa privata, come è avvenuto negli ultimi tempi attraverso le cosiddette liberalizzazioni. Occorre invertire la rotta e far ritornare la sanità, la gestione dell'acqua, dei rifiuti e degli altri servizi pubblici generali e locali nell'ambito della gestione pubblica.

Proprio a partire dalla sanità, abbiamo constatato ancora una volta la rilevanza assoluta dei **saperi** e delle **competenze.** Abbiamo accertato la necessità improrogabile di una trasformazione digitale diffusa, ma anche preso atto della forte propensione delle persone, delle imprese e delle istituzioni ad utilizzarla al meglio, prime tra tutte la **scuola** e l'**università.** E come per la sanità, si è visto bene che senza scuola si ferma il Paese. Abbiamo fatto tesoro di come le tecnologie possano e debbano interagire con l'insegnamento, ma anche preso consapevolezza dei divari digitali e di quanto sia indispensabile che ragazzi e insegnanti interagiscano nelle aule e nei laboratori.

~~Siamo diventati più consapevoli della necessità di adottare **stili di vita** a tutela della salute e **consumi sostenibili** e dell'importanza di poter contare su un **settore agricolo, agroindustriale** e **distributivo** strutturato e competitivo, capace di garantire sicurezza negli approvvigionamenti, sostenibilità dei processi e qualità degli alimenti.~~

Abbiamo toccato con mano la **strategicità di alcune filiere,** in particolare del biomedicale e farmaceutico, e la loro attitudine al dialogo con il sistema della ricerca; così come abbiamo ammirato la capacità di numerose **piccole, medie e grandi imprese** di riconvertire processi produttivi e servizi a favore della comunità e constatato le potenzialità di una nuova riorganizzazione digitale del lavoro, regolata e governata, ***come abbiamo constatato che altre hanno approfittato della situazione per lucrare sulla pandemia.***

Abbiamo, inoltre, potuto fare affidamento su un sistema di aziende che ha garantito i servizi pubblici essenziali di energia, raccolta rifiuti, gestione del servizio idrico integrato a sostegno della comunità.

Infine, abbiamo avuto la conferma della maggiore fragilità delle condizioni occupazionali di donne e giovani e troppo spesso abbiamo dovuto confidare nell'impegno di tanti lavoratori e lavoratrici poco o per nulla tutelati che, tuttavia, hanno avuto un ruolo essenziale per la società in lockdown. Lo stesso vale per tanti esercizi di vicinato che in tempi normali faticano a sopravvivere.

4. UN'OCCASIONE STORICA

Nei mesi della pandemia, sono maturate decisioni che per molti anni erano state procrastinate. L'Unione ha reagito con misure eccezionali, inedite per natura e per portata, così come il nostro Paese.

Per contribuire a riparare i danni economici e sociali causati dalla pandemia da COVID, proteggere l'occupazione, accelerare la transizione ecologica e digitale e rafforzare la coesione sociale, con uno sforzo senza precedenti la Commissione ha varato **Next Generation EU,** un piano di ampio respiro che rafforza il futuro quadro finanziario pluriennale (**QFP**) per il periodo 2021-2027 attraverso uno specifico impegno per la ripresa. Entrambi gli strumenti, anche attraverso le principali strategie già individuate, in particolare il **Green Deal**, potranno contribuire a trasformare l'Unione europea, gettando fondamenta auspicabilmente più solide per un'Europa moderna e solidale, resiliente e sostenibile.

Next Generation EU, con un ammontare di risorse pari 750 miliardi di euro, è suddiviso in diversi programmi, tra cui il Dispositivo per la ripresa e la resilienza. L'Italia, che riceverà circa 209 miliardi di euro, è attualmente impegnata nella definizione del proprio **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza** (PNRR).

Riteniamo che per investire bene e con tempestività occorra evitare ogni tendenza al centralismo. L'Emilia-Romagna intende svolgere un ruolo da protagonista tanto nella programmazione quanto nella gestione delle risorse straordinarie che il Paese avrà a disposizione.

Questo Patto e i successivi accordi che saranno sottoscritti sono lo strumento privilegiato per definire gli obiettivi strategici verso cui indirizzare tali risorse e condividere gli interventi urgenti e quelli strutturali necessari per rimettere in moto l'economia e la società.

I firmatari ***e i non firmatari*** concordano che l'impiego delle risorse avvenga in applicazione e nel rispetto dei contratti collettivi nazionali e territoriali di lavoro e aziendali sottoscritti dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente maggiormente rappresentative a livello nazionale, assicurando una gestione dei livelli occupazionali nell'ambito di corrette relazioni industriali, rispettando le norme in materia di salute e sicurezza del lavoro, puntando al rafforzamento della qualità del lavoro e delle competenze di lavoratrici e lavoratori.

5. LAVORO E CLIMA: L'IDENTITÀ DEL NUOVO PATTO

L'Emilia-Romagna è una regione forte. Perché può contare su un capitale sociale e culturale invidiabile; perché il suo territorio è disseminato di filiere, imprese e produzioni di grande qualità; perché la comunità emiliano-romagnola è fatta di lavoratori e lavoratrici ingegnosi e"instancabili"; perché da sempre è terra che sa accogliere. È forte perché è resiliente e dunque capace di rimettersi in piedi a fronte di eventi traumatici. Ma è forte anche perché a fronte di grandi opportunità sa cambiare in meglio senza perdere la propria identità e i propri valori.

Nel delineare un nuovo progetto per la nostra regione, la prima scelta che assumiamo è quella di realizzare un **investimento senza precedenti sulle persone**, innanzitutto sulla loro salute, così come sulle loro competenze e sulla loro capacità. Partire dai diritti e dai doveri degli individui, in particolare dei **giovani e delle donne**, valorizzando le differenze, significa anche condividere la necessità di sperimentare nuove forme di **partecipazione democratica** ad ogni livello. I firmatari ***e i non firmatari*** concordano che questa sia anche l'occasione per promuovere un vero e proprio women new deal, affermando un protagonismo delle donne in tutti i settori quale fattore di modernizzazione della società.

La seconda scelta è quella di accelerare la **transizione ecologica**, ~~ponendosi l'obiettivo di raggiungere **la decarbonizzazione prima del 2050** e passare al **100% di energie rinnovabili entro il** *2035*~~ ***con l'obiettivo di raggiungere il 100% di energia rinnovabile entro il 2035, e zero produzione ed emissioni climalteranti entro il 2050 e di cominciare un percorso che porti al rientro di un uso delle risorse all'interno della loro possibilità di rigenerazione entro il 2050. All'interno dei primi due obiettivi va assunto quello del 100% di energia elettrica rinnovabile al 2030 e quello europeo del 32,8% di riduzione dei consumi di energia totali finali lordi rispetto al 2008 entro il 2030,*** puntando alla **tutela e valorizzazione delle risorse naturali**, alla riduzione delle emissioni e all'efficientamento energetico, alla prevenzione del dissesto idrogeologico e alla rigenerazione urbana, alla mobilità sostenibile, all'economia circolare e alla riduzione dei rifiuti.

Gli obiettivi del 100% di energia elettrica rinnovabile e della diminuzione del 32,8% dei consumi energetici finali lordi sul 2008 devono essere realizzati e resi vincolanti per ogni

Comune (anche con strumenti di debiti e crediti) per incentivare la produzione diffusa e l'autosufficienza energetica dei territori. Ogni comune deve redigere un bilancio energetico annuale. L'insieme degli obiettivi sopraindicati saranno perseguiti con indicazioni degli obiettivi intermedi e con verifiche annuali e verifica prima della scadenza della legislatura.

La transizione ecologica dovrà assumere un carattere di piena trasversalità in tutte le politiche settoriali regionali, con un approccio organico verso tutta la futura attività di normazione, pianificazione e programmazione. Per raggiungere gli obiettivi prefissati sarà indispensabile agire anche verso il Governo per sostenere e promuovere la necessaria innovazione normativa e pianificatoria di livello nazionale.

Una transizione giusta, perché accompagnata da una efficace programmazione di azioni volte a generare nuove imprese, nuovo lavoro e nuove competenze e aggiornare le professionalità delle lavoratrici e dei lavoratori per tutelarne e salvaguardarne l'occupazione.

La terza scelta è quella di rimettere al centro il **lavoro** e il **valore dell'impresa,** dalle **piccole** alle più grandi, e con esso del pluralismo imprenditoriale e diffuso, che in Emilia-Romagna trova nella **cooperazione** e nel **lavoro sociale** un fattore non solo identitario ma anche di efficienza e qualità. A fronte della fragilità dell'attuale modello di produzione internazionale, fondato su un'eccessiva frammentazione su scala globale, è proprio la presenza in Emilia-Romagna di **filiere** complete che potrà facilitare **processi di attrattività e rientro di produzioni**, ***che limitino la predazione delle risorse di altri territori, in particolare quelli più poveri, e che assicurino una filiera corta fra produzione e consumo.***

La quarta scelta è quella di orientare la rivoluzione digitale verso un nuovo **umanesimo digitale**, perché il futuro e l'evoluzione della tecnologia non siano determinati ma determinabili e dunque un diritto di tutte e tutti, un bene al servizio dei bisogni delle persone, della coesione e della competitività dei territori, un driver per lo sviluppo sostenibile e per una riqualificazione digitale e verde dell'occupazione. Ma anche sottolineare che oltre all'innovazione tecnologica, serve **innovazione sociale** quale imprescindibile strumento di sviluppo e di democrazia.

La quinta scelta è assegnare una nuova centralità al **welfare**, da adattare alle nuove sfide e a un contesto caratterizzato dall'aumento delle diseguaglianze e nuove vulnerabilità e fragilità, rimettendo al centro le persone, attraverso un sistema **integrato** a governance pubblica, sempre più **inclusivo e partecipato**, in grado di far interagire tutte le risorse umane, professionali, economiche dei territori in una logica di rete e sussidiarietà, di prossimità e domiciliarità.

Sesta scelta è riconoscere la vocazione delle **città,** e con esse degli **atenei,** alla sperimentazione e all'innovazione, e dunque il ruolo decisivo che svolgono nell'aprire strade nuove. La portata delle sfide che abbiamo di fronte e il raggiungimento degli obiettivi delineati hanno bisogno di un ancoraggio più forte ai territori, di un loro protagonismo. Questo significa anche valorizzare le diversità che il territorio dell'Emilia-Romagna esprime, con un'attenzione specifica ai bisogni e alle potenzialità delle **aree interne** e **montane**, con il giusto riconoscimento che meritano la Città Metropolitana di Bologna e le eccellenze che qualificano i centri urbani della nostra regione, per molti aspetti un unicum sul piano nazionale.

Architrave del progetto delineato è l'impegno condiviso a rilanciare gli investimenti pubblici e privati, cogliendo tutte le opportunità offerte da politiche e programmi dell'Unione Europea e privilegiando interventi che garantiscano un maggiore moltiplicatore in termini di occupazione diretta e indiretta.

Ritenendo di fondamentale importanza diffondere l'utilizzo di tecnologie green, rendere sostenibili i diversi processi aziendali e favorire comportamenti in grado di valorizzare le risorse umane, le azioni di sostegno agli investimenti premieranno inoltre i progetti in grado di concorrere, con azioni concrete, al raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030, in coerenza con quanto previsto dalle norme regionali in materia di responsabilità sociale di impresa

L'impegno condiviso al rilancio degli investimenti sarà supportato da un processo di semplificazione per ridurre la burocrazia e innovare la Pubblica Amministrazione. Non una deregolamentazione, quindi, ma un innalzamento del livello della legalità, dei diritti e della giustizia sociale, anche a fronte dei rischi crescenti di infiltrazioni criminali e mafiose.

~~Un contributo decisivo a questo progetto di sviluppo deve venire infine dalla proposta peculiare di autonomia regionale avanzata dell'Emilia-Romagna. Assumendo come presupposto l'unità del Paese, i principi di leale collaborazione tra le istituzioni, di solidarietà tra territori e di uguaglianza tra tutte le cittadine e i cittadini - valori costituzionali imprescindibili – tale proposta concorre alla definizione di una nuova cornice nazionale che da un lato assicuri finalmente i Lep e meccanismi perequativi, dall'altro confermi e rafforzi la natura nazionale, pubblica e universalistica dei servizi essenziali, a partire dal sistema di istruzione, università, ricerca e da quello sanitario (senza dunque modificare le modalità di reclutamento del personale e senza intervenire sulla natura del Ccnl, senza mettere in discussione l'unitarietà degli ordinamenti dei curricoli e degli organici). Un progetto di autonomia per accrescere la capacità di determinazione dei fabbisogni e di programmazione degli interventi, di integrazione e semplificazione delle procedure, di efficacia e di efficienza della gestione, fornendo una cornice più adeguata ad organizzare la collaborazione tra i diversi livelli istituzionali nel soddisfacimento dei bisogni delle comunità~~.

Il Patto assume 4 **obiettivi strategici** e **4 processi trasversali** che intercettano dinamiche decisive per l'intera società regionale. Le **linee di intervento** indicano le azioni che i firmatari considerano prioritarie e, ognuno nel rispetto del proprio del ruolo, si impegnano a realizzare.

Obiettivi strategici

- Emilia-Romagna, regione della **conoscenza e** dei **saperi**
- Emilia-Romagna, regione della **transizione ecologica**
- Emilia-Romagna, regione dei **diritti** e dei **doveri**
- Emilia-Romagna, regione del **lavoro,** delle **imprese** e delle **opportunità**

Processi trasversali

- **Trasformazione digitale**
- **Un Patto per la semplificazione**
- **Legalità**
- **Partecipazione**

6. OBIETTIVI STRATEGICI

6.1 EMILIA-ROMAGNA, REGIONE DELLA CONOSCENZA E DEI SAPERI

Investire in educazione, istruzione, formazione, ricerca e cultura: per non subire il cambiamento ma determinarlo; per generare lavoro di qualità e contrastare la precarietà e le diseguaglianze; per innovare la manifattura e i servizi; per accelerare la transizione ecologica e digitale.

In Emilia-Romagna da sempre affidiamo all'educazione, all'istruzione e alla formazione il compito di migliorare la società. Nelle fasi in cui una comunità deve affrontare nuove sfide e intraprendere processi di cambiamento, intensificare questo investimento diventa imprescindibile, a partire dai più piccoli.

Il Diritto all'istruzione, universale ed inclusivo, rappresenta la base del nostro modello di sviluppo.

Un'educazione di qualità già dalla prima infanzia apporta benefici importanti nello sviluppo cognitivo e relazionale del bambino, favorendo gli apprendimenti futuri e il suo benessere psicofisico e sociale, con ricadute per la collettività in termini di riduzione delle diseguaglianze e della povertà e aumento della mobilità sociale. Per questi motivi, vogliamo garantire servizi educativi e una scuola dell'infanzia accessibili a tutti e diffusi su tutto il territorio regionale che rimuovano gli ostacoli determinati dalle diverse condizioni sociali di partenza, rispondendo al tempo stesso al diritto soggettivo delle bambine e dei bambini e alle esigenze di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro delle famiglie, promuovendo l'occupazione femminile e la natalità.

Una delle precondizioni per contrastare le diseguaglianze e generare un nuovo modello di sviluppo, è inevitabilmente la sostanziale riduzione della dispersione scolastica che ha ripreso ad aumentare (ultimo dato disponibile 11% nel 2018).

La grande trasformazione della società, oltre a contraddizioni, porta con sé anche opportunità. Per non subire le prime e poter cogliere le seconde, servono una solida cultura di base e competenze sempre più specializzate. Le stesse che servono alle imprese per diventare più competitive e internazionali. Condividiamo la necessità di investire in servizi di orientamento per dare ai giovani e alle loro famiglie gli strumenti per scegliere consapevolmente e in un'infrastruttura educativa e formativa che sappia contrastare la dispersione scolastica e garantire a tutte le persone, nessuno escluso, l'opportunità di innalzare le proprie conoscenze e competenze tanto nella fase che precede l'ingresso nel mercato del lavoro, quanto durante l'intera vita lavorativa, per favorire percorsi di crescita professionale, sostenere la qualità dell'occupazione in termini di stabilità e intensità e accompagnare i percorsi di transizione. Un impegno che deve essere costantemente indirizzato a garantire le competenze necessarie ad un'economia più verde, inclusiva e digitale, a rafforzare l'istruzione secondaria e terziaria professionalizzante e a valorizzare pienamente la formazione e la cultura tecnica e professionale, smontando - in linea con il progetto per lo Spazio Europeo dell'Istruzione e il nuovo Piano europeo per l'istruzione digitale – stereotipi che condizionano le scelte dei giovani e delle donne e impoveriscono il patrimonio produttivo di questa regione.

Un'efficace formazione professionale e servizi per il lavoro capaci di fare rete con tutti gli operatori di filiera divengono elemento decisivo nei programmi di ricostruzione postpandemia e strumento fondamentale per permettere la transizione verso un'economia sempre più digitale e sostenibile, con l'obiettivo del mantenimento e della crescita dell'occupabilità della persona lungo tutto l'arco della vita.

Per tutti questi motivi, intendiamo aderire al Patto per le competenze, una delle 12 azioni dell'Agenda europea delle competenze, con cui la Commissione Europea invita le organizzazioni pubbliche e private a unire le forze e ad agire concretamente per massimizzare l'impatto degli investimenti nello sviluppo delle competenze delle persone e nella formazione per la riqualificazione.

Il progetto di sviluppo sostenibile dell'Emilia-Romagna presuppone fiducia nella ricerca, nelle indicazioni fornite dalla scienza in un rapporto con la società basato sulla trasparenza, l'integrità e la coerenza. Una ricerca libera non è in contraddizione con la condivisione delle missioni strategiche su cui concentrare gli sforzi. È necessario valorizzare maggiormente l'investimento pubblico in ricerca, sia di base che industriale, favorire i percorsi di partecipazione dei tanti attori che operano in questo campo per raggiungere gli obiettivi strategici democraticamente fissati e promuovere l'accesso anche delle piccole imprese ai risultati dell'innovazione.

In Emilia-Romagna oggi investiamo in ricerca il 2% sul PIL, ci proponiamo di arrivare al 3%, con un impegno rinnovato su alcuni assi fondamentali per la transizione ecologica.

La cultura, più in generale, è fattore di identità e di crescita civile individuale e collettiva. È motore

di innovazione, sviluppo economico, di nuova occupazione e di cittadinanza attiva. Può esserlo anche di inclusione sociale e di contrasto alle disuguaglianze. L'Emilia-Romagna, già al vertice nei consumi culturali dei suoi abitanti, deve crescere ulteriormente come capitale dell'industria culturale e creativa, metropoli policentrica della creatività e delle arti che si rinnovano grazie alle tecnologie, che si aprono a un nuovo pubblico, che rigenerano il patrimonio storico e le periferie e che attraggono giovani, sfidando le grandi realtà europee.

L'Emilia-Romagna, regione della conoscenza e dei saperi, si impegna a mobilitare e assecondare le aspirazioni delle nuove generazioni. I giovani che non studiano e non lavorano rappresentano il vulnus più grave che dobbiamo riparare, portando la percentuale dei Neet sotto la soglia del 10%.

Linee di intervento

• Rafforzare la rete dei servizi educativi e delle scuole per l'infanzia (0-6) assicurando che siano accessibili a tutte le bambine e i bambini, diffusi su tutto il territorio regionale, abbattendo progressivamente liste d'attesa e costo a carico delle famiglie, alzando la qualità dell'offerta dell'intero sistema integrato.

• Innalzare le competenze linguistiche di tutta la comunità, a partire dai più piccoli, estendendo le esperienze di alfabetizzazione alla lingua inglese nei nidi e nelle scuole d'infanzia e rafforzandone l'insegnamento nella formazione professionale e in quella permanente.

• Consolidare la rete di servizi di orientamento e contrastare gli stereotipi di genere nelle scelte formative e professionali, promuovere e valorizzare tutti i percorsi di formazione professionale e tecnica, anche attraverso la diffusione nelle scuole di azioni strutturali e permanenti di avvicinamento delle ragazze e dei ragazzi alle materie tecnico-scientifiche.

• Promuovere nuove sinergie tra il territorio e una scuola che vogliamo sempre più aperta, inclusiva e innovativa.

• Contrastare le povertà educative e la dispersione scolastica, promuovendo il successo formativo.

• Sostenere economicamente le famiglie per garantire a tutti il diritto allo studio scolastico e potenziarne i servizi, con un'attenzione specifica agli studenti con disabilità.

• Promuovere Percorsi per le Competenze Trasversali per l'Orientamento (PTCO, ex alternanza scuola lavoro), che forniscano un reale valore aggiunto ai percorsi educativi.

• Salvaguardare le istituzioni scolastiche delle aree periferiche e montane.

• Garantire edifici scolastici più sicuri, sostenibili e moderni attraverso un piano regionale decennale che indirizzi prioritariamente anche nuove risorse europee, correlate all'iniziativa Renovation Wave, verso gli interventi di riqualificazione energetica per nuovi edifici ~~ad~~ ***a consumi energetici ed*** emissioni zero.

• Rafforzare la collaborazione tra istituti professionali, enti di formazione professionale e l'infrastruttura produttiva del territorio affinché il sistema formativo integrato di Istruzione e Formazione Professionale garantisca percorsi per il conseguimento della qualifica orientati ad un agevole inserimento nel mercato del lavoro, capaci di valorizzare e mettere in rete le eccellenze e contrastare la dispersione scolastica.

• Rafforzare e qualificare il sistema di formazione anche attraverso una revisione condivisa dell'accreditamento e una semplificazione delle regole di gestione.

• Costruire una filiera formativa professionale e tecnica integrata - favorendo i passaggi dalla IeFP agli IFTS e ITS e da questi al percorso universitario - che permetta ai giovani la continuità dei percorsi e assicuri al territorio quelle professionalità tecniche, scientifiche e umanistiche indispensabili per la ripresa e l'innovazione, concorrendo ad aumentare il numero dei giovani in

possesso di una qualifica o di un diploma professionale, di un titolo di formazione terziaria e di laureati.

• Favorire i processi di internazionalizzazione dei percorsi formativi degli studenti che, pur avendo meriti non dispongano delle necessarie condizioni economiche.

• Garantire borse di studio universitarie e servizi adeguati al 100% di coloro che per merito e condizione sociale ne hanno diritto in una stretta collaborazione tra istituzioni, Atenei e istituti di Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica.

• Attivare iniziative per attrarre studenti e incentivarli a restare dopo la conclusione dei percorsi formativi e per incrementare l'attrattività e il rientro di talenti, anche portando sul territorio regionale sedi di prestigiose istituzioni di ricerca e universitarie internazionali e progettando una nuova rete di servizi, tra cui scuole internazionali.

• Promuovere l'utilizzo delle diverse tipologie di contratto di apprendistato, quale canale di accesso privilegiato al mondo del lavoro, con particolare attenzione a quelle che permettono ai giovani di conseguire un titolo di studio e qualificando la componente formativa dell'apprendistato professionalizzante.

• Avviare nuove sinergie tra programmazione regionale e fondi interprofessionali per rafforzare e promuovere la formazione di imprenditori, manager, dipendenti e professionisti, sostenendo ad ogni livello il dispiegarsi di processi di innovazione, trasformazione digitale, internazionalizzazione e sviluppo sostenibile.

• Rafforzare e incrementare le opportunità formazione permanente per permettere a tutte le persone di intraprendere percorsi individuali per accrescere i livelli di istruzione e delle competenze e rafforzare la propria occupabilità per tutto l'arco della vita.

• Potenziare ulteriormente la partecipazione integrata e sinergica alle opportunità di finanziamento nazionali e internazionali della ricerca per attrarre nuove progettualità, infrastrutture, risorse e talenti.

• Rafforzare l'ecosistema regionale della ricerca e dell'innovazione, investendo in particolare negli ambiti della salute, della transizione digitale e di quella ecologica.

• Valorizzare gli investimenti realizzati per la Data Valley, affinché possano beneficiarne le imprese e, più in generale, tutta la società regionale.

• Fare della regione Emilia-Romagna un grande polo delle industrie culturali e creative attraverso un investimento in alta formazione specialistica, il consolidamento della rete teatrale, il rafforzamento delle filiere cinema, musica ed editoria, il sostegno alla produzione culturale diffusa.

- ***Creare uno staff permanente regionale e staff locali, con il coinvolgimento delle associazioni ambientaliste per la lotta contro il cambiamento climatico, di formazione di di docenti, studenti, professionisti, lavoratori, cittadini per l'informazione e l'educazione climatica e ambientale.***

6.2 EMILIA-ROMAGNA, REGIONE DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA

Accelerare la transizione ecologica per raggiungere la neutralità carbonica prima del 2050 e passare alle energie pulite e rinnovabili entro il 2035; coniugare produttività, equità e sostenibilità, generando nuovo lavoro di qualità.

La transizione ecologica non potrà però riguardare solo la problematica dell'inquinamento ambientale, ma tutti gli aspetti degli equilibri dell'ecosistema: uso sostenibile delle risorse, difesa della biodiversità, della flora, della fauna, sia selvatica che coltivata o alle-

vata, dei loro habital sia terrestri che fluviali e marini, fino al problema della deturpazione delle bellezze paesaggistiche, del nostro territorio prevedendo di implementarle e mai di ridurrle le aree protette sia dimensionalmente che come livello di protezione, sapendo anche che qualità dell'aria, qualità delle acque, inquinamento da rumore e luminoso, come ha***nno stabilito i Tribunali, non rappresentano che sfaccettature di un danno alla salute conseguente a queste forme di inquinamento, come anche l'esperienza COVID ci ha insegnato.***

È nostra convinzione che da questa crisi l'Emilia-Romagna debba uscire con un progetto di sviluppo nuovo, improntato al rispetto del pianeta, alla preservazione delle risorse naturali e alla tutela del benessere delle persone. Il secondo obiettivo su cui fondare la ripartenza e il posizionamento strategico del territorio è pertanto quello della **transizione ecologica**. Assumiamo i 17 obiettivi dell'**Agenda delle Nazioni Unite** per superare i fattori di fragilità su cui poggia la nostra capacità di creare ricchezza, di redistribuirla, di preservare e rinnovare le risorse a cui attingiamo.

"**Non esiste un Pianeta B**" è il messaggio chiaro che si è levato da milioni di giovani in ogni parte del mondo per chiedere di agire in fretta. L'evidenza scientifica dell'entità del riscaldamento globale, così come la consapevolezza che a causarlo siano le emissioni di gas climalteranti derivanti dall'impiego dei combustibili fossili e dall'uso non sostenibile del territorio e delle risorse naturali, ci impongono la grande responsabilità, come regione e come paese, di accelerare la transizione verso la neutralità carbonica e la piena sostenibilità del nostro sviluppo***,. considerando l'inquinamento generato globalmente anche legato al ritorno e all'abuso dell'uso delle biomasse ove queste possono essere sostituite con efficienza in altro modo.***

Con questo Patto ci poniamo ~~gli obiettivi dell'azzeramento delle emissioni climalteranti per raggiungere la **neutralità carbonica** prima del **2050,** in linea con la strategia europea, e del passaggio al **100%** di **energie rinnovabili** entro il **2035**~~. ***l"obiettivo di raggiungere il 100% di energia rinnovabile entro il 2035, e zero produzione ed emissioni climalteranti entro il 2050 e di cominciare un percorso che porti al rientro di un uso delle risorse all'interno della loro possibilità di rigenerazione entro il 2050. All'interno dei primi due obiettivi va assunto quello del 100% di energia elettrica rinnovabile al 2030 e quello europeo del 32,8% di riduzione dei consumi di energia totali finali lordi rispetto al 2008 entro il 2050.***

Il raggiungimento di questi obiettivi va costruito progressivamente: entro la fine dell'attuale legislatura occorre arrivare al passaggio al….% di energie rinnovabili, alla riduzione dei consumi energetici del …%, alla riduzione delle emissioni climalteranti del ….%, alla diminuzione dell'imponta ecologica del …%. In questo senso, gli interventi di fondo che possono sostanziare la realizzazione di questi obiettivi di legislatura sono costituiti da……

Sempre in questo quadro occorre definire tempistiche rapide e certe per la tombatura, smantellamento e bonifica totale fino a terra dei siti interessati dalle piattaforme dismesse e da dismettere lungo la costa regionale, nonché la pubblicazione della lista degli assegnatari dei bandi di smantellamento.

In particolare per i rifiuti occorre fare in modo che dopo il massimo della loro riduzione la loro produzione rimanente sia compatibile con le tecnologie dedicate al riciclo degli stessi per evitare di avere politiche di riciclo destinate a naufragare per mancanza di coordinamento tra chi produce e l'industria del riciclo invertendo il paradigma per cui dato un tipo di rifiuto si cerca la tecnologia per smaltirlo o riutilizzarlo in modo ecocompatibile invece che decidere le materia prima da utilizzare per il pachagin in base alle tecnologie in uso o possibili per smaltirlo una volta divenuto rifiuto. Occorre creare un forte divario economico competitivo fra costo delle materie prime e quello delle materie seconde per indirizzare la produzione sulle ultime (es IVA 4% su materie seconde e al 22% su materie prime più tassazione specifica dove serve, soprattutto per la plastica vergine) e implenta-

re gli acquisti di prodotti riciclati nella pubblica amministrazione.

L'inserimento delle bio masse tra le fonti alternative non deve giustificare una politica di attacco/ sfruttamento al patrimonio arboreo pubblico e/ privato ma soltanto una politica di utilizzo delle bio masse destinate all'eliminazione per decadenza naturale o altre motivazioni slegate alla compatibilità economica degli stabilimenti a questo dedicati la cui alimentazione non può giustificare interventi impattanti sul territorio e sul paesaggio in quanto la politica di fondo è quella di difesa del verde e della sua implemetazione e non certo quella di una mera sostituzione tra patrimonio arboreo programmato in funzione della sostenibilità dell›industria delle bio masse. Quindi l'utilizzo della biomassa dovrà non solo non superare le possibilità di rigenerazione presenti sul territorio, ma prevedere il mantenimento della fertilità dei suoli e il loro ripristino laddove le pratiche passate hanno innescato processi di degrado, non scaricare su altri territori esterni l'approvvigionamento con un bilanciamento fra importazioni ed esportazioni, un incremento della massa forestale, così come da indicazione europea per ridurre le enormi quantità di CO2 immessa in atmosfera nel passato, la tutela della biodiversità e l'implemento delle zone protette, il suo incremento per la mitigazione degli effetti climatici negativi soprattutto nelle zone densamente abitate, una scala di priorità nel suo utilizzo a cominciare dall'uso alimentare, e la ricerca di tutte le alternative più efficienti negli altri usi, come per esempio nel caso della produzione di energia sapendo che l'energia fotovoltaica ha un'efficienza 100 volte superiore rispetto all'immagazzinamento di energia nelle biomasse coi processi naturali per unità di superfice.

Questi obiettivi strategici, anche se programmati a livello regionale , vanno declinati a livello comunale sulla base del principio di sussidiarietà, stimolando l'autosufficienza energetica diffusa attraverso meccanismi do debiti e crediti energetici comunali.

Per quanto riguarda i temi della mobilità, è necessario sin d'ora fissare i principi su cui riscrivire il nuovo PRIT, con un'impostazione radicalmente differente rispetto alle scelte compiute in passato. In particolare, occorre invertire il processo in corso investendo tutte le risorse sulla mobilità pubblica elettrica, in particolare su rotaia, e su quella sostenibile sia per le persone che per le merci, implementare e facilitare la mobilità dolce e la micro mobilità, disincentivare gli spostamenti inutili con l'obiettivo di andare verso il dimezzamento del parco automobilistico privato per il 2030. In questo quadro, vanno abbandonate le grandi opere stradali, praticando soluzioni alternative, come, ad esempio, i progetti di costruzione della bretella autostradale Campogalliano-Sassuolo, l'Autostrada regionale Cispadana, il Passante di mezzo di Bologna, mentre vanno favorite ipotesi coerenti con l'impostazione sopra enunciata (un esempio per tutti, la tratta ferroviaria Budrio-Massalombarda).

Una transizione giusta che esige da un lato un sostegno rilevante agli investimenti delle imprese partendo dal sistema produttivo attuale e dalle sue principali filiere e dall'altro agli investimenti nella creazione di nuove imprese e nuovi lavori. Ciò sarà accompagnato da progetti di aggiornamento e riconversione professionale e dal reinserimento nel mondo del lavoro di lavoratrici e lavoratori a rischio di disoccupazione nelle nuove filiere industriali in trasformazione, a partire da quelle dell'economia verde e circolare, delle energie rinnovabili e dei servizi per la tutela ambientale.

Un progetto tanto impegnativo quanto necessario per la Pianura Padana che rappresenta l'area a maggior concentrazione produttiva e manifatturiera d'Italia, ma anche quella più esposta sul piano ambientale, a partire naturalmente dalla qualità dell'aria.

Dobbiamo imprimere un'accelerazione agli interventi di mitigazione e di adattamento agli impatti dei cambiamenti climatici.

Ciò impone alla nostra regione di mettersi alla guida della transizione, con un percorso che sia pragmatico, progressivo, efficace e misurabile e che non metta a rischio il capitale produttivo e

quello naturale, l'occupazione delle persone e il benessere della società, ma sia invece un motore di nuovo e diverso sviluppo. È questa la sfida più stringente che abbiamo dinnanzi.

La battaglia contro i cambiamenti climatici è inscindibile da quella contro le diseguaglianze, perché sono le fasce più fragili a pagare più alto il costo degli effetti del riscaldamento globale. Ma sono anche quelle che più rischiano di pagare gli effetti della transizione se non adeguatamente accompagnata sul piano economico e sociale.

Creare, viceversa, nuova occupazione di qualità, che concorra e scaturisca dalla transizione stessa, non solo è possibile, ma necessario. Non partiamo da zero. In Emilia-Romagna molti dei processi da intraprendere sono avviati e ora occorre intensificarli, pianificando investimenti straordinari, pubblici e privati, da un lato, ammortizzatori sociali e interventi di sostegno dall'altro.

Gli obiettivi condivisi attraverso il Patto saranno alla base del **Percorso regionale per ~~la neutralità carbonica prima del~~ *il contrasto ai cambiameti climatici e l'uso sostenibile delle risorse con prospettiva finale al*** **2050**, che sarà delineato con il coinvolgimento degli stessi firmatari ***e non firmatari*** e comprenderà le strategie di azione integrate nei diversi settori volte all' assorbimento, mitigazione e riduzione delle emissioni di gas climalteranti, ***attraverso la revisione dell'intera programmazione regionale,*** la definizione di target intermedi e di strumenti per raccogliere dati uniformi e monitorare il raggiungimento degli obiettivi. Questo lavoro sarà alla base della **Legge per il Clima** di cui la Regione intende dotarsi.

~~Per realizzare gli obiettivi della transizione è fondamentale coinvolgere le imprese a partire dalle multiutility degli enti locali - nelle quali la partecipazione e il controllo pubblico sono strategici - e sviluppare tutte le possibili sinergie tra i cicli d'investimento pubblico-privato, sostenendo una gestione che assicuri servizi dal valore universale, attraverso costanti investimenti sulle reti e sugli impianti.~~

Nostra alleata è l'Unione Europea, che punta a essere il primo continente a impatto climatico zero e che ha preparato la strada verso ambiziosi target al 2030. L'importante piano di investimenti che accompagnerà la società regionale verso la piena sostenibilità sarà sostenuto dal Green Deal europeo, sia in termini di obiettivi che di risorse, così come dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e dalle risorse del Next Generation EU. Utilizzare al meglio queste risorse, con politiche di ampio respiro e di area vasta in raccordo con le altre amministrazioni del bacino padano, è obiettivo qualificante del Patto e impegno prioritario della prossima programmazione.

Linee di intervento

- Accompagnare la transizione ecologica delle imprese di ogni dimensione orientandone e incentivandone gli investimenti verso le energie rinnovabili e verso processi e prodotti ***a minor uso di risorse e*** a minor impatto ambientale, mettendole nelle condizioni di cogliere le opportunità della transizione verde attraverso aiuti mirati, semplificazioni normative e misure che sostengano il cambiamento verso modelli di produzione e consumi sostenibili.
- Sviluppare nuove filiere green con attenzione sia alla filiera clima/energia che alle filiere industriali di recupero dei materiali.
- Investire in ricerca e innovazione orientandola verso campi ad alto potenziale strategico come ~~l'idrogeno,~~ l'elettrico, ~~e~~ la chimica verde ***e l'idrogeneo verde inteso come accumulatore e distributore di energia da fonti primarie rinnovabili. A partire da qui, giudichiamo negativamente l'ipotesi dar corso ad impianti di cattura e stoccaggio della CO2 (CCS), perchè basato su una tecnologia costosa e non ben sperimentata, viziato da una logica di intervento a valle (e non a monte) dei processi, destinato ad allungare i tempi di rientro dall'abbandono del fossile.***
- Costruire un team di ricerca e studio finalizzato al sostegno e alla definizione di progetti di finanza sostenibile e di impatto sociale coerenti con gli obiettivi del Patto.
- Incrementare la produzione e l'utilizzo delle energie rinnovabili e l'accumulo, anche in forma diffusa, attraverso una Legge regionale sulle comunità energetiche.
- Accelerare la transizione energetica del comparto pubblico, sostenendo lo sviluppo dei

Piani Energia Clima dei Comuni e percorsi di ~~neutralità carbonica~~ ***azzeramento delle emissioni di CO2*** a livello territoriale, dando nuovo impulso all'adeguamento e all'efficientamento energetico dell'intero patrimonio ***pubblico e privato per arrivare ad edifici a bilancio energetico zero o positivo.***

- Promuovere sostenibilità, innovazione e attrattività dei centri storici attraverso lo sviluppo di processi di rigenerazione, che tengano insieme gli interventi edilizi ed urbanistici, le scelte in materia di accessibilità e mobilità, il rafforzamento dei servizi e delle dotazioni infrastrutturali, le azioni di adattamento ai cambiamenti climatici e le misure di rivitalizzazione del tessuto economico e sociale.
- Continuare a rafforzare la strategia di consumo di suolo a ~~saldo~~ ***consumo*** zero e di rigenerazione urbana con un piano di riqualificazione e resilienza delle città capace non solo di intercettare la risorse europee, ma di massimizzare su larga scala gli incentivi introdotti per la riqualificazione, l'efficientamento e la sicurezza degli edifici.
- Agevolare sinergie e coordinamento del sistema regionale per sfruttare al meglio il potenziale dell'Ecobonus al 110% per l'efficientamento energetico, anche attraverso la valorizzazione e implementazione dello strumento del Catasto Regionale Impianti Termici.
- Investire, anche grazie alle risorse del Next Generation EU, in un Piano strategico di manutenzione, difesa e adattamento degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti, e di prevenzione del dissesto idrogeologico e di difesa della costa attraverso una programmazione pluriennale condivisa con gli enti locali e con tutti gli attori coinvolti; una strategia fondata sul rafforzamento delle conoscenze su rischi e vulnerabilità, che individui priorità, pianifichi interventi di prevenzione da attuare nel breve e nel medio lungo termine, assicurando certezza e continuità dei finanziamenti, semplificando le procedure, aprendo cantieri diffusi, attivabili rapidamente, ed in grado di coinvolgere una molteplicità di imprese, di varie dimensioni, per creare buona occupazione nella cura del territorio***. Supportare i Comuni nella redazione dei Piani di Adattamento e garantire, in sinergia con gli investimenti del SII (Servizio Idrico Integrato) le risorse per attuare gli investimenti ivi previsti***
- Sostenere l'economia circolare, anche avviando laboratori di ricerca che coinvolgano la Rete Alta Tecnologia, ARPAE, il Clust-ER Energia Ambiente, i Comuni, i gestori dei servizi ambientali e l'intero sistema produttivo, investendo in tecnologie **e processi in grado di ridurre** **l'uso delle risorse materiali a partire dalla sostituzione della produzione di beni con la fornitura di servizi, di ridurre la produzione di** i rifiuti e ***di*** facilitare la simbiosi industriale, aumentando la durabilità dei prodotti e l'utilizzo di materiali a basse emissioni, promuovendo il riciclo, il recupero e il riuso dei rifiuti attraverso la nascita di nuovi circuiti dedicati e nuovi impianti, anche con l'obiettivo di accrescere l'autosufficienza regionale.
- Accelerare il percorso di transizione per il superamento delle plastiche monouso, in coerenza con gli obblighi previsti dalla normativa europea, e per un utilizzo più sostenibile della plastica, attraverso l'istituzione di una cabina di regia regionale che valuterà tempi, impatti e modalità attuative di ogni singola azione**,** ***ampliando tale percorso a tutti i beni usa e getta.***
- Sviluppare la domanda di prodotti, servizi e lavori pubblici sempre più innovativi e sostenibili *che permettano la riduzione delll'impronta ecologica e il massimo uso di materia seconda,* attraverso lo strumento del **Green Procurement** e del pre-commercial procurement (forme di partenariato tra industria e PA).
- Diminuire la produzione dei rifiuti~~, a partire da quelli urbani, e dei conferimenti in discarica o ai termovalorizzatori, con l'obiettivo di ridurre entro il 2030 almeno al valore di 110 kg pro capite i rifiuti non riciclati, aumentando quantitativamente e qualitativamente la raccolta differenziata (prioritariamente con il metodo porta a porta) con l'obiettivo dell'80% entro il 2025, consolidando in tutti Comuni la tariffazione puntale, introducendo nuovi e diversi meccanismi di premialità e assicurando l'autosufficienza regionale nella gestione di tutti i rifiuti~~***. sia urbani che speciali, in particolare ridurre verso zero quelli destinati ad essere smaltiti in inceneritore/termovalorizzatore e discarica per arrivare progres-***

sivamente ad una loro chiusura, attraverso una revisione ed efficientamento dei processi produttivi, distributivi e di raccolta; entro il 2025 ridurre la produzione dei rifiuti urbani del 35%, portare la percentuale di riciclaggio all'80% con metodologie di raccolta che garantiscano non solo alte rese quantitative, ma anche la massima qualità delle frazioni raccolte e ridurre i rifiuti che non vengono riciclati, scarti compresi, sotto i 50 kg/procapite. Sottoporre il rifiuto residuo a ulteriore selezione ai fini del riciclaggio; completare in tempi rapidi in tutti Comuni la tariffazione puntale; implementare i meccanismi di premialità per comuni e imprese che assicurano il minimo spreco di risorse, la minima produzione di rifiuti e il massimo riciclaggio degli scarti; dotarsi di un programma regionale di prevenzione dei rifiuti e chiedere che ogni comune sviluppi un proprio piano , ~~e~~ assicurare l'autosufficienza regionale nella gestione di tutti i rifiuti; chiudere subito l'inceneritore di Piacenza e predisporre un piano di dismissione degli inceneritori, quali centrali termoelettriche fortemente emissive di gas climalterante, per una loro chiusura totale entro il 2030, in corrispondenza dell'obiettivo del 100% di energia elettrica rinnovabile. Mettere una croce tombale alla discarica di Imola. Promuovere la ripubblicizzazione del servizio.

- Accrescere la tutela e valorizzazione della risorsa idrica, migliorando lo stato degli ecosistemi, incentivandone un utilizzo sostenibile anche mediante la riduzione dei consumi e degli sprechi sia nel settore residenziale, quanto in quello industriale ed agricolo (Water Footprint), migliorandone la qualità e la disponibilità, ~~con la prospettiva di dimezzare le perdite di rete~~, ***riducendo le perdite di rete sotto il 10%***, accrescendo, innovando e migliorando la capacità di stoccaggio, riutilizzando le acque reflue e quelle piovane, cogliendo l'opportunità di candidare progetti all'interno del PNRR***. Favorire la ripubblicizzazione della gestione del servizio idrico, anche mediante un'apposita legge regionale, che superi l'attuale ruolo di Atersir per ricostruire gli Ambiti Territoriali Ottimali, cui dare la potestà per l'affidamento del servizio, e che renda concretamente possibile passare dalle attuali gestioni, prevalentemente svolta da grandi multiutilities, a gestioni tramite aziende totalmente pubbliche, in primo luogo con le Aziende speciali. Per quanto riguarda la ristrutturazione delle reti idriche, ai fini della riduzione della dispersione idrica e della loro sostituzione rispetto alla loro vetustà, predisporre un Piano regionale apposito, con risorse pubbliche dedicate da affiancare anche al necessario e ulteriore contributo dei soggetti gestori. Va anche previsto un intervento forte per il riuso delle acque reflue depurate, ai fini del risparmio idrico.***
- Promuovere la sostenibilità ambientale dei nostri sistemi alimentari, a partire dalle produzioni agricole e zootecniche, riconoscendone il ruolo che svolgono nella salvaguardia del territorio e nel creare occupazione; sostenere le imprese negli investimenti ***e nella formazione necessaria per la gestione*** necessari per continuare a migliorare il benessere animale e la biosicurezza e ***l'estensivizzazione*** negli allevamenti, per ottimizzare ~~l'utilizzo dei nutrienti~~, ***conservazione e incremento della sostanza organica nei suoli, per incrementare la fertilità e per ridurre i*** ~~de~~i consumi idrici *anche attraverso le corrette scelte di colture e varietà,*, per ridurre ***progressivamente*** *ma decisamente* gli apporti chimici, minimizzare dispersioni ed emissioni, incentivando la ricerca varietale e l'incremento della biodiversità sui terreni agricoli***, e nelle aree rurali in generale. Le emissioni di gas serra derivanti dagli allevamenti intensivi rappresentano una quota rilevante del totale delle emissioni (17% a livello di UE) ed il raggiungimento della neutralità climatica non sarebbe possibile senza un'azione concreta su di essi. Sempre a riguardo degli allevamenti intensivi, la Regione è impegnata, a prescindere dalla PAC appena approvata, a ridurre drasticamente gli incentivi verso gli allevamenti intensivi stessi e verso gli agricoltori che fanno uso di fertilizzanti azotati e pericidi; occorre dirigere l'economia alimentare verso un modello più sostenibile, dando supporto economico e politico ai piccoli produttori biologici***, in linea con la strategia europea "From Farm to Fork"..
- Incoraggiare la filiera corta, l'agricoltura biologica e la produzione integrata con l'obiettivo di arrivare entro il 2030 a coprire oltre il 45% della SAU con pratiche a basso input, di cui oltre il 25% a biologico. ***Sostenere ed incentivare lo sviluppo di reti alimentari locali,***

anche in chiave antispreco. Sostenere ed incentivare la generazione diffusa di reddito delle piccole e medie aziende agricole, anche agendo per la semplificazione delle pratiche relative alle attività di trasformazione.

- Valorizzare il contributo che le imprese agricole ~~e di trasformazione possono garantire agli obiettivi di produzione di energie rinnovabili, anche con la prospettiva del raggiungimento dell'autosufficienza energetica, e alla sostituzione dei prodotti della chimica del petrolio con materiali biodegradabili nell'ambito della bioeconomia e dell'economia circolare.~~ ***attive in aree rurali, in particolare di montagna e collina, garantiscono alla gestione, controllo e manutenzione del territorio. Soprattutto nelle aree marginali, occorrerà colmare il deficit di servizi e connettività, migliorando il trasporto pubblico (anche introducendo corse notturne da e per i capoluoghi), la rete della medicina del territorio, sostenendo la digitalizzazione dei servizi. Andranno inoltre previste misure specifiche volte a favorire la redditività delle imprese agricole, sia tramite l'istituzione di forme di pagamento diretto inversamente proporzionali alle dimensioni aziendali, sia riducendo le soglie minime per i progetti finanziabili, sia aumentando le percentuali di copertura pubblica degli investimenti, sia riducendo la burocrazia per l'accesso ai bandi e per lo sviluppo dei progetti. In particolare, come già dichiarato dalla legge regionale sull'economia solidale, occorrerà semplificare le procedure per le trasformazioni alimentari delle aziende agricole di piccole dimensioni situate nelle aree interne. Valorizzare il contributo che le imprese agricole e di trasformazione possono garantire agli obiettivi di produzione di energie rinnovabili e sostituzione dei prodotti della chimica del petrolio con materiali biodegradabili nell'ambito della bioeconomia e dell'economia circolare. Valorizzare il contributo che le imprese agricole e di trasformazione possono garantire la sostituzione dei prodotti della chimica del petrolio con materiali biodegradabili nell'ambito della bioeconomia e dell'economia circolare, garantendo in primis l'autosufficienza alimentare regionale e la filiera corta di approvvigionamento. Sostenere le iniziative di Agricoltura Sociale.***
- Investire su una nuova mobilità sostenibile ~~anche attraverso l'integrazione dell'attuale programmazione degli investimenti con~~ ***rivedendo l'attuale programmazione degli investimenti per orientarli tutti verso*** un nuovo pacchetto di progetti green per il PNRR ~~che permetta di: incentivare e rafforzare le reti del trasporto pubblico,~~ ***che implementi esclusivamente il trasporto pubblico,*** con particolare riferimento alle aree montane ed interne, ***quello su ferro e la mobilità leggera (ciclistica e pedonale) con la prospettiva di decongestionare il traffico riducendo alla metà la mobilità motorizzata privata e l'elettrificazione della metà restante, anche attraverso la loro riconversione. In particolare per il trasporto pubblico occorre, entro il 2025 la sostituzione dei mezzi attuali con quelli elettrici da parte delle aziende del TPL, come pure la sostituzione ad elettrico di tutto il parco circolante degli enti pubblici; per l'uso delle biciclette e monopattini, un piano che preveda una rete completa per le zone urbane e per i collegamenti extraurbani con un programma iniziale di*** ~~valorizzare la capacità produttiva regionale, sostituendo i mezzi delle aziende TPL con veicoli più ecologici; garantire ulteriori forme di tariffazioni agevolate; promuovere l'uso della bicicletta anche attraverso la realizzazione di~~ realizzare 1000 km di nuove piste ciclabili; ~~incentivare gli investimenti per lo sviluppo della mobilità elettrica; accelerare l'integrazione sia tra ferro e gomma, sia con le nuove modalità di mobilità sostenibile;~~ valorizzare il Bike sharing e Car sharing; ***garantire il trasporto pubblico gratuito ai minori di 14 anni~~;~~ con l'obiettivo di ridurre il traffico motorizzato privato di almeno il 20% entro il 2025; sostenere la diffusione della mobilità privata verso "emissioni zero" anche attraverso,*** ***per la mobilità privata occorre un piano di installazione di punti di ricarica elettrica diffuso su tutto il territorio regionale cominciando con un primo stralcio*** ~~**l'istallazione**~~ di 2.500 punti di ricarica entro il 2025; ~~sostenere il rinnovo del parco veicolare verso l'elettrico~~; ridurre la necessità di spostamenti con il rafforzamento della tecnologia digitale (smart city); potenziare e qualificare il trasporto su ferro, sia per le persone che per le merci, anche attraverso il completamento dell'elettrificazione della rete regionale ***e ripristinando le tratte dismesse***; ~~puntare su~~llo sviluppo dell'intermodalità dei trasporti~~, a partire dagli investimenti sugli interporti e sui centri intermodali e logistici per promuovere il trasferimento del trasporto merci da gomma a ferrovia.~~ ***deve necessariamente vedere l'affiancamento a interporti e centri***

intermodali di linee del trasporto merci su ferrovia. Particolarmente importante sarà la promozione dello sviluppo dell'area del Porto di Ravenna e l'attivazione della zona logistica speciale ad esso collegato. ***L'espansione dei polo logistici attualmente e in futuro operanti in regione non deve essere autorizzata senza una adeguata dotazione di infrastrutture "operative" che consentano una reale alternativa al trasporto su gomma. Le valutazioni ambientali connesse alle autorizzazioni devono contenere cronoprogrammi prescrittivi per una progressiva riduzione delle emissioni da mezzi di trasporto a combustibiuli fossili, in coerenza con gli obiettivi del PAIR.***

- ~~Nell'ambito di politiche di potenziamento del TPL e di concerto con gli Enti locali, proseguire nel percorso di aggiornamento della governance e di aggregazione e integrazione imprenditoriale del sistema pubblico-privato del territorio, finalizzato alla omogeneizzazione e semplificazione gestionale, alle sinergie ed economie di scala, agli investimenti.~~
- ***I boschi sono oggi uno dei più efficaci strumenti di lotta ai cambiamenti climatici pertanto è importante valorizzare il patrimonio forestale distinguendo i boschi da lasciare alla libera evoluzione da quelli di produzione. Intervenire su questo secondo gruppo di boschi per migliorarne la struttura ed incrementare le provvigioni (volumi) al fine di ricavare pregiato legname da opera e diminuire la quantità delle importazioni. Salvaguardare i boschi urbani esistenti anche spontanei.*** Piantumare 4 milioni e mezzo di alberi in 5 anni, valorizzare e tutelare il patrimonio forestale, qualificare il patrimonio esistente e aumentare il verde delle città; ***per*** contribuire ***a mitigare il clima***, a pulire l'aria e tutelare la biodiversità, con la realizzazione di boschi, anche fluviali, e piantagioni forestali, individuando le aree più idonee con il coinvolgimento degli Enti locali, della cittadinanza e degli operatori agricoli; tutelare i corridoi ecologici esistenti come strategicamente essenziali, migliorandone la connettività
- Tutelare, valorizzare e promuovere le aree montane ed interne, a partire dalle eccellenze costituite dalle risorse naturali e da parchi, aree protette e Mab Unesco, quali serbatoi insostituibili di biodiversità e bacini di opportunità per uno sviluppo sostenibile dei territori e delle popolazioni locali.
- Investire per un nuovo turismo sostenibile, inclusivo e lento, a partire dalle ciclovie e dai cammini, costruendo percorsi intermodali e integrati che mettano in rete le eccellenze culturali, archeologiche e paesaggistiche del nostro territorio, promuovendo investimenti sulle energie rinnovabili e la mobilità elettrica e favorendo strutture turistiche ecosostenibili a impatto zero.
- Gli obiettivi sopra riportati possono trovare risposta adeguata all'interno dell'Accordo Quadro per la qualità dell'aria del Bacino Padano in grado di attivare investimenti straordinari per migliorare la qualità dell'aria, riducendo drasticamente le emissioni di polveri sottili, ossidi di azoto e ammoniaca e, conseguentemente, contribuendo a migliorare le condizioni delle acque sotterranee e superficiali, con un'azione integrata a 360 gradi, fondata su dati certi e confrontabili, su tutte le fonti di inquinamento, attraverso progetti finanziati con risorse nazionali e dell'Unione Europea e condivisi con le altre tre Regioni ***che garantiscano il raggiungimento dell'obiettivo del 100% di energia rinnovabile con la chiusura entro il 2030 di tutte le centrali termoelettriche che utilizzano in toto o in parte fonti primarie fossili , inclusi gli inceneritori/termovalorizzatori, ed escludendo tecnologie, quali lo stoccaggio della CO2 che ne prolungano la vita utile***. Vista la rilevanza nazionale e le procedure d'infrazione comunitarie, la qualità dell'aria del Bacino Padano dovrebbe essere assunto come obiettivo con progettualità specifiche da parte del Governo nell'ambito del PNRR.

6.3 EMILIA-ROMAGNA, REGIONE DEI DIRITTI E DEI DOVERI

Contrastare le diseguaglianze territoriali, economiche, sociali e di genere che indeboliscono la coesione e impediscono lo sviluppo equo e sostenibile

Riteniamo che l'aumento delle diseguaglianze rappresenti un ostacolo allo sviluppo. I divari so-

ciali, quelli economici e territoriali, quelli di genere e generazionali configgono con la nostra idea di democrazia e giustizia sociale e penalizzano l'intera collettività, impedendone una crescita equilibrata e sostenibile.

Gli effetti del COVID rischiano di allargare ulteriormente tali divari, e ci impongono una volta di più di ricucire il tessuto sociale e colmarne le fratture, rivedendo le priorità e adeguando le politiche. Per farlo, assumiamo come paradigma l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, riconoscendone il carattere innovativo nel coniugare la piena **sostenibilità ambientale, economica, ~~e~~ sociale *e sanitaria*.**

Una comunità è davvero tale se tutte e tutti godono degli stessi diritti e adempiono ai medesimi doveri.

La prima tra le priorità che assumiamo per generare **sviluppo e coesione** è rafforzare il nostro sistema sanitario, continuando a mantenere il ruolo di governance e di gestione pubblica come architrave per garantire a tutte le persone il **diritto alla salute** a prescindere dalle condizioni economiche e sociali***, e di collocazione geografica in termini di residenza o domicilio all'interno del territorio regionale e di quelli provinciali per combattere ed anzi contrastare favorendo l'uscita dai centri urbani verso i piccoli borghi e comuni che rischiano per mancanza di servizi di restare disabitati In quanto l'emergenza climatica deve essere intesa non solo come rischio di modifica dei nostri stili di vita o come danno per chi antepone o equipara la tutela dell'ambiente alla tutela dell'occupazione ma come esigenza di dare corpo alla tutela della salute come bene primariamente tutelato dalla nostra Costituzione che antepone la difesa della salute e della vita a qualsiasi altro bene costituzionalmente tutelato,*** ma anche un servizio alla comunità nel suo insieme per la tutela della salute pubblica. Da queste condizioni, ci insegna la pandemia, dipendono direttamente la tenuta economica e sociale del sistema. Se la sanità emiliano-romagnola sta reggendo nell'emergenza è anzitutto grazie a queste caratteristiche: dobbiamo ora implementare e qualificare la rete delle strutture ospedaliere, rafforzare i presidi sanitari territoriali e investire sull'assistenza domiciliare, a partire dalle Case della Salute investire su telemedicina e assistenza domiciliare, elementi cardine del sistema sul quale costruire la filiera dell'innovazione sociale, specialmente nelle aree interne e montane della regione, perseguendo l'integrazione delle politiche sanitarie e sociali, con un piano straordinario di investimenti che, oltre alle strutture e alle tecnologie, punti a formare e reclutare tutto il personale sanitario necessari. ***Ma non basta avere efficienti strutture e reti sanitarie, occorre prima di tutto partire dalla prevenzione, a cominciare da una alimentazione sana che prima di tutto interessi i bambini con l'uso di alimenti biologici nelle mense scolastiche ma anche attraverso gli interventi sulla qualità dell'aria intervenendo per eliminare le sue fonti.,*** Altrettanto importante è la creazione di servizi socioassistenziali che rispondano adeguatamente all'evoluzione sociale e demografica, rivolti in particolare alle persone anziane e alle persone con disabilità, oltre che a chi si prende cura di loro perseguendo l'obiettivo di monitorarne e interpretarne precocemente i bisogni.

Le politiche di welfare assumeranno un peso economico e occupazionale sempre più rilevante: intendiamo affrontare le nuove sfide con strumenti innovativi, puntando a costruire una rete capillare di servizi di prossimità, in grado di anticipare i bisogni, fare prevenzione e contrastare la solitudine, anche attraverso le nuove tecnologie. Confermando l**a centralità del pubblico** anzitutto nelle funzioni di regolazione, programmazione e di garanzia nell'accesso e sviluppando un **sistema integrato sempre più inclusivo e partecipato** valorizzando sia la gestione pubblica sia quella accreditata. È a partire da questo impianto che possiamo generare **innovazione sociale**, promuovere nuova occupazione e sviluppare sinergie proficue col Terzo settore, qualificando il **lavoro sociale** e valorizzandone progettualità e capacità di iniziativa. Al tal fine prevediamo la costituzione di un Tavolo dedicato ai lavori sociali che coinvolga firmatari del Patto e rappresentanze del settore.

Il **diritto alla casa**, requisito di cittadinanza e sicurezza sociale, riacquista centralità nelle politiche territoriali: occorre aprire una nuova stagione di interventi di Edilizia residenziale pubblica e sociale, con particolare attenzione ad una piena accessibilità, anche attraverso l'abbattimento delle barriere architettoniche, promuovendo programmi di rigenerazione urbana e sociale, e

privilegiando la disponibilità di alloggi in affitto, anche cogliendo le opportunità legate al Renovation Wave europeo, oltre che con azioni volte a immettere nel mercato degli affitti calmierati una quota consistente del patrimonio abitativo ora inutilizzato. ***Un diritto alla casa così pensato contro il consumo di nuovo territorio.***

Mai come in questa fase riteniamo necessario assicurare un impegno straordinario per garantire il **diritto alla salute e alla sicurezza sul lavoro**. Intendiamo prevenire i contagi da COVID e per ridurre drasticamente infortuni e incidenti che interessano spesso proprio le lavoratrici e i lavoratori più precari e deboli. Vogliamo contrastare forme di lavoro e di impresa che violano i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, a partire dal lavoro irregolare e dal lavoro nero, con un'attenzione particolare ai fenomeni del caporalato e dello sfruttamento. A tal fine ci impegniamo a valorizzare il patrimonio di attenzione e condivisione di scelte sperimentato nell'emergenza, facendo della prevenzione e della sicurezza una vera competenza sociale. Impegno comune è inoltre quello di investire in ricerca e innovazione per sviluppare e adottare tecnologia intelligente, dispositivi digitali ed elettronici per la sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori e degli ambienti di lavoro.

Garantiamo il massimo impegno per la **salvaguardia dei posti di lavoro**, costruendo un'azione condivisa che, con particolare attenzione all'intero periodo dell'emergenza, assicuri l'utilizzo degli ammortizzatori sociali e la tutela dei livelli occupazionali, rafforzando le politiche e la collaborazione per affrontare situazioni di crisi aziendale.

L'impegno è operare per la salvaguardia dell'occupazione perseguendo, anche nel caso di un ricorso a procedure di esuberi, soluzioni condivise tra le parti per la rioccupazione, per la riqualificazione professionale a sostegno della occupabilità, per la gestione dei criteri sociali e con l'esclusione, comunque, di procedure unilaterali di licenziamento collettivo, anche attraverso l'utilizzo preventivo di tutti gli ammortizzatori sociali disponibili.

Ci impegniamo inoltre a promuovere l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro nazionali, territoriali e aziendali firmati dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente maggiormente rappresentative a livello nazionale e, ferma restando l'autonomia delle parti, l'individuazione di soluzioni utili a garantire la continuità dell'occupazione nei cambi di appalto.

Intendiamo esplorare il potenziale **dello smart working** per il sistema delle imprese, del lavoro e per la società, con l'obiettivo di individuare e valorizzare buone pratiche e costruire politiche innovative di welfare e formazione, riaffermando al contempo il rispetto dei diritti e delle tutele delle lavoratici e dei lavoratori sulla base dei contratti collettivi di lavoro sottoscritti dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente maggiormente rappresentative.

Riteniamo che il lavoro sia il mezzo più efficace per **garantire autonomia**, **inclusione delle persone** e **coesione della società:** il nostro impegno sarà indirizzato a rafforzare l'**Agenzia Regionale per il Lavoro** e il sistema integrato pubblico-privato, qualificando i servizi e le **politiche attive** nei confronti dei **giovani,** di chi ha perso e rischia di perdere il lavoro, agendo anche con programmi di formazione, a partire dalle **donne** e dai **lavoratori espuls**i dai cicli produttivi per effetto di processi di ristrutturazione.

I dati statistici disponibili sull'impatto del Covid ci consegnano il quadro di un aumento delle **diseguaglianze di genere**: si aggrava quindi un divario persistente e trasversale che ha radici profonde. Per essere vinta, questa sfida necessita di un mix di politiche pubbliche e di assunzione di responsabilità sociali.

Una specifica attenzione va al sostegno di percorsi di inclusione sociale **delle cittadine e dei cittadini stranieri**, in particolare delle persone e dei minori in condizioni vulnerabili.

Vogliamo rafforzare l'impianto universalistico dei servizi, qualificandoli e garantendoli a tutta la popolazione, con maggiore attenzione alle aree interne e in montagna. Per ridurre le diseguaglianze territoriali e ricucire le distanze tra centri e periferie intendiamo investire sull'**accessibilità** e la **prossimità**.

Al tempo stesso trattandosi di un piano patto pluriennale la Regione si impegna, passata l'emergenza covid, a favorire ogni momento o opportunità di socialità alla base di un

sano sviluppo sociale e democratico alla portata di tutti,o favorendo ogni forma di spettacolo teatrale cinematografico danzante, sagre ed ogni altra modalità in convenzione / collaborazione con i Comuni che permetta di favorire il ritorno ad un vivere normale.

Linee di intervento

- Potenziare l'infrastruttura sanitaria, sociosanitaria e sociale regionale, adeguando e ammodernando la rete degli **ospedali** ***aumentando i posti letto e riqualificando gli ospedali di provincia*****,** da un lato, potenziando la rete dei **servizi territoriali** dall'altro ***rendendo attivo il servizio medico di continuita' e aumentando il numero dei medici di base***.investendo sulle più moderne **tecnologie** e sul **digitale** per una rete di **telemedicina e teleassistenza, su una** più forte accessibilità che accresca la prossimità, la capillarità della presenza sul territorio e la **domiciliarità**, rafforzando l'integrazione tra servizi sanitari, sociosanitari e sociali, avendo a riferimento le esperienze più avanzate a livello europeo.
- Aprire una nuova stagione di reclutamento e valorizzazione del personale sanitario e sociosanitario a tutti i livelli, in collaborazione con le facoltà di medicina nell'ottica di programmazione dei fabbisogni, recuperando il gap dell'ultimo decennio e immettendo nel Servizio Sanitario Regionale una nuova generazione di medici, infermieri, assistenti e tecnici, agevolandone il reclutamento alle aree interne e di montagna.
- Proseguire e rafforzare gli investimenti in ricerca e sviluppo attraverso la rete degli atenei e dei centri di ricerca, massimizzando le potenzialità delle infrastrutture Big Data disponibili e in corso di realizzazione e costruendo un rapporto più sinergico e cooperativo con le aziende del territorio, a partire dal distretto biomedicale.
- Alla luce dell'esperienza della pandemia, rafforzare la sicurezza e la qualità dei servizi socio-sanitari, rivedendo i criteri di accreditamento e assicurando la sostenibilità delle gestioni pubbliche e l'equilibrio complessivo del sistema integrato.
- Proseguire il percorso di valorizzazione delle professionalità e di miglioramento delle condizioni di lavoro delle persone impiegate nel sociale e nei servizi pubblici in regime di appalto e di accreditamento, anche al fine di qualificare i servizi stessi, con un'attenzione specifica ai servizi per l'infanzia e a quelli rivolti alle persone fragili e con disabilità.
- Incrementare l'attuale dotazione di risorse del FRNA e realizzare una nuova programmazione dei servizi per le persone più fragili, in chiave di residenzialità, domiciliarità e prossimità territoriale, incentivando soluzioni innovative anche grazie alla coprogettazione con il Terzo Settore, a partire dalle esperienze di cohousing, social housing e senior housing, investendo anche risorse del PNRR. Vanno inoltre intensificati gli interventi a supporto dei caregiver, dei progetti di vita indipendente e del "Dopo di Noi" valorizzando la preziosa collaborazione con il tessuto associativo.
- Puntare ad un sistema capillare di welfare di comunità e prossimità in grado di fare interagire tutte le risorse umane, professionali, economiche anche dei territori. Nel rispetto dell'autonomia delle parti titolari della contrattazione, sperimentare esperienze innovative di contrattazione di welfare aziendale e territoriale integrativo, funzionale a rafforzare il welfare universale.
- Creare nuovi servizi e azioni integrate a sostegno della natalità e della genitorialità, potenziando anche le misure regionali che facilitino l'accesso ai servizi alle famiglie numerose.
- Rilanciare le politiche di sostegno ai giovani e la collaborazione della rete educativa anche attraverso lo strumento della co-progettazione, cogliendo i segnali di disagio presenti nel contesto scolastico e nella comunità, con attenzione ai nuovi fenomeni come il ritiro sociale.
- Sviluppare un nuovo Piano per la Casa che renda strutturale il Fondo regionale per l'affitto, potenzi l'Edilizia Residenziale Sociale e Pubblica (ERS e ERP), nell'ottica di una integrazione tra politiche abitative e processi di rigenerazione urbana, ambientale e sociale, attivando leve normative e finanziarie che favoriscano l'integrazione tra ERP ed ERS nella "filiera" dell'abitare, valorizzino i partenariati pubblico privato, incentivino forme di aggregazione di cittadini e domanda organizzata di abitazioni e servizi abitativi e rimet-

tano nel mercato della locazione calmierata una parte significativa di patrimonio abitativo oggi inutilizzato.

- Mettere salute e sicurezza sul lavoro al centro delle priorità istituzionali e sociali, innanzitutto approvando il nuovo Piano di Prevenzione Regionale, rafforzando i Dipartimenti di Sanità Pubblica e gli SPALS in ciascuna Azienda Sanitaria, confermando il lavoro congiunto con gli organismi paritetici e valorizzando le buone prassi a partire dalla “cabina di regia per il piano amianto”.
- Rafforzare l’Agenzia Regionale per il Lavoro e il sistema integrato pubblico-privato per qualificare i servizi e le politiche attive nei confronti dei giovani, delle donne, di chi ha perso o rischia di perdere il lavoro.
- Rafforzare l’integrazione della rete dei soggetti pubblici, privati e del Terzo settore, i servizi e le misure di politica attiva del lavoro, rivolte alle persone fragili e vulnerabili qualificando procedure, strumenti e gestione degli interventi.
- Individuare sinergie per valorizzare il Fondo nuove competenze e permettere alle imprese di realizzare specifiche intese di rimodulazione dell’orario di lavoro per mutate esigenze organizzative e produttive dell’azienda, in base alle quali una parte dell’orario di lavoro viene usata per percorsi formativi.
- Incentivare una contrattazione collettiva che avvii sperimentazioni per la salvaguardia ed il rilancio dell’occupazione anche attraverso la riduzione dell’orario di lavoro.
- Nell’ambito della contrattazione collettiva incentivare strumenti di flessibilità e conciliazione - quali ad esempio i congedi parentali - che consentano di rispondere sia ai bisogni delle aziende che a quelli delle lavoratrici e dei lavoratori.
- In collaborazione con il Tavolo regionale permanente per le politiche di genere e il diffuso associazionismo attivo sui temi dei diritti civili, sociali e di genere, progettare politiche innovative che promuovano: la qualità e la stabilità del lavoro femminile; l’eliminazione dei divari salariali di genere; i percorsi di carriera; la formazione in tutte le discipline; l’imprenditoria femminile; la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro anche attraverso un rafforzamento della rete dei servizi; la migliore distribuzione del carico di cura; interventi in materia di orari e tempi delle città; il contrasto a tutte le discriminazioni e alla violenza di genere e omobitransfobica.
- Rafforzare i percorsi di inclusione delle cittadine e dei cittadini stranieri attraverso 3 assi: potenziamento delle loro competenze, qualificazione in senso interculturale dei servizi di welfare universalistici e promozione di un lavoro di comunità e di reciproca conoscenza e interazione.
- Dare continuità alla Strategia Aree Interne e approvare una nuova Legge regionale per la montagna quale aggiornata cornice di riferimento per riconoscerne la specificità e strutturare un’azione di sostegno e promozione integrata che preveda, tra le altre cose: un piano adeguato di manutenzione del territorio e di prevenzione del dissesto idrogeologico; il completamento delle infrastrutture di comunicazione, l’incentivazione per la connettività e l’acquisto di tecnologie informatiche in particolare nelle aree a fallimento di mercato; l’ampliamento dell’offerta di servizi essenziali alla popolazione e il rafforzamento del TPL; misure di attrattività e di sostegno al lavoro e all’impresa da un lato, alla permanenza dei giovani dall’altro; il recupero e la valorizzazione del patrimonio culturale, edilizio e ambientale.
- ***Favorire ogni forma di socialità incentivando le forme di spettacolo ed arte per aiutare anche la ripresa di un settore del lavoro legato allo spettacolo pesantemente penalizzato dalla pandemia***

6.4 EMILIA-ROMAGNA, REGIONE DEL LAVORO, DELLE IMPRESE E DELLE OPPORTUNITÀ

Progettare una regione europea, giovane e aperta che investe in qualità e innovazione, bellezza e sostenibilità: per attrarre imprese e talenti, sostenendo le vocazioni territoriali

e aggiungendo nuovo valore alla manifattura e ai servizi.

Vogliamo ~~intraprendere un percorso di crescita, progettando~~ ***progettare*** una **nuova economia per la ripartenza** che coniughi le ragioni dello sviluppo *e del lavoro* con quelle dell'ambiente, ~~assegnando un ruolo fondamentale e imprescindibile all'intrapresa economica e professionale~~. La ripartenza sarà tale solo ***se l' ineludibile trasformazione ecologica*** saprà affiancare e garantire la tutela del tessuto produttivo e sociale con strategie e strumenti inediti per **salvaguardare l'occupazione** autonoma e dipendente, ~~non perdere~~ ***valorizzare*** competenze produttive e imprenditoriali ***acquisite***, generare nuove *competenze* e **opportunità** ***finalizzate alla riconversione***.

La riconversione ecologica e climatica dell'economia implica una forte modifica delle produzioni quindi una ristrutturazione delle aziende esistenti e la creazione di nuove imprese verso nuove forme di produzione e di servizi. In questa trasfor-mazione vanno attivati in modo sinergico tutti i soggetti coinvolti che puntano alla trasformazione: Regione e altri Enti pubblici, imprese e loro organizzazioni, sindacati, Associazioni ambientaliste, Università ed Istituti di Ricerca indipendenti, …Sta alla Regione coordinare le sinergie attraverso un percorso partecipativo e trasparente, recependo da tutti gli stimoli, utilizzando Università ed Istituti indi-pendenti per la ricerca e l'elaborazione di nuove strategie e nuovi tipi di produ-zione e nuove tecnologie, per poi indirizzare vecchie e nuove imprese verso gli obiettivi attraverso i percorsi individuati che richiedono innovazione, sostenibilità ambientale, riqualificazione dei lavoratori per trasformare l'esistente. Sta alla Re-gione eliminare gli ostacoli e le resistenze all'urgente cambiamento da portare avanti sulla base anche di quanto indicato nell'asse Riconversione della produ-zione e Green jobs

Vogliamo investire di più nella **cultura imprenditoriale** soprattutto legata alla green economy e all'uso sostenibile delle risorse, perché consideriamo la creazione di **nuove imprese** e il rafforzamento delle **imprese giovani** un segno prezioso della resilienza dell'Emilia-Romagna, oltre che un tratto distintivo della sua storia e della sua identità sociale.

Vogliamo investire sulla crescita e qualificazione del **lavoro femminile**, per vedere più donne nelle posizioni decisionali, per avere più **imprese femminili**, più grandi, più numerose nei settori ancora appannaggio maschile.

Disponiamo di una **manifattura** tra le più avanzate al mondo, perno centrale del nostro sistema produttivo. Manifattura, anche quella **digitale**, vuol dire lavoro e vuol dire capacità di aggiungere nuovo valore e sostenibilità alle **produzioni** e ai **servizi** grazie alla ricerca e alle competenze delle persone. Condividendo una **Strategia di Specializzazione Intelligente di ricerca e innovazione** per il periodo **2021-2027** che definisca le priorità in funzione delle grandi sfide**,** intendiamo investire sulle nostre **vocazioni e specializzazioni territoriali** perché continuino a esportare nel mondo ***l'eccellenza dei nostri saperi*** ~~o le nostre eccellenze~~, promuovere l'apertura internazionale, la trasformazione digitale ***e la trasformazione verso la sostenibilità*** ~~lo sviluppo sostenibile~~ delle **filiere essenziali**, di quelle **emergenti** e di quelle **più tradizionali**, alle prese con sfide strutturali – come quella delle **costruzion**i – consapevoli che alcune filiera non sostenibili dovranno essere abbandonate o riconvertite, e progettando anche interventi su misura rivolti alle **micro e piccole imprese**.

Per sostenere il processo di crescita delle imprese di minore dimensione e in particolare del terziario di mercato, focalizzeremo l'attenzione verso l'intera catena dell'innovazione investendo sulle applicazioni trasversali delle tecnologie.

Politiche e nuove sinergie territoriali mirate sono oggi indispensabili soprattutto per il **turismo** e il **commercio** – tra i settori più colpiti dagli effetti della pandemia – da sostenere con investimenti di qualificazione delle strutture pubbliche e private progettati per valorizzare l'occupazione del comparto e le potenzialità del territorio.

In particolare, condividiamo la necessità di un progetto di sviluppo e rilancio sostenibile dell'intera filiera turistica fondato sulla qualità del prodotto turistico, dei servizi e dell'occupazione, sull'innovazione delle strutture di impresa, sulla destagionalizzazione dell'offerta e su una maggior capacità promozionale

Il settore **agroalimentare** riveste per noi un ruolo cruciale non solo in termini di PIL ed export regionale, ma quale fattore distintivo del nostro territorio, della sua qualità e delle sue eccellenze con cui entriamo nel mondo. È essenziale, pertanto, proseguire nella strategia per la crescita e il continuo adeguamento tecnologico per rafforzare ulteriormente la qualità e sostenibilità delle produzioni, ridurre l'impatto sull'ambiente e accrescerne la resilienza ai cambiamenti climatici. Con un'attenzione particolare alle enormi sfide che ha di fronte, in un panorama internazionale segnato dall'innalzamento di dazi e barriere e a fronte di eventi atmosferici calamitosi che proprio sulle produzioni agricole hanno l'impatto maggiore.

Per rafforzare la nostra competitività dobbiamo riservare un'attenzione nuova e specifica ai **professionisti** e al lavoro **autonomo**; più in generale, ad un **settore terziario** sempre più strategico per supportare investimenti e processi di innovazione delle filiere produttive, della Pubblica Amministrazione e delle nostre città.

A supporto della competitività rafforzeremo la **Rete Alta Tecnologia.** I Tecnopoli, i Laboratori, i Cluste-er, la rete degli incubatori, gli investimenti in corso per fare dell'Emilia-Romagna la **Data Valley** europea, aprono possibilità sui fronti più innovativi, dall'intelligenza artificiale al contrasto dei cambiamenti climatici. È nostro impegno assicurare una piena accessibilità a queste opportunità per tutte le imprese e tutti i cittadini attraverso un governo democratico che determini esiti inclusivi sul piano economico e sociale.

Per consolidare il nostro posizionamento internazionale spingeremo sulla leva della **promozione integrata** delle **eccellenze** e del Made in Italy e sull'**attrattività**, cogliendo tutte le opportunità che derivano dalle fragilità dei modelli di produzione frammentata su scala globale anche per favorire il **rientro di imprese.**

~~Competitività, attrattività e sostenibilità dipendono anche dalla capacità di dotare il nostro territorio regionale di quelle infrastrutture per la mobilità e la connettività che assicurino a cittadini e imprese una miglior vivibilità in tutto il territorio dell'Emilia-Romagna e un accesso reale ed efficiente al mondo. Lo sforzo profuso in questi anni per sbloccare le opere e per dotare le comunità delle dotazioni essenziali per la connessione tanto fisica quanto digitale, necessita ora di un pieno compimento, essenziale e urgente, per ridurre i divari territoriali, decongestionare e ammodernare le città, rispondere alle crescenti esigenze di un sistema economico e sociale evoluto e complesso come il nostro, ma anche alla necessità di recuperare un equilibrio con l'ambiente in cui viviamo. Proprio per questo, le risorse di Next Generation EU e la nuova programmazione rappresentano un'occasione imperdibile per accelerare sul fronte delle infrastrutture di nuova generazione per attuare la transizione ecologica e rafforzare sostenibilità e la resilienza delle nostre città e dell'intero territorio. Anche in questo caso le priorità andranno individuate secondo una gerarchia territoriale (priorità alle aree più periferiche da collegare e ai grandi centri urbani da liberare dal traffico veicolare), funzionale (priorità alla mobilità collettiva, a quella su ferro e a quella "dolce") e strategica (connessione ai grandi corridoi europei). Realizzare infrastrutture innovative, peraltro, rappresenta una condizione indispensabile per creare valore aggiunto e ridurre il gap di produttività di sistema che ha il nostro Paese, nonché un'occasione importante per creare lavoro nella congiuntura difficile dentro cui siamo.~~

Linee intervento

- Sostenere le imprese nell'accesso al credito potenziando gli strumenti per la garanzia e l'abbattimento dei tassi di interesse al fine di sostenere gli investimenti necessari per la ripresa delle attività in piena sicurezza. Sostenere iniziative per il microcredito per lo sviluppo delle attività di lavoro autonomo, libero professionale e di micro impresa.
- Potenziare, attraverso la collaborazione con Cassa Depositi e Prestiti e con l'ausilio dei Confidi regionali, strumenti di sostegno agli investimenti che prevedano contributi e finanziamenti agevolati. ***a chi investe in progetti ecocompatibili***.
- Sostenere strumenti e servizi finanziari e attivarne di nuovi per intervenire più direttamente a supporto dei piani di sviluppo ***ecocompatibili*** delle imprese e delle istituzioni.
- ~~Incentivare i processi di integrazione di filiera, aggregazione, fusione che producano un rafforzamento dimensionale delle nostre imprese anche al fine di tutelare e promuovere lo sviluppo del patrimonio di competenze.~~
- Sostenere i progetti sia di innovazione che di rete ***in particolare quelli ecocompatib*****ili**, in particolare delle filiere, delle realtà professionali e delle piccole imprese, anche cogliendo le opportunità legate agli Investimenti Interregionali per l'innovazione dell'Unione Europea.
- Rafforzare le leve per l'attrazione di nuovi investimenti ad alto contenuto di innovazione, sostenibilità ambientale e buona occupazione, con politiche dedicate alle aree montane, interne e periferiche, attraverso patti di filiera, accordi con i territori, azioni volte all'estensione della catena del valore, rafforzamento di servizi privati e pubblici, semplificazione dei processi di insediamento e sviluppo.
- Progettare nuove politiche integrate che favoriscano l'attrattività, la permanenza e il rientro di giovani formati sul territorio regionale, anche valorizzando la trasmissione di impresa, garantendo loro servizi per facilitarne il trasferimento e la residenza, un'offerta formativa terziaria d'eccellenza e internazionale, retribuzioni adeguate e opportunità di inserimento lavorativo e sociale all'altezza di una generazione sempre più internazionale.
- Ridisegnare, rafforzare e internazionalizzare l'ecosistema regionale della ricerca e dell'innovazione e la Rete Alta Tecnologia, promuovendo i Tecnopoli, lo sviluppo dei laboratori privati e pubblici, la ricerca collaborativa, proseguendo nell'azione avviata per attrarre sul territorio regionale infrastrutture di ricerca di livello nazionale ed europeo e valorizzando le infrastrutture di supercalcolo per sviluppare nuove aree avanzate di ricerca e di specializzazione.
- Salvaguardare e rafforzare l'internazionalizzazione delle imprese e dei professionisti in stretta collaborazione con ICE, Maeci e Mise, puntando al potenziamento delle reti internazionali e ad una maggior presenza delle imprese, in particolare delle piccole, sui mercati esteri attraverso la valorizzazione dei Consorzi per l'Export; favorendo la vocazione internazionale di un sistema fieristico regionale su cui investiremo affinché sia più integrato e forte; consolidando le relazioni con le regioni più innovative del mondo; cogliendo appieno le opportunità derivanti dai grandi eventi internazionali, in particolare da Expo Dubai.
- Promuovere una logistica che persegua efficienza e competitività in un contesto di sostenibilità e dunque cercando l'efficienza tramite l'innovazione tecnologica e di processo, nonché tramite la professionalizzazione e l'aggiornamento continuo delle competenze degli operatori del settore.
- Accelerare sul fronte delle infrastrutture di nuova generazione, per attuare la transizione ecologica e rafforzare la sostenibilità e la resilienza delle nostre città e dell'intero territorio.
- Sostenere la filiera dell'edilizia sostenibile e delle costruzioni ***puntando ad edifici a consumo energetico zero,*** e il rafforzamento strutturale delle sue imprese – delle sue competenze progettuali, delle sue tecniche e tecnologie – e della ricerca (a partire dai materiali) perché, anche attraverso sinergie e coordinamento che a livello regionale valorizzino il superbonus per interventi di riqualificazione energetica e sismica, accompagni i processi e gli investimenti infrastrutturali, di rigenerazione urbana e di riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente, oltre che quelli di innovazione nelle costruzioni di nuova generazione.
- Rilanciare, con l'obiettivo di creare buona impresa e buona occupazione, i nostri distretti del turismo, stimolando, anche in collaborazione con le altre Regioni limitrofe, la ripresa

di importanti flussi turistici dall'estero, rafforzando rapporti con i mercati internazionali, investendo sugli asset strategici e i prodotti tematici trasversali – Riviera e Appennino, Città d'arte e rete dei castelli, il Po e il suo Delta, parchi naturali e parchi tematici, terme e benessere, cammini e ciclovie, Food Valley, Motor Valley, Wellness Valley– e sul settore dei congressi, convegni ed eventi.

- Rafforzare le azioni di promo-commercializzazione, il sostegno agli investimenti dei privati per la qualificazione e l'innovazione delle strutture ricettive, dando continuità alla valorizzazione di beni pubblici e alla riqualificazione urbana ed ambientale del territorio.
- Sviluppare il profilo crescente dell'Emilia-Romagna come "Sport Valley", in grado di attrarre e organizzare eventi e competizioni di rilievo nazionale e internazionale, anche per la promozione del nostro sistema territoriale.
- ~~Candidare la regione ad ospitare le Olimpiadi del 2032 come straordinaria occasione di crescita, promozione territoriale e innovazione sostenibile, realizzandole come il primo evento carbon neutral.~~
- Favorire la riqualificazione e l'innovazione degli esercizi e delle gallerie commerciali, anche attraverso una revisione sistematica delle norme regionali, nonché con politiche e risorse dedicate, al fine di renderli alternativi e più competitivi anche di fronte al commercio on line, costituendo i Distretti del Commercio, favorendo la creazione di reti di impresa, sostenendo i sistemi di garanzia, ridefinendo il ruolo dei Centri Assistenza Tecnica, valorizzando il commercio di prossimità come presidio di comunità, le specificità di quartieri, centri storici e zone appenniniche; progettando nuove politiche e strumenti di promozione e marketing.
- Sostenere il reddito, la competitività e l'efficienza produttiva delle imprese agricole, agroalimentari, della pesca e dell'acquacoltura migliorandone la posizione sul mercato attraverso investimenti in ricerca, innovazione e digitalizzazione; incoraggiando una maggiore aggregazione dell'offerta e integrazione di filiera verticale e orizzontale per assicurare una più equa ripartizione del valore e giusti prezzi; supportando la penetrazione commerciale sui mercati esteri; favorendo lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di quella di precisione, nonché il riutilizzo degli scarti in una logica circolare; facilitando l'accesso al credito e agli strumenti di gestione del rischio; sostenendo la multifunzionalità; tutelando le produzioni regionali e i prodotti a denominazione di origine attraverso interventi di promozione, in stretta collaborazione con i Consorzi di Tutela e con le rappresentanze dei produttori.
- Rafforzare le imprese e le filiere delle industrie culturali e creative in stretta relazione con la valorizzazione dei beni culturali e con le azioni di sostegno allo spettacolo, al cinema e audiovisivo, all'editoria.
- Investire sulle professioni e sul lavoro autonomo, depositari di valore e competenze indispensabili alla società e all'economia regionale, garantendo loro, come alle piccole imprese, l'acceso al credito e ai bandi per la digitalizzazione, l'innovazione, lo sviluppo di reti e l'aggiornamento delle competenze.
- Creare e rafforzare nuove imprese e nuove attività professionali, in particolare giovani e femminili, con un'attenzione particolare alle start-up innovative, definendo un hub regionale col ruolo di ricerca, sostegno e codifica dei progetti dell'imprenditorialità innovativa, avvalendosi anche dell'osservatorio regionale.
- Valorizzare strumenti come il workers buyout e l'imprenditorialità cooperativa, con particolare attenzione alle aree interne e montane, promuovendo strumenti per l'accesso al credito, sperimentando nuove forme di affiancamento e consulenza, favorendo connessioni con il sistema della ricerca e il contesto produttivo nazionale e internazionale.
- Promuovere e sostenere le cooperative di comunità, in quanto strumento di sviluppo locale, di innovazione economica e sociale, in particolare delle aree interne e montane, per contrastare fenomeni di spopolamento, di impoverimento e di disgregazione sociale.

7 PROCESSI TRASVERSALI

7.1 TRASFORMAZIONE DIGITALE

Realizzare un grande investimento nella trasformazione digitale dell'economia e della società a partire dalle tre componenti imprescindibili: l'infrastrutturazione, il diritto di accesso e le competenze delle persone.

Condividiamo l'impegno ad **accelerare la trasformazione digitale dell'intera società regionale**, continuando a investire, da un lato, nella Data Valley, hub di ricerca e innovazione di rango globale, dall'altro, nella diffusione di competenze digitali che garantiscano pari opportunità alle persone e competitività alle imprese di tutto il territorio regionale, impedendo che l'innovazione accresca i divari e facendo sì che concorra viceversa a ridurli.

La rivoluzione tecnologica ha già cambiato profondamente i processi produttivi: la nostra ambizione è quella di governare la trasformazione affinché non si risolva nella sostituzione del lavoro ma nel ridisegno di un mondo del lavoro "aumentato" dal digitale, in cui l'automazione generi nuova occupazione e opportunità.

Ciò significa costruire una **Data Valley** che sia "**Bene Comune**" e alimenti la partecipazione e la democrazia, investendo su **eccellenza** e **inclusività** attraverso cinque direttrici.

La prima è la **connettività,** per rendere l'Emilia-Romagna una regione iperconnessa che garantisce a tutte e tutti, persone, organizzazioni e imprese - anche a quelli che vivono o lavorano nelle aree rurali e a "fallimento di mercato" o in condizioni di fragilità economica - il diritto di accesso alla rete a banda larga. Dobbiamo accelerare, anche anticipando le azioni nazionali per la realizzazione di una "rete unica".

La seconda riguarda la diffusione di **cultura, consapevolezza e competenze digitali.** Condividiamo la necessità di un piano straordinario rivolto alle persone di ogni età per sostenere la piena "cittadinanza digitale", con azioni specifiche per indirizzare i più giovani, e in particolare le ragazze, verso una formazione tecnica e scientifica di qualità, per agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro, migliorare le competenze di chi già lavora e favorire il reinserimento lavorativo.

La terza è quella della **trasformazione del tessuto produttivo** e dunque una **trasversale trasformazione digitale dei prodotti e dei processi**, delle singole imprese - in particolare le micro e piccole - delle nostre filiere produttive. Dunque, un impegno per sostenere lo sviluppo di **imprese e filiere 4.0.** Vogliamo anche avviare e far crescere un business digitale che superi le attuali contraddizioni della gig economy, affinché all'innovazione dei servizi si associ la qualità delle prestazioni e del lavoro. Per questo valorizzeremo i diversi Digital Innovation Hub già attivi e ne creeremo uno nuovo, riconosciuto come interlocutore della Commissione Europea.

La quarta attiene al **governo digitale** e l'**economia dei dati**. Per contribuire al raggiungimento degli obiettivi di **semplificazione e di qualità della pubblica Amministrazione,** l'Emilia-Romagna, deve diventare leader nei servizi online ai propri cittadini e alle proprie imprese tramite la realizzazione e la promozione di servizi pubblici *digital first.* Consideriamo strategico promuovere un nuovo utilizzo dei dati quale patrimonio informativo per gli enti, i cittadini e le imprese, definendo protocolli di interoperabilità, protezione dei dati e sicurezza comuni che insieme costituiscano una vera e propria "**data strategy" regionale**.

La quinta è l'applicazione diffusa delle tecnologie digitali alle arti e alla produzione culturale, ai luoghi dello spettacolo, ai musei e alla rete delle biblioteche e degli archivi storici, rafforzandone la funzione didattica e divulgativa.

Infine, in una logica di rafforzamento dei presidi sociosanitari territoriali e di promozione della

prossimità e della domiciliarità, condividiamo la necessità di un maggior investimento nella trasformazione digitale della sanità e del sociale, volta, in particolare, a potenziare le attività fruibili in telemedicina e, più in generale, a definire nuovi modelli organizzativi e tecnologici finalizzati al miglioramento dei processi di cura.

L'impegno condiviso, dentro questa strategia, è rispondere anzitutto alle realtà più periferiche, a partire dalle aree interne e montane, per realizzare davvero una comunità digitale al 100%.

7.2 UN PATTO PER LA SEMPLIFICAZIONE

Qualificare la Pubblica amministrazione e ridurre la burocrazia per aumentare la competitività e tutelare ambiente e lavoro nella legalità

L'opportunità di accedere a risorse straordinarie e la necessità di investirle in tempi rapidi per rimettere in moto l'economia e la società richiedono **un cambio di passo** nel rapporto tra PA, cittadini e imprese. Da un lato sono richieste al pubblico competenze e prestazioni sempre più sofisticate, dall'altro si è fatta più urgente la necessità di una semplificazione delle procedure di accesso ai servizi al fine di ridurne i tempi e i costi, pubblici e privati.

Intendiamo mettere in atto non solo misure di alleggerimento procedimentale, di natura sia legislativa che amministrativa, ma anche una più lungimirante strategia di adattamento complessivo del sistema, orientandolo alla qualità e a una forte innovazione e collaborazione tra pubblico e privato.

In questo processo, resta imprescindibile la condivisione di alcuni principi. Anzitutto, la semplificazione valorizza la certezza delle regole, in secondo luogo, la semplificazione non rinuncia a trovare un equilibrio tra la soluzione amministrativamente più performante e la tutela dell'ambiente, del lavoro e dei diritti, terzo, la semplificazione ha come obiettivo l'innalzamento della qualità.

Intendiamo realizzare una puntuale ricognizione delle misure più idonee a contenere adempimenti, tempi e costi.

Giacché le procedure più complesse coinvolgono in genere una pluralità di enti e comportano un'interazione significativa anche con il soggetto privato (cittadino o impresa, professionista o associazione), è essenziale istituire una **sede permanente di confronto**, costituita da rappresentanti dei firmatari del Patto per il lavoro e per il Clima, con il compito di elaborare e sottoscrivere preliminarmente un **Patto per la semplificazione** che declini operativamente i principi fin qui delineati, assuma obiettivi precisi e misurabili, condivida proposte puntuali, definisca tempistiche e modalità, monitori una concreta e tempestiva attuazione.

Vogliamo una semplificazione che abbia un impatto sull'intero sistema territoriale, sia coinvolgendo ulteriori istituzioni, agenzie ed enti, sia elaborando proposte da sottoporre al tavolo interistituzionale nazionale – di cui la Regione Emilia-Romagna è membro – per contribuire alla definizione dell'**Agenda nazionale per la semplificazione 2020-2023** che Governo e autonomie si apprestano a definire.

Un contributo decisivo al raggiungimento dell'obiettivo deve venire dall'innovazione digitale. L'interazione fra i diversi livelli istituzionali, e fra questi e i privati, e l'interoperabilità delle banche dati della Pubblica Amministrazione necessitano di un salto di qualità.

Per questo è essenziale un **investimento strategico** nel **capitale umano**, nei professionisti che operano dentro e fuori la PA.

Dopo decenni di blocchi contrattuali e assunzionali, è ora indispensabile riadeguare quantitati-

vamente e qualitativamente gli organici, accelerando i processi di selezione e reclutamento di una nuova generazione all'interno della PA e orientandone l'operato a missioni strategiche. Ed è altrettanto importante investire nelle competenze, riconoscerle, remunerarle, se la richiesta è quella di maggiore qualità. Altrettanto vale naturalmente per il lavoro professionale privato, tassello essenziale nel processo di innovazione e qualificazione dei servizi e delle prestazioni.

Non esistono buone prestazioni a poco prezzo, così come non si costruisce la qualità fuori dalle regole. Proprio da un pieno e riconosciuto coinvolgimento di professionisti e associazioni nei processi può venire un contributo essenziale alla semplificazione, all'efficacia e alla legalità.

Fra i settori che necessitano di un investimento forte sia in ambito pubblico che privato, vi è certamente quello delle **opere pubbliche**, dalla progettazione con le nuove tecniche digitali, alla capacità di ridurre i tempi dei procedimenti autorizzativi e degli affidamenti, fino alle competenze per gestire appalti e cantieri. Si tratta di agire sia per qualificare la filiera delle costruzioni e opere civili, sia per rafforzare la pubblica amministrazione nella sua veste di promotrice degli investimenti e di soggetto impegnato a gestire appalti e lavori.

Infine, un passo avanti nell'innovazione del sistema regionale può venire anche da un più compiuto processo di riordino istituzionale. Il progetto di **autonomia regionale** da un lato e il **riordino territoriale** dall'altro debbono concorrere positivamente alla semplificazione della cornice istituzionale, affinché rappresenti un punto di forza dell'Emilia-Romagna.

7.3 LEGALITÀ

Promuovere la legalità, valore identitario della nostra società e garanzia di qualità sociale ed ambientale.

Riconosciamo nella legalità il **valore** irrinunciabile e fondativo di questo Patto e la **precondizione** per raggiungerne gli obiettivi.

Se la penetrazione mafiosa e del crimine organizzato – al pari di fenomeni ad essi spesso correlati come l'usura e il caporalato – rappresentano le forme più evidenti ed estreme di attacco alla convivenza civile, riconosciamo insieme come altri fenomeni degenerativi più diffusi, ma meno temuti sul piano sociale – quali l'abusivismo o i reati ambientali, il fenomeno delle false cooperative e il lavoro irregolare, la violazione delle norme di salute e sicurezza sul lavoro, l'evasione fiscale e contributiva – minaccino il tessuto economico e sociale del territorio in quanto colpiscono i diritti e la dignità delle lavoratrici e lavoratori, inquinano il nostro territorio e generano concorrenza sleale a danno delle imprese virtuose, indebolendo l'intera società.

Il Testo Unico della legalità regionale rappresenta un modello virtuoso e alternativo all'allentamento delle regole. Occorre darne piena attuazione riaffermando l'impegno a innovare e rafforzare la prevenzione e il contrasto all'infiltrazione mafiosa e del crimine organizzato e a diffondere la cultura e la pratica della legalità nella società e nell'economia, definendo azioni e politiche integrate e coordinate che possano contrastare i fenomeni indicati, valorizzando la nostra cooperazione e intensificando quella con i settori della pubblica amministrazione che hanno prerogative specifiche di contrasto e repressione della criminalità, della irregolarità nel mercato del lavoro e di ogni altra forma corruttiva dell'economia e della convivenza civile.

Prevediamo un sostegno economico e logistico alle realtà associative che abbiano come finalità principale la lotta ai fenomeni mafiosi e all'usura fenomeno quest'ultimo quanto mai insidioso in una realtà economico / finanziarie pesantemente colpita dalla vicenda covid che presenterà un elevato numero di famiglie ed operatori economici bisognosi di aiuto finanziario e facili prede di associazioni mafiose che volessero riciclare il denaro sporco praticando usura per appropriarsi di dette attività

Occorre confermare e rafforzare il ruolo della Consulta regionale per la legalità e la cittadinanza responsabile e dei suoi tavoli tematici (beni e aziende sequestrati o confiscati; settore logistica

e autotrasporto; appalti illeciti di manodopera; caporalato e crimine organizzato e mafioso), e indirizzare, consolidandola, la nostra azione alla prevenzione attraverso una più efficace condivisione delle banche dati, delle conoscenze e delle informazioni sui fenomeni criminosi; verso aree e settori più a rischio, per come possono essere identificati anche tramite indicatori "sentinella"; con la diffusione della cultura della legalità, in particolare fra i giovani; con il sostegno degli osservatori locali per il monitoraggio e l'analisi dei fenomeni; favorendo la promozione di "centri per la legalità e la cittadinanza responsabile"; attraverso un efficace riutilizzo dei beni immobili confiscati, diminuendone significativamente i tempi di assegnazione; favorendo la nascita di workers buyout; promuovendo la diffusione di buone prassi e protocolli di intesa formalizzati per la gestione dei beni confiscati tra Prefetture, Tribunali, Enti territoriali, Camere di Commercio, Associazioni imprenditoriali e Sindacali, ABI, associazioni di promozione sociale e di volontariato, ecc.

Confermiamo pertanto l'impegno a sottoscrivere nuovi accordi di programma e, laddove necessarie, azioni di innovazione legislativa, al fine di dare attuazione a questi obiettivi, innalzando il livello della legalità, del riconoscimento dei diritti e della giustizia sociale, mettendo in atto nuovi interventi per rafforzare la prevenzione dell'usura e dare assistenza e aiuto alle vittime dei reati.

La vulnerabilità della società aumenta nei momenti di crisi. Gli effetti della pandemia determinano in questo senso una maggiore fragilità anche della nostra regione. Tra le azioni che è necessario mettere in campo da subito per contrastare queste dinamiche, rientrano la progettazione di nuovi strumenti che contrastino il proliferare di imprese, come le false cooperative, che aggirano forme legali di utilizzo della mano d'opera e degli appalti, e il perfezionamento e l'attuazione del Protocollo d'intesa Governo-Regione per il contrasto agli appalti illeciti di lavoro. Inoltre nelle concessioni e appalti pubblici: ~~il rilancio delle funzioni delle centrali uniche di committenza~~ e il superamento della pratica al massimo ribasso negli appalti pubblici a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa ***ed il "sostegno" a tutti gli enti locali affinchè le gare d'appalto per opere pubbliche e servizi non possano essere oggetto di utilizzo di manodopera a basso costo***; l'applicazione dei Contratti collettivi nazionali inerenti l'attività oggetto dell'appalto e delle concessioni e relativa contrattazione territoriale e di II livello sottoscritti dalle Organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente maggiormente rappresentative sul piano nazionale (anche per i subappaltatori); l'applicazione della clausola sociale nei cambi d'appalto; il rafforzamento dei sistemi di controllo nelle fasi esecutive degli appalti; il rispetto delle norme in materia di salute e sicurezza, con particolare riguardo ai protocolli anti-COVID.

Con il supporto del mondo delle professioni e la fattiva collaborazione delle associazioni d'impresa e delle organizzazioni sindacali, sarà inoltre promosso l'utilizzo di certificazioni e asseverazioni che attestino la regolarità dei contratti di lavoro e degli adempimenti delle imprese virtuose, ne semplifichino e velocizzino i rapporti con la Pubblica amministrazione, garantendo trasparenza e leale concorrenza nel sistema economico e produttivo regionale. Nel concordare la piena attuazione del Testo Unico regionale per la legalità, riteniamo si debba consolidare il sistema delle white list in previsione degli investimenti derivanti dalla nuova programmazione dei Fondi Strutturali, dagli investimenti nazionali e regionali e dal Next Generation EU.

Occorre, inoltre, potenziare i servizi ispettivi di prevenzione per il lavoro, coadiuvati dalle forze dell'ordine, per rafforzare il contrasto al caporalato e allo sfruttamento lavorativo.

Le parti condividono, infine, l'impegno a favorire la costituzione di Tavoli della Legalità in tutte le Province e nella Città Metropolitana, quale luogo partecipativo a contrasto della criminalità organizzata e di promozione della cultura della legalità.

7.4 PARTECIPAZIONE

Un nuovo protagonismo delle comunità e delle città, motori di innovazione e sviluppo, nella concreta gestione delle strategie del Patto

La partecipazione è condizione per rendere più solida una democrazia.

L'attuazione del Patto è responsabilità condivisa e sarà possibile, innanzitutto, ~~solo~~ attraverso la partecipazione attiva ***di tutti gli*** ~~degli~~ **attori,** ***sia firmatari che non firmatari.*** Tra questi, in particolare, della città e dei territori: nessun progetto di visione e posizionamento strategico dell'Emilia-Romagna può realizzarsi senza il loro protagonismo. Il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile e transizione ecologica che vogliamo intraprendere ha bisogno di radici profonde nel territorio, dove scaturisce l'innovazione economica e si realizza la coesione sociale, dove l'ambiente diventa materiale e la cultura si fa pratica quotidiana.

Altrettanto decisiva sarà la capacità delle associazioni sindacali, datoriali e professionali, anche attraverso le loro articolazioni territoriali, di condividere linee strategiche, obiettivi e impegni del documento con lavoratori e lavoratrici, imprese e professionisti, anche al fine sperimentare a livello locale nuovi modelli di partecipazione. ***così come la capacità delle organizzazioni ambientaliste do coinvolgere l'ampio settore del volontariato per il medesimo fine.***

Il confronto avviato in questi anni con Enti locali, a tutti i livelli, ha favorito nuovi modelli di partecipazione e la sottoscrizione di numerosi protocolli relativi alla governance locale. Un impegno importante che, anche attraverso momenti di verifica e monitoraggio, intendiamo perseguire nei prossimi anni in direzione dell'integrazione e del coordinamento delle politiche locali e regionali.

È, inoltre, fondamentale il coinvolgimento del Terzo settore, la sua capacità di progettare risposte ai bisogni, di fare rete anche con il sistema pubblico, di sviluppare iniziative di prossimità attraverso il coinvolgimento di soci, volontari, cittadine e cittadini. Così come quello delle associazioni ecologiste e dei movimenti impegnati nella lotta dei cambiamenti climatici, portatori di competenze, esigenze, sensibilità e impegno che mai come adesso incrociano le priorità di questo Patto.

L'Emilia-Romagna assegna alle buone relazioni industriali il ruolo strategico di accompagnare i processi di cambiamento, la crescita economica e la coesione sociale. Riteniamo che in questo quadro vi siano le condizioni per valorizzare innovative forme di partecipazione nel sistema economico e produttivo regionale anche in relazione alla transizione verso la digitalizzazione, l'innovazione tecnologica e la sostenibilità dei processi produttivi.

Si vanno diffondendo, in particolare nelle filiere produttive più dinamiche e innovative, modalità di partecipazione più efficaci ed incisive rispetto al passato, con particolare riferimento agli aspetti organizzativi. Si tratta di modalità da analizzare, approfondire e valutare quali opportunità di crescita e sviluppo delle imprese e del sistema produttivo.

Riteniamo che tali processi vadano sostenuti con relazioni industriali che incoraggino, soprattutto attraverso l'estensione della contrattazione di secondo livello, quei processi di cambiamento culturale capaci di accrescere nelle imprese le forme e gli strumenti della partecipazione organizzativa e di sviluppo strategico, valorizzando, nell'autonomia delle parti, percorsi anche formalizzati di partecipazione nelle aziende e nelle filiere, e per questa via rafforzare la competitività delle imprese e la valorizzazione del lavoro.

Fermo restando il ruolo e i contenuti dei CCNL e della contrattazione collettiva, le parti assumono l'impegno di estendere ulteriormente il sistema delle relazioni industriali nello spirito degli accordi interconfederali nazionali e del presente Patto. Le sfide che abbiamo indicato necessitano di una cittadinanza attiva e partecipe. Comunicare e condividere con una società civile informata e consapevole è il primo "bene comune" di una democrazia. Insieme ci impegniamo ad accompagnare questo percorso con azioni di informazione e comunicazione che possano facilitare la responsabilità di tutta la società regionale rispetto agli obiettivi del progetto e orientare coeren-

temente i comportamenti individuali e collettivi rispetto alla trasformazione dell'economia e della società. Vogliamo diventare un punto di riferimento europeo in termini di coerenza fra stile di vita dei cittadini e modello economico, sociale e ambientale sostenibile. Per questo ci impegniamo a investire sulla sensibilizzazione e corresponsabilizzazione, con particolare attenzione al tema dell'emergenza climatica e dei suoi effetti, ma anche e soprattutto su come ciascuno può contribuire alla transizione ecologica.

Le sfide che abbiamo indicato necessitano di una cittadinanza attiva e partecipe a tutti i livelli. Comunicare e condividere con una società civile informata e consapevole è il primo "bene comune" di una democrazia. Insieme ci impegniamo ad accompagnare questo percorso con azioni di informazione e comunicazione e a mettere a disposizione di tutti i cittadini e delle loro organizzazioni formali o informali qualsiasi dato e qualsiasi dato e qualsiasi documento in tempo reale in modo che possa essere ano facilitatare la responsabilità di tutta la società regionale rispetto agli obiettivi del progetto e orientare coerentemente i comportamenti individuali e collettivi rispetto alla trasformazione dell'economia e della società. Vogliamo diventare un punto di riferimento europeo in termini di coerenza fra stile di vita dei cittadini e modello economico, sociale e ambientale sostenibile. Per questo ci impegniamo a investire sulla sensibilizzazione e corresponsabilizzazione, con particolare attenzione al tema dell'emergenza climatica e dei suoi effetti, ma anche e soprattutto su come ciascuno può contribuire alla transizione ecologica.

Attraverso un progetto di Legge sulla Partecipazione che assuma valore anche identitario e di stimolo per l'intero Paese, intendiamo sperimentare nuovi modelli di relazioni e contrattazione e nuove modalità di partecipazione attiva dei lavoratori e delle lavoratrici che valorizzino l'apporto che ciascuno può portare all'innovazione e al cambiamento nei luoghi di lavoro e alla competitività aziendale

Infine, per promuovere la più ampia partecipazione del territorio alla formazione e attuazione delle politiche e del diritto dell'Unione Europea, ci impegniamo a valorizzare la Rete europea regionale e a proseguire le iniziative rivolte alla cittadinanza ed alle autonomie locali per sensibilizzare e rafforzare la loro capacità di essere soggetti attivi nel contesto dell'Unione Europea e di accedere alle risorse che saranno messe a disposizione attraverso i numerosi programmi a sostegno delle politiche di sviluppo regionale

8. GOVERNANCE E MONITORAGGIO

Il **Patto per il Lavoro e per il Clima** delinea la cornice strategica e le direttrici di un progetto di posizionamento che assume come proprio orizzonte il **2030** e che nell'arco dei prossimi cinque anni sarà declinato in **accordi operativi e strategie attuative** necessari per raggiungere gli obiettivi condivisi, fondati sul medesimo metodo di partecipazione, confronto e condivisione. Oggetto di tali successivi accordi saranno, in particolare, gli investimenti da realizzare con le risorse europee straordinarie e ordinarie, la Strategia Regionale Agenda 2030 e quella di semplificazione, il Percorso regionale per la neutralità carbonica prima del 2050.

Il Patto prevede inoltre, attraverso i tavoli già istituiti presso la Presidenza e gli assessorati regionali, il coinvolgimento delle parti firmatarie ***e non firmatarie*** per un **confronto preventivo** sui contenuti delle principali pianificazioni e dei principali provvedimenti da intraprendere in attuazione e in coerenza con quanto condiviso.

Le riunioni dei firmatari Patto saranno, di norma, **semestrali** e avranno i seguenti obiettivi:

- **monitorare** lo stato di avanzamento delle azioni intraprese e valutarne l'impatto, a partire da una base di dati comune e uniforme a tutto il territorio, fondamentale in ambito ambientale;

- **valutare** eventuali integrazioni o modifiche, a partire da nuovi scenari, nuove criticità e nuove

opportunità;

- **promuovere** la declinazione delle strategie individuate in patti e programmi a scala territoriale.

Contestualmente alla definizione degli strumenti di intervento, verranno definiti alcuni **indicatori** chiari, uniformi, trasparenti e numericamente limitati in grado però di misurare, e quindi garantire, la capacità del Patto di determinare risultati negli ambiti strategici individuati e per valutare gli impatti economici, sociali e ambientali delle scelte che ne derivano. Tali indicatori saranno coerenti con quelli che misureranno l'attuazione e l'efficacia della Strategia Regionale **Agenda 2030**.

Al fine di garantire la necessaria trasversalità e attuazione del Percorso regionale per la neutralità carbonica prima del 2050, verrà istituito un coordinamento tecnico regionale per la Transizione Climatica avente finalità di cabina di regia e di monitoraggio dell'efficacia delle politiche settoriali regionali sul tema. Il coordinamento, anche attraverso il supporto delle Agenzie, delle università, dei centri di ricerca e del Sistema camerale, costituirà punto di riferimento per la definizione di metodi e sistemi di misurazione comuni e uniformi a supporto dell'impostazione, implementazione e monitoraggio delle iniziative di decarbonizzazione e neutralità climatica.

Saranno individuate altresì le forme più efficaci di informazione, coinvolgimento e rendicontazione rivolte alla **cittadinanza**, per rafforzare la trasparenza, l'accountability e la condivisione delle responsabilità sul cambiamento che insieme vogliamo perseguire.

FINITO DI IMPAGINARE IL 5 APRILE 2021

PHOTO CREDIT: UNSPLASH - PIXABAY - FAMIGLIE SENZ'AUTO

SI RINGRAZIA IL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO DI RECAER

